AVV. EUGENIO BALLERINI

LE PSICOPATIE

E LA CAPACITÀ GIURIDICA

Estratto dalla Gazzetta *Dritto e Giurisprudenza*
Anno V, n.i 32, 33, 34 e 35, ed anno VI, n.i 7, 9, 14, 15, 19, 22 e 27.

NAPOLI
EDITORE FEDERICO CORRADO
Via Sette Dolori, 37
1891.

CAPO I.

Le psicopatie nelle dispute giudiziarie, nel progresso della civiltà, nella storia.

I. Uno dei problemi più difficili a risolvere nella pratica forense è quello della follia. É vero che di questa grande sventura dell'umanità si è troppo abusato, imperocchè non vi è stato procedimento penale di mostruoso assassinio, nel quale non sia stata posta la quistione del vizio di mente, nè causa di vasta eredità testamentaria, nella quale non siasi impugnato il testamento per preteso stato di follia del testatore, d'onde il discredito di questa legittima difesa, che hanno i cittadini nelle dispute penali e civili; ma è vero pure che lo studio della follia dai giuristi, dai magistrati, e specialmente dai rappresentanti il Pubblico Ministero, che ne avrebbero il dovere più di chiunque altro, è stato assai trascurato. Di qui deplorevoli errori a danno di tanti sciagurati e di tante famiglie, che spesso non trovano nelle leggi e nei pronunziati dei magistrati la guarentigia dei loro diritti.

Il volgo si è formato della pazzia un concetto *sui generis*, a cui resistono la scienza e le esperienze dei manicomî; quando avvengono grandi assassinii, esso è più proclive a credere alla malvagità dell'animo, che allo stato di follia; esso constata il fatto e pronunzia il suo verdetto severo provocando medici e magistrati ad uniformarvisi, e questi talora ignari dei fenomeni svariati della pazzia, tal'altra per non cadere dalla pubblica opi-

nione, accettano quel verdetto tanto ingiusto quanto fatale. Così avviene di molti pazzi, che incalzati da un inconsulto voto popolare, sono sottratti dalla garentia della legge.

L'illustre giureconsulto Filtzroy Kelly dichiarò pubblicamente nel 1864 a Londra che negli ultimi 64 anni erano stati appiccati 60 alienati.

Il Renaudin scrive che dietro un'accusa di sequestro arbitrario per un alienato, che si trovava recluso nell'ospizio di Stephausfeld, il giudice dopo di averlo interrogato, lo ritenne sano di mente e lo mise perciò in libertà; ma il pazzo divenuto padrone di sè stesso dopo poche ore si suicidò (1).

In un giudizio presso il Tribunale di Napoli un tale L...... accortosi che subiva un interrogatorio per la interdizione, celò il suo delirio fino a negare l'idea fissa che lo dominava, cioè, di credere che la propria moglie fosse sua madre; di fronte a tanta dissimulazione il Tribunale, che aveva innanzi a sè i retti ragionamenti del folle, respinse la dimanda d'interdizione; ma poco dopo si riconobbe la necessità di recludere quel folle, chè tale era l'infelice, nel manicomio di Aversa, dove finì di vivere per demenza paralitica (2).

Il Brièrre de Boismont, il Lombroso e molti altri profondi alienisti parlano di molti pazzi creduti assassini che finirono sul patibolo o nei manicomii.

Anche spesso il magistrato per le vigenti leggi è posto nelle condizioni di dover scegliere tra due necessità, di dover mandare un grande delinquente a casa sua, quantunque si dubitasse dello stato della sua mente, o di sottrarlo e per sempre alla società; preferisce quest'ultimo rimedio, e ciò per difetto di manicomii criminali, di cui oggi in tutto il mondo civile è riconosciuta la necessità, dopo l'esempio dato dall'Inghilterra.

Nè questo è tutto.

Spesso è difficile scovrire e riconoscere lo stato di pazzia, ed anche più spesso si confonde la delinquenza comune colla

(1) Ann. medico-psicologici 1847, pag. 249.

Sull'argomento dell'*interrogatorio*, come mezzo giudiziario stabilito dal nostro codice civile per scovrire la pazzia, ne parleremo largamente.

(2) V. Miraglia, sulla procedura nei giudizii penali e civili ec. pag. 12.

delinquenza determinata dall'impulsione irresistibile della follia o da certi stati patologici, che confinano colla follia.

Osserva sul proposito il Ferri:

« La scuola positiva distingue il delinquente per una evi-
« dente *forma di pazzia*. E questo distingue anche l'opinione
« pubblica, ed anche le leggi attuali, perchè cosa evidente. Na-
« turalmente anche qui col progresso della psichiatria, non tutti
« possono giudicare e stabilire quando un uomo è pazzo o no,
« perchè vi è la legge del passaggio graduale da una forma ad
« un'altra. Vi sono zone intermedie a cagiona delle quali uno
« non si può dire del tutto pazzo nè sano del tutto, mentre i
« giudici e i giuristi vogliono dal perito che tagli la realtà con
« taglio netto; ed il perito risponde: ma quest'uomo è in parte
« sano ed in parte malato, perchè è in parte squilibrato nelle
« sue funzioni, in parte no. La coscienza pubblica e dei magi-
« strati non specialisti, avendo dinanzi l'immagine solo di due
« o tre forme di pazzia comune, come di chi sragiona o di chi
« cade in delirio furioso, e non conoscendo tutte le gradazioni
« e le forme svariate della psichiatria moderna e che vanno
« da questa zona intermedia fino alla perdita completa della per-
« sonalità umana, la coscienza comune non capisce queste figu-
« re o zone intermedie, che esigono un trattamento a sè, per le
« condizioni speciali in cui si trovano. » (1)

Tutto ciò coincide con quello che molti profondi alienisti ed antropologisti osservano. Il Delbrucy dice che per sciogliere il quesito della responsabilità è mestieri conoscere la vita dell'imputato *dalla culla alla tavola anatomica* (2). Il Ruf dice a sua volta che gli alienisti, i filosofi e teologi si accordano nel ritenere le grandi difficoltà, che s'incontrano, per graduare la responsabilità di un reo (3). Anche il Cardinale Bono, secondo osserva il Manzini, parla delle cennate difficoltà, e dice che spesso si ascrive a cattiveria ciò che è malattia, e se non è facile pel medico riconoscere la malattia del corpo, è anche meno facile riconoscere la malattia dell'anima (4).

(1) Delitti e delinquenti etc. p. 61 e 62.

(2) Zeitsch Psychiat. 1834.

(3) La *Giustizia Criminale* tradotta da Lombroso.

(4) Vedi il parere psichiatrico su Verzeni.

Dopo tutto ciò che abbiamo detto, è doloroso riconoscere oggi quella specie di scetticismo, che invade il foro ed oggi anche più specialmente il foro civile, ove la maggior parte delle sentenze, che si pronunziano in quistioni di testamento, d'interdizione e simili, mostrano di seguire ancora oggi, in tanto lume di civiltà, certe idee volgari e preconcette in tema di follia, sul fondamento delle quali non possono essere date che decisioni erronee.

Di qui la necessità di uno studio serio sulle alienazioni mentali, di cui presento un brevissimo schizzo, come di avviamento ad indagini più difficili, di cui sono ripiene le statistiche dei manicomii, che più di tutto raccomando al lettore di esaminare, e le opere di sommi alienisti.

II. Nè questo è tutto. La necesstà di studiare profondamente i problemi della follia è resa anche più imponente dall'esperienza, la quale ha dimostrato che i folli e i suicidii aumentano in ragione diretta dei progressi della civiltà; pare che ciò fosse una contraddizione, ma dinanzi alla storia ogni metafisica deve tacere. Quindi la prima indagine, di cui dobbiamo occuparci, si è di vedere a che debbonsi attribuire i progressi di una sì triste malattia, che si mostra tanto amica e compagna dell'incivilimento dei popoli, e che deve chiamare l'attenzione non solo del medico, ma ancora del pubblicista e del giurista.

Alcuni, tra i quali il nostro Cera (1), ritengono che il progresso delle arti e delle industrie, il lavoro continuo, incessante, opera dei popoli civili, spiegando la sua efficacia sul cervello contribuisca all'aumento dei folli. È vero che il lavoro assiduo, ostinato, possa condurre alla follia, avuto riguardo a certe disposizioni organiche; ma è vero pure, come profondamente osservò il Tommasi, che non sono i letterati e gli scienziati quelli che arricchiscono le statistiche dei manicomii.

Sono altri, fra cui il Marcè (2), i quali negono addirittura i fatti, e ritengono che se la proporzione degli alienati si au-

(1) Civiltà e Suicidio.

(2) Traitè Pratique des maladies mentales, pag. 98 — V. pure Manzini, Red. stat. 1871-1875 sui manicomii di Brescia.

menta col progresso civile delle nazioni, l'aumento tiene a questo, cioè, che presso i popoli civili i folli sono più conosciuti in grazia dell'assistenza pubblica. Secondo codesti alienisti mancherebbero elementi statistici per decidere della presente controversia; ma credo che basterà citare i nomi di Esquirol, di Brierre de Boismont, di Georget, d'Aubert, di Williamm, ed anche di recenti scrittori tedeschi (1) ed altri, molti dei quali invocano l'autorità di elaborati lavori statistici, per convincerci che l'opinione prevalente presso gli alienisti è sostenuta da irrefragabili documenti, di cui non è permesso più dubitare.

Sono altri finalmente, e tra questi il Parchappe (2), i quali ritengono che la civiltà esercita un'influenza complessa sull'aumento del numero dei folli, perocchè essi dicono, sono un prodotto della civiltà la corruzione, la miseria, i travagli intellettuali ec.

Ma qui sta la quistione. La corruzione è forse un prodotto della civiltà?

I fatti provano che presso le nazioni libere in grazia delle libere istituzioni è più facile il rilasciamento dei costumi; ciò avviene perchè i legislatori temendo di porre ingiusti limiti alle libertà dei popoli, disprezzano certi confini, che pur sono necessarii al mantenimento dei costumi medesimi; di qui spesso la demoralizzazione, che non si manifesta e non compie l'opera sua fatale in un baleno, e quasi per incantesimo, ma a poco a poco e per gradi, simili a quei morbi cronici, ostinati, che consumano lentamente il corpo umano, senza troppo impensierirlo.

I popoli barbari anticamente erano meno facili a corrompersi che gli altri popoli, che camminavano nella via della civiltà, ed anche modernamente, ove si studino a fondo le nazioni che hanno fama di essere civili, si riconoscerà certamente quel che esse perdono attraverso il cammino della civiltà.

Non senza ragione opinano illustri pubblicisti che la storia dei popoli civili è storia di grandi passioni, è storia di grandi vizii, è storia di costumi.

---

(1) V. le opere di Scüle e di Kraeplin.

(2) Ricerche statistiche sulle cause dell'alienazione mentale, med. psic pag. 313.

Il genio sovrano di Giambattista Vico vide *il corso e ricorso delle nazioni*. Molti filosofi della storia ritennero che fosse la legge funesta dei popoli pagani, non dell'odierna civiltà, la quale è fondata su saldissimi principii, molto diversi da quelli su di cui si elevava la civiltà antica.

Eppure non è così; il *corso* e *ricorso* delle nazioni è storia palpitante, e la storia è una autorità intransigente, imbarazzante, che s'impone ad ogni specie di filosofia, ad ogni severo scetticismo.

Non nego che il *corso* e *ricorso* delle nazioni moderne si esplica in più lunghi periodi, ed i popoli civili che cadono, cadono da popoli civili, mentre i popoli antichi cadevano nella barbarie, appunto perchè sono altri i principii, su di cui si basano le moderne civiltà; ma anch'essi, i popoli civili moderni, sono soggetti e lo saranno per lunga pezza alla legge del *corso* e *ricorso*, e ciò perchè presso le società odierne troppo si lavora per l' educazione della mente, e pochissimo per l' educazione del cuore.

Forse non sarà così per le società avvenire, e lo speriamo; la scienza che tanta fatica dura per risolvere il grande problema giuridico-sociale circa l' imperio del diritto dello Stato sulla morale e sull'educazione del cuore, la scienza un giorno saprà suggerire dei mezzi, che non sono offesa della libertà, e che varranno a distruggere o a limitare certi vizii funesti delle società moderne, vizii che sono la conseguenza di tutto un indirizzo di educazione sbagliata per servire ad una male intesa libertà.

Dopo tutto quello che si è detto, non è a stupire che il numero dei folli sia maggiore presso le nazioni civili. Non vi sono cause peggiori di quelle così dette morali, che influenzando sull'anima e sugli organi delle funzioni di lei determinano la pazzia. La stessa miseria, che gli alienisti riconoscono causa di pazzia, non avrebbe la forza di disordinare le facoltà dell' anima, ove questa fosse bene educata ai sani precetti della morale.

E però ci piace di conchiudere colle seguenti gravissime parole dell'illustre dottor Salerio, il quale sul proposito dice così:

« Alcuni incolperebbero la civiltà come causa dell'aumento
« della pazzia, ma non è la vera civiltà, chè da questa siamo

« ancora lontani. Ma piuttosto è quella funesta tendenza della
« educazione moderna, che è tutta dedita a coltivare l' intelli-
« genza, ma a scapito del cuore, e che fa nascere nelle anime
« più tenere l'egoismo, germe poi di mille disordini; il disprezzo
« d'ogni principio morale e di ogni religione; prova ne sieno i
« frequenti suicidii, vera espressione di popoli corrotti; l'istru-
« zione dev'essere soda e saggia; che se è vero, dice il Lom-
« broso, che la civiltà alimenta non poche passioni, deve farne
« tacere altre insegnando col maggior dominio della ragione a
« reprimerle. » (1)

III. Ed ora un cenno brevissimo di storia sulla follia.

La follia era considerata dai popoli antichi siccome un fenomeno affascinante, inesplicabile, che avea molta relazione con quella specie di misticismo, che era la religione dei tempi.

I popoli antichi in quel periodo, che i filosofi chiamano di semplice *percezione*, divinizzarono tutto ciò che per essi fosse un mistero; tutti i fenomeni più grandiosi della natura materiale e morale furono deizzati, perchè insuscettibili di spiegazione; nel sole, nella luna, negli astri in generale videro degli Dei, nel fulmine un Dio possente; divinizzarono la natura bruta; e di creazioni in creazioni giunsero perfino a divinizzare i sentimenti umani, le passioni, i vizi, ed immaginare l'esistenza di Dii buoni e di Dii cattivi.

Il concetto della pazzia quindi subì e subir dovea le condizioni storiche di quei popoli; essa non fu conosciuta come morbo, ma come una manifestazione mistica soprannaturale dello spirito. Alcune volte si pensò che i pazzi fossero dei profeti, e furono venerati; altre volte si pensò che fossero degli stregoni, degl'indemoniati, dei così detti *geni cattivi*, e furono condannati al rogo.

Ma venne il tempo della riflessione, ed allora si cercò la pazzia nella natura organica dell'uomo, e si credette che essa fosse esclusivamente una malattia corporea e niente affatto dello spirito. In seguito le indagini andarono più innanzi, e Democrito, Areteo, Ippocrate e tanti altri stabilirono il principio astratto che alle manifestazioni dell'anima corrispondono speciali orga-

(1) Cenno statist. trienn. 1874-76 del Manicomio Centrale Veneto pag. 18.

nizzazioni. Vi furono filosofi che accettarono senza discussione le risultanze di siffatte indagini delle scienze naturali e riconobbero il principio che le manifestazioni psichiche fossero intimamente legate a condizioni organiche. Al contrario vi furono in ogni tempo spiritualisti puri, che parlarono della disorganizzazione dello spirito, senz'alcun riguardo a condizioni organiche, e quindi ritennero che la pazzia fosse malattia dello spirito, determinata dal vizio, dall'educazione.

Le due scuole opposte esagerarono; l'una materializzò l'anima; l'altra, dirò quasi, spiritualizzò la materia; e nella lotta fra e due scuole spesso, attraverso dei secoli, risorgeva per morire poco dopo, anche un'antica dottrina, la quale vedeva nella pazzia non una malattia dello spirito, non una malattia corporea, ma addirittura un vizio del cuore, un peccato, e talora un delitto, che meritava di essere represso. Ed ecco perchè nel medio-evo il trattamento degli alienati consisteva per lo più in castighi ed esorcismi; chè anzi talora essi dovettero soggiacere alla tortura ed anche alla pena capitale (1).

IV. In Germania, in Francia, in Inghilterra lo spiritualismo fu sempre in lotta non solo col materialismo, ma anche con tutte quelle dottrine che, non occupandosi dello spirito, credettero tuttavia di dover ricercare la pazzia nella natura organica dell'uomo.

Al principio di questo secolo il Heinrot, illustre professore della scuola di perfezionamento a Lipsia, cercò il punto di partenza della follia nell'anima. Egli disse l'anima può distruggere sè stessa quando è dominata dal vizio, e chi si raccomanda a Dio non deve temere di traviarsi e di disorganarsi nello spirito, d'onde la pazzia. Questa dottrina, per troppo spiritualizzare, fu energicamente combattuta; ma essa conteneva un principio di verità incontestabile, come vedremo in seguito; imperocchè quando l'anima è fatta schiava del vizio realmente si ammala, non potendo più vincere i vincoli dell'organismo; ne fanno prova molte forme di pazzia, di cui parleremo in seguito, determinate esclusivamente dalla passione e dal vizio. Ecco perchè alcuni tedeschi, senza essere troppo spiritualisti, ritengono che la pazzia

(1) V Leidersdof, trattato delle malattie mentali, Torino. 1878 pag. 10.

dal punto di vista psicologico non è altro che la sostituzione di una nuova personalità nell'organismo umano; e noi accettiamo questo concetto, ma non nel senso di coloro che l'hanno dato, e che ritengono anima e cervello una cosa stessa, ma nel senso, cioè, che l'anima dominata dalla pazzia perde la sua individualità.

Il Nasse, professore di fisiologia a Bonna, riconobbe la pazzia esclusivamente in istati morbosi materiali.

Il Iacobi, che fu appellato il Bacone della psichiatria, ritenne che alle manifestazioni dell'anima concorrano anche le ossa, i ligamenti, i tendini e perfino la cute, gli organi della digestione e quelli dell'assimilazione. Ed anche questa teoria ha il suo lato di vero, per l'influenza che esercita tutto l'organismo sulle funzioni dell'anima.

V. Dalla lotta tra lo spiritualismo ed il materialismo avrebbe dovuto sorgere una nuova dottrina, che componesse le esagerazioni dell'uno e dell'altro e costruisse la vera teoria; ma sventuratamente ai tempi nostri è il materialismo che vince tutte le dottrine, ed ora pigliando un nome, ora un altro, è desso che distrugge tutto e perfino l'uomo per rifarlo a modo suo, già s'intende, molto diverso da quello che si sente nella sua coscienza, da quello che le stesse funzioni della vita umana indicano, da quello che provano le sue stesse aspirazioni, le sue ambizioni, i suoi sentimenti; e siffatto materialismo tanto orgoglioso, che pretende tutto spiegare e che è tanto fatale alla vita dell'umanità,è la dottrina tuttora prevalente. É la legge dell'evoluzione storica; anche la scienza à il suo *corso* e *ricorso*.

La chimica moderna insegna che la materia non si crea, nè si annichila, ma solamente si trasforma, e da ciò si fa derivare il principio che la materia stessa non fu mai creata e non sarà mai distrutta. La *fisica* crede di poter affermare che non solo tutta la meccanica dell'universo è moto, ma che è moto anche il pensiero e questo moto è *ab eterno*, e non potrà mai cessare. La fisiologia moderna si stima competente a definire che le funzioni dell'intelletto sieno come le funzioni della digestione e le altre funzioni della vita organica animale. Le scienze naturali non dubitano che le diverse specie di animali non siano state sempre quali ora sono, ma si sarebbero mutate ascendendo dalle specie inferiori, e ciò per la *lotta* e la selezione fra i diversi

elementi di ciascuna specie e poscia fra specie e specie, attribuendo all'uomo una paternità non umana. E son queste le dottrine che accusando il passato e chiamando la scienza del passato *tradizionale*, intendono di dare un novello indirizzo alla vita dell'umanità.

Un poeta inglese, il Keats, in un banchetto brindò un giorno maledicendo a Newton e Darwin, perchè l'uno avea distrutto la poesia dell'arco baleno, l'altro la poesia della creazione.

Quanto a me penso che varrebbe meglio pei fini dell'umanità la poesia dell'ignoto che la scienza di una realtà sconfortante.

Eppure il materialismo cerca di distruggere, ma non si dà pensiero di edificare; ci toglie la poesia, ma non ci mostra la verità, imperocchè nulla spiega e nulla può spiegare; ed è ciò che vedremo più appresso.

CAPO II.

Dell'origine e sviluppo della vita e delle funzioni psichiche, secondo i materialisti—La generazione spontanea primitiva, cioè l'evoluzione della materia inorganica—L'uomo-evoluzione, cioè il processo della vita elementare—Le funzioni dello spirito materializzate, cioè dipendenti da condizioni materiali, da processo fisico-chimico del cervello e del sistema nervoso—Teorie diverse, storia, osservazioni.

I. I moderni fisiologi e naturalisti nello scopo di materializzare l'anima e le sue funzioni pongono le seguenti premesse: la generazione spontanea primitiva, lo sviluppo della vita elementare mercè condizioni materiali, l'azione fisico-chimico del cervello e di tutto il sistema nervoso; ed a queste premesse sono ispirate le nuove scuole, cioè, la moderna psichiatria, l'antropologia, la scuola criminale positiva.

Innanzi tutto un po' di storia.

I filosofi dell'antichità, Eraclito, Democrito, Aristotile ed altri ammisero in un certo modo il concetto di una generazione spontanea; chè anzi Aristotile ammise senza esitazione il concetto che gli animali inferiori e le piante procedessero spontaneamente dalla materia prima — Invece il concetto di una creazione soprannaturale col progressivo svolgersi della coscienza divenne prevalente. Il Cristianesimo poi, entusiasta, autorevole, intransigente, signoreggiando in mezzo all'umanità, soffocò per varî secoli ogni filosofia scettica , ogni forma di materialismo, ogni sentimento di reazione alla Bibbia. Ma non per questo furono sgomentati i materialisti; essi soli si affermarono competenti a risolvere il problema dell'origine della vita, e fondarono scuole con programmi prestabiliti, emettendo sentenze più o meno assolute, talora confermate e tal'altra smentite dalla pratica, e lottarono con maggiore o minore fortuna, secondo l'indole dei tempi e l'influenza politica e religiosa.

Gli astronomi sostennero che i primi germi della vita dovettero essere portati sulla terra dagli astri filanti, ma questa teoria fu considerata come una opinione e non ebbe seguito malgrado fosse stata poi confermata dall'autorità di Guglielmo Thomson.

Linneo, Cuvier, Agasiz, negando la generazione spontanea, sostennero invece la creazione sovrannaturale, proclamarono la immutabilità delle specie ed ammisero soltanto in certi limiti il concetto dell'evoluzione. Il Lamarck sostenne l'opposto, ammettendo il concetto di un'evoluzione graduale dalle forme più semplici ed elementari agli organismi più complessi e più perfetti; ma la teoria di questo naturalista non ebbe gran successo in Francia per l'influenza esercitata dalle opere di Cuvier che dominò i tempi. Invece in Alemagna ed in altri luoghi, il Treviranus, l'Oken, il Goethe e tanti altri sostennero con maggior successo il concetto dell'evoluzione completa degli esseri organici, ed ammisero la così detta creazione naturale tanto nel mondo inorganico che in quello organico.

Ma altre dottrine vennero ad accreditare quella della generazione spontanea ed a sviluppare la teoria dell'evoluzione degli esseri organici nel senso che si accetta dai naturalisti moderni.

Infatti molti aveano negata recisamente la *generazione spontanea*, ritenendo che dalla materia inorganica non potesse derivare la sostanza organica. Invece molti altri aveano affermato il concetto di una *generazione* spontanea sulla semplice considerazione, cioè, che non esiste negli animali e nei vegetali alcuna materia primordiale che non fosse inorganica. Nel 1828 a Gottinga, il Wochler ottenne nel suo laboratorio dei prodotti organici da materie inorganiche; poscia si ottennero composti organici più complicati, come i prodotti albuminosi, e quindi acquistò più credito la teoria della generazione spontanea.

Venne poscia a spargere la sua influenza la dottrina cellulare. Già nel 1809 l'Oken avea parlato di una materia gelatinosa primitiva spontaneamente prodotta nel mare consistente in vescichette, che sono gl'infusorî, e già avea annunziato che tutti gli organismi animali e vegetali fossero formati da queste vescichette. Schleiden e Schwan chiamarono per la prima volta cellule siffatte vescichette e sostennero che tutti gli organismi o sono semplici cellule o complesso di cellule; che la base della cellula è il protoplasma, da cui dipendono i fenomeni vitali di tutti gli esseri organici, che finalmente le diverse e svariate forme esistenti nel mondo animale e vegetale fossero determinate dalle diverse combinazioni e modificazioni della cellula.

Anche l'embriologia venne a sua volta ad aggiungere credito alla teoria dell'evoluzione; essa, fondata nel 1819 da Baĕr e sviluppata posteriormente, avrebbe costatato che in certi periodi l'embrione umano è simile a quello del cavallo, del pollo, della testuggine, del pesce, e che l'uomo nel suo stato embrionale, nel seno della madre, è mollusco, pesce, rettile, quadrupede.

Su tutti i cennati precedenti e sulle scoverte geologiche, che hanno acquistato una grande importanza, sono sorte modernamente due dottrine, cioè, quella dell'*evoluzione* di Darwin, l'altra della *creazione naturale* di Haeckel; il primo parlò della *selezione naturale* determinata dalla lotta per l'esistenza, e quindi ammise la trasformazione di tutte le specie animali e vegetali procedenti da tre o quattro tipi primordiali di animali e di piante; l'altro parlò della generazione spontanea, cioè, dell'unità della natura inorganica ed organica e del processo fisico-chimico della vita determinata dall'evoluzione della materia inorganica.

Di qui muove il materialismo moderno per stabilire le seguenti proposizioni:

1.° *La vita primitiva sorse spontanea dalla materia inorganica; dunque l'anima, le funzioni psichiche hanno causa dalle condizioni materiali dell'organismo.*

2.° *L'uomo è un prodotto dell'evoluzione; dunque l'anima, le funzioni psichiche sono un processo dell'evoluzione.*

3.° *Le funzioni psichiche consistono in un moto molecolare, in un processo fisico-chimico di condizioni materiali dell'encefalo.*

Ciò premesso, ecco brevissime osservazioni e risposte alle cennate proposizioni, alle costruzioni arbitrarie fatte dai materialisti circa l'origine della vita e delle funzioni psichiche.

II. Ma che cosa è la vita?

Il concetto di *vita* è più facile intuire che spiegare. Una volta si disse che la *vita* fosse una facoltà degli esseri organici di riprodursi, ma gli animali e le piante nella prima ed ultima età non hanno facoltà riproduttiva, eppure essi vivono — Più tardi la *vita* fu definita la forza assimilatrice dell'organismo, ed è così definita anche generalmente dai moderni fisiologi; ma questa definizione, la quale risponde al concetto ed alle esigenze della fisiologia, non comprende in sè le varietà multiformi della *vita*. Vero è che la forza di assimilazione è condizione dell'esercizio di tutte le altre attività, imperocchè chi non assimila muore, ma è vero altresì che nella sola forza di assimilazione non sta tutta la *vita* di tutti gli esseri organici; negli animali, e specialmente nell'uomo, la vita non si compendia nell'*assimilare* gli elementi della natura inorganica. La *vita*, secondo a me pare, non solo risiede nella forza assimilatrice dell'organismo, ma in tutto il complesso delle attività degli esseri assimilatori, secondo le loro qualità e condizioni. Dunque fino ad un certo punto il Kant avea ragione più dei materialisti quando definiva *la vita un principio interiore d'azione*; fu detto che questa definizione è puramente metafisica, ma il concetto di *vita*, come vedremo meglio in seguito, non può essere dato che dalla sola metafisica (1).

---

(1) V. le definizioni date da d'Alembert, Bichat, Blainville, Bernard, Flammarion ec.

III. Veniamo ora ad esaminare la prima proposizione posta dai materialisti circa l'evoluzione della materia inorganica, la generazione spontanea primitiva.

Che la vita, gli esseri organici procedessero originariamente dalla materia inorganica, la è cosa che non può e non deve preoccupare i teologi, e molto meno può dare diritto ai materialisti a fare costruzioni poetiche contro le dottrine teologiche, imperocchè su questo punto è la Bibbia stessa che risolve la disputa in corrispondenza delle scienze naturali. Nella Genesi è scritto che Dio comandò alle acque di produrre i pesci ed alla terra di produrre le specie di animali e le piante; chè anzi dalla stessa materia prima fu formato l'uomo. La quistione invece è ben altra—L'origine della vita primitiva, e dell'uomo specialmente, procedette spontaneamente o per mezzo dell'atto creativo, per l'intervento di una forza soprannaturale?

Lo stesso Darwin, che è meno darvinista della sua scuola, si confonde dinanzi alla soluzione di questo problema. Egli dice: *Io ammetto che tutti gli esseri organizzati esistenti discendono da uno primitivo qualunque, che il Creatore ha animato col soffio della vita.* Vi sono pure darvinisti, che, ammettendo l'universo increato, negano la spontaneità della vita, ma essi sono in contraddizione colle conseguenze della loro teoria, imperocchè riconoscono una forza naturale eterna che si svolge, ma che è impotente di creare la vita, e riconoscono nel contempo una forza del pari eterna soprannaturale, che crea la natura organica, mettendo quasi quest'ultima forza al servizio della prima.

Sono altri darvinisti, che non si occupano dell'origine dell'universo, essendo inesplicabile, ma negano decisamente la spontaneità della vita, ammettendo soltanto, come ammetteva Darwin, che tutto il regno animale e vegetale per evoluzione derivasse da quattro o cinque tipi elementari di animali e da quattro o cinque tipi di piante.

L'Haeckel invece è uno dei più robusti propugnatori della generazione spontanea primitiva, come sopra abbiamo detto; egli non ammette creazione sovrannaturale, nè nell'origine delle forze fisiche, nè nell'origine della vita; ma con tutte le sue vivaci dimostrazioni, il treno delle scoverte geologiche, la immensa va-

rietà degli esperimenti, non riesce a spiegare l'origine delle forze e della vita; egli deride coloro che ammettono la creazione sovrannaturale, escludendo il miracolo, ma il miracolo lo schiaccia da tutti i lati. Chi legge i libri di Haeckel, che rappresenta gli ultimi progressi delle scienze naturali, chi legge i volumi sulla storia della Creazione naturale, sulla Morfologia, sui Protisti, vedrà che allo stato attuale della scienza, i materialisti potranno avere soltanto il fanatismo di tutto mistificare, ma non potranno liberarsi di Dio.

« I *moneri primitivi*, dice Haeckel, sono nati per genera-
« zione spontanea nel mare, come i cristalli nascono nelle acque
« madri. E di fatti non ci è altro modo di spiegare l'origine
« della vita. Chi non crede alla generazione spontanea, ammette
« il miracolo. Questa è un ipotesi necessaria e che non sarebbe
« possibile di demolire con argomenti a *priori* nè con esperi-
« menti di laboratorio (1) ».

Come vedesi chiaramente, il valoroso naturalista asserisce, ma non dimostra; esso stesso si accorge che nessuna prova sostiene la generazione spontanea primitiva, e quindi è tratto dalla necessità di conchiudere che chi non crede alla generazione spontanea deve ammettere il miracolo.

Il Ferrièr al contrario viene quasi a transazione con Dio, e ribellandosi contro le intemperanze ed intransigenze alemanne, osserva così:

« Non sono già le maledizioni dei teologi quello che abbia
« fatto maggior danno alla teorica dell'evoluzione, anzi il contra-
« rio, ma è lo strano abuso che hanno fatto di essa i darvinisti
« tedeschi. . . . E colpa di questi darvinisti intemperanti è il
« funesto tentativo di legare la teorica dell'evoluzione a quella
« cancrena che si chiama generazione spontanea (2) ».

La generazione spontanea primitiva è soltanto intuita dai naturalisti, ed intuita dallo stesso Haeckel, ma non dimostrata. I *moneri*, a cui si fa risalire la forma primitiva della vita, prodotta, secondo i materialisti, spontaneamente dalla materia inorganica, sono organismi semplici, elementari, senza organi e sen-

(1) Storia della creazione, Lez. 3.

(2) Il Darvinismo di E. Ferrièr, pag. 91.

za struttura; si trovano in fondo del mare; furono scoverti da Loeuwnhaeck, ma i più semplici ed elementari sono quelli scoverti nel 1864 e posteriormente da Huxley in fondo dell'oceano; consistono in un semplice protoplasma, e questo protoplasma é un gramo di gelatina, che sente e si muove, come dice il Perrier, è uno dei composti albuminoidi, che modificandosi, secondo dice Haeckel, formano il sostrato dei fenomeni della vita in tutti gli organismi; i *moneri* costituiscono i primi organismi, e dice sul proposito il Soury che le cellule sono sortite dai moneri, e quindi si ripete a torto che i primi organismi sono stati delle cellule.

Ma vi sono prove che le cennate forme elementarissime della vita fossero state spontaneamente prodotte dalla materia inorganica? Nessuna prova. L'Haeckel crede alla generazione spontanea, ma non la può dimostrare, chè anzi egli osserva che nemmeno può essere accertato se attualmente i *moneri* si producano o non spontaneamente.

Per sostenere la generazione spontanea non vale argomentare che i laboratorî chimici hanno dato prodotti organici con materie inorganiche, imperocchè finora nessun laboratorio ha prodotto la *vita*; e nemmeno vale argomentare che non esiste nei corpi organici alcun elemento, che non si ritrovi nella natura inorganica, cioè l'acqua (ossigeno ed idrogeno), l'aria (ossigeno ed azoto), il carbonio, il sale, la calce, la silice, il fosforo, lo zolfo ed il ferro, imperocchè in tutto ciò le scienze naturali non ci dicono nulla in opposizione alla Genesi, la quale afferma che dalla materia inorganica procedettero gli esseri organici.

Nè vale opporre che sia più scientifico il concetto di una generazione spontanea, che quello di una creazione sovrannaturale, che ci trasporta sul terreno delle astrazioni metafisiche, imperocchè, come abbiamo altrove osservato, il naturalismo, che pretende di distruggere, non si dà pensiero di edificare, nè può darsi questo pensiero, perchè non trova a dare nessuna spiegazione circa l'origine e l'essenza di tutte le forze (1).

---

(1) I naturalisti ed i materialisti ammettono il concetto di una generazione spontanea, non già perchè credono di averla dimostrata, ma per non

E finalmente i fatti stessi, ai quali sono rivolte le indagini dei naturalisti, resistono al concetto di una generazione spontanea; i fatti provano che in fondo del mare esistono grandi masse gelatinose, cioè, protoplasma vivente, esistono esseri elementarissimi, che sono organismi senza organi, che non hanno testa, nè membra, nè stomaco, nè cuore, nè sistema muscolare o nervoso, ma che si nutrono per endosmosi, come le piante, e crescono e si riproducono mercè strozzature; tutti gli altri esseri meno elementari fino agli organasmi più complicati si riproducono in varî modi, ma tutti si riproducono, cioè tutto il mondo vivente è una continua ed incessante riproduzione di organizzazioni, che risultano da organizzazioni madri; ciò, che esclude la generazione spontanea, ed ammette invece la creazione della vita primitiva.

I materialisti sperarono gran fatto nelle risultanze degli esperimenti del Pasteur, ma costui ben presto ebbe a convincersi che la vita attualmente non possa sorgere che dalla vita; sicchè la generazione spontanea primitiva è modernamente una teoria, che sorge come una semplice intuizione, senza che abbia fondamento che la giustifichi o la presupponga.

---

trovarsi in contraddizione di un altro concetto anche più strano, qual'è quello dell'esistenza dell'Universo increato. Ma qualunque sia stato l'Universo, qualunque sia stata la terra nei tempi preistorici, qualsivoglia la dimostrazione fatta sul fondamento degli strati geologici, sia stata o non la terra una nebulosa, la figlia del Sole, siccome affermano con tanta sicurezza e competenza alcuni naturalisti ed astronomi, sia stata o non in condizione di completa fusione e poscia in condizione di raffreddamento, d'onde la crosta, l'acqua etc., è certo però che nessuno ha dimostrato l'origine di tutte le forze primitive Non basta affermare che la materia non si crea, nè si annichila, per pretendere di aver con ciò dimostrato di fatto la inesistenza della creazione sovrannaturale; un caos, che si svolge, non basta a sè stesso; un caos, da cui si sprigionano le forze, le quali vanno a formare l'unità armonica della meccanica universale, non sta e non può stare da sè; questa stessa meccanica universale. è la prova non del *caso*, ma di una *preordinazione intelligente*, ciò che implica l'atto creativo, l'opera soprannaturale; nella medesima meccanica dell'universo è la prova che *l'intelligenza, la coscienza, l'arte* etc., osistevano anche prima che nel mondo fosse apparso quel processo, che i naturalisti appellano *vita*; dunque il materialismo, il naturalismo, sono schiacciati dall'opera sovrannaturale.

Esclusa dunque la generazione spontanea primitiva, cioè, l'evoluzione della materia inorganica, è escluso implicitamente il concetto della determinazione della vita psichica da condizioni materiali.

IV. Ed ora un breve esame sulla seconda proposizione posta dai materialisti, cioè, che l'uomo sia un prodotto dell'evoluzione, e però l'anima, le funzioni psichiche siano un processo della stessa.

Se è un errore, come disse il Ferrier, riattaccare il concetto dell'evoluzione a quello della generazione spontanea, è del pari un altro errore, osserviamo noi, l'altro concetto di far derivare tutta la natura organica, cioè tutti gli animali e le piante, da tre o quattro esseri organici elementari primitivi ovvero dai *moneri* di Haeckel. Noi crediamo per logica necessità scientifica, che ammettendo il concetto dell'evoluzione nel senso ricevuto dai materialisti, dovrebbe essa risalire ai *moneri* di Haeckel, cioè alla vita la più elementare, ciò che esclude il concetto di una evoluzione procedente da tre o quattro tipi più elementari di animali e di piante.

Crediamo poi che ammettendo il concetto di un'evoluzione, come l'ha immaginata Haeckel, procedente dai *moneri*, dalla forma la più elementare della vita, è ammettere una dottrina, la quale è resistita dalle stesse leggi, su cui la teoria dell'evoluzione dicesi fondata.

E per fermo questa teoria ha la base in due leggi naturali degli esseri organici, la *legge di eredità* e la *legge d'ambiente*: la prima, che è forza interna, centripeta, conservatrice, come la chiama Goethe; la seconda, forza dI reazione, centrifuga, trasformatrice degli esseri organici (1); per queste due forze oppo-

(1) Haeckel e molti altri naturalisti riconoscono l'esistenza di queste leggi anche nella natura inorganica; infatto nei cristalli non si può non ammettere una forza interna rispondente a quella di *eredità* degli esseri organici, ed una forza esterna, di *adattamento;* la prima è quella di coesione, inerente alla materia, l'altra che crea la forma ed il volume dei cristalli dipende dall'azione dell'ambiente, dal vase, dalla temperatura, dalla pressione atmosferica etc.

Inoltre Haeckel, che trova la più completa analogia tra la natura inor-

ste, di azione, cioè, e di reazione, non è possibile che l'*adattamento* o la *morte*, l'uno determinato dalla lotta per l'esistenza, d'onde la trasformazione degli esseri, l'altra determinata dalla non possibilità dell'*adattamento*, d'onde la morte (1). E qui cade in acconcio di considerare che il concetto di un'azione e reazione per l'adattamento all'ambiente, secondo è intuito dai moderni naturalisti, è un concetto strano quando si applica ad esseri primitivi elementarissimi, imperocchè se questi non hanno organi, non possono subire la reazione dell'ambiente; è la varietà degli organi quella che genera il vario modo di vivere, d'onde la reazione pel variare dell'ambiente, e quindi l'adattamento o la morte. Ed è ciò tanto vero per quanto gli stessi naturalisti sono di accordo nel riconoscere che per quanto sono più semplici gli organismi, tanto più resistono all'ambiente, tanto più sono costanti nella forma, mentre per quanto sono più elevati gli organismi, altrettanto è più rapido il loro cambiamento. Da ciò segue che il concetto di evoluzione nel senso, che oggi è inteso dai darvinisti, non si può applicare ai *moneri* di Haeckel, che sono organismi senza organi; nè il medesimo concetto si può applicare ai quattro o cinque tipi di organismi primordiali, secondo altri naturalisti, perchè si tratta sempre di organismi senza organi pei quali organismi è assurdo, è arbitrario il concetto della lotta per l'esistenza, dell'adattamento, e

ganica e la natura organica, osserva che anche i corpi inorganici si nutriscono e crescono, ma per sovrapposizione di molecole, ciò che ognuno può verificare quando si lascia evaporare una soluzione salina inorganica, d'onde risultano cristalli che ingrandiscono a misura che l'acqua evaporizza.

(1) Dicono i naturalisti che la terra studiata in tutto il suo insieme si manifesta come un vasto campo di battaglia per la conservazione dell'esistenza. Gli animali e le piante, per i numerosi e vastissimi cataclismi, a cui il nostro globo è stato esposto, trasportati da luoghi a luoghi, hanno dovuto adattarsi all'ambiente o perire. Rigorosi inverni hanno fatto perire in certi paesi cinque sesti degli uccelli, sopravvivendo soltanto quelli che per più duro rivestimento di piume e per altre condizioni hanno potuto resistere all'ambiente. Anche oggi giorno gli Europei nelle regioni tropicali succumbono se non si adattano all'ambiente per nutrizione, per vestimenti e per abitudini, e l'adattamento influenzando sull'economia generale della vita, influenza eziandio sugli organi e funzioni della vita stessa.

quindi della trasformazione. Gli stessi infusorii elementari, di cui parla Moquin Taudon, non hanno organi, ma soltanto *cigli*, che li circondano, e che servono alla respirazione; ed anche per questi organismi il concetto della lotta per l'esistenza è arbitrario. Nè l'ambiente, nel quale i naturalisti pongono le prime forme elementari della vita, quale l'oceano, poteva provocare quella lotta che è base dell'evoluzione. È vero che l'azione dell'acqua ha il potere di trasformare certi organi e di adattarli a funzioni completamente differenti, ma siffatta azione non può spiegare questo potere su organismi senza organi e nati nell'acqua.

Ammettendo invece organismi primitivi dotati di organi, non vi è ragione poi per non ammettere un'infinità di forme organiche primitive rispondenti ad un'infinità di specie diverse; imperocchè la soluzione del problema sta nel sapere se la creazione dell'immensa varietà degli organi sia data o non dall'evoluzione; ed ecco perchè la disputa non può sorgere che soltanto tra due dottrine, tra la dottrina di Haeckel e quella Teologica.

L'evoluzione, che noi ammettiamo, è quella che perfeziona gli organi e le forme, non già quella che crea organi vitali e sostituisce per successive e graduali trasformazioni nuove forme e del tutto diverse dalle originarie.

Ma quali sono le prove per ammettere il concetto di un'evoluzione nel senso che si ammette dai materialisti moderni? Non vi sono prove, non vi sono che semplici induzioni, più o meno arbitrarie. Non è certamente una prova quella con la quale per mezzo di tipi che più non esistono, e che vengono definiti modernamente tipi intermedii, i naturalisti costruiscono l'immensa varietà e graduazione degli esseri organici, la quale, dai *moneri all'uomo*, può spiegare tanto l'evoluzione quanto la creazione per un disegno preordinato, come per un disegno preordinato si manifesta a noi tutta la meccanica universale colla sua unità nell'infinita e graduale varietà.

Non sono prove l'atrofizzazione ovvero la sostituzione di alcuni organi esterni non vitali, come avrebbero dimostrato le scienze naturali, imperocchè ognuno sa che l'*atrofizzazione* è determinata dal difetto di esercizio dell'organo, e la *sostituzione* è determinata dalla virtù potenziale di certi organi all'adatta-

mento, ma per certi animali soltanto; e da ciò non si può inferire il concetto dell'evoluzione generale degli organi, come non ha niente di comune coll'evoluzione il fatto costatato dai naturalisti in alcuni singoli animali, la rigenerazione di certi organi vitali, ciò che è la conseguenza di una potenzialità speciale di certe forme di vita non comune alle altre.

Il torto degli evoluzionisti è quello di dedurre principii e conseguenze generali da fatti particolari, e di stabilire teorie alla base di proposizioni preconcette piuttosto che trarre corollarii, senza preoccupazione, dai fatti che si offrono alle loro osservazioni. Nè vi sono prove che i diversi modi di riproduzione e di nutrizione siano un prodotto dell' evoluzione ; come Haeckel non è riuscito a dimostrare la generazione spontanea, così gli altri naturalisti e lo stesso Haeckel non hanno potuto dimostrare che i diversi modi di nutrizione e di riproduzione fossero un processo dello sviluppo della vita per la forza dell' evoluzione, imperocchè è soltanto fantasticamente ipotizzata la teoria della trasformazione degli organi vitali interni, ma non dimostrata, nè argomentata da fatti che la giustifichino.

Nemmeno sono prove dell'evoluzione le somiglianze anatomiche, che esistono fra molte diverse specie di animali, e fra alcune di queste e l'uomo, imperocchè esse rientrano nel concetto della indefinita gradazione degli esseri organizzati, e tengono a quell'unità nella varietà, che forma il magistero di tutta la meccanica universale. E questa stessa unità, che spiega l'unità della creazione, spiega pure l' unità delle forme embriologiche degli animali, e spiega quel modo di sviluppo della vita di certe specie di animali e dell' uomo , relativamente ai così detti organi rudimentari, dei quali per altro, se fossero prova dell'evoluzione, cioè, di quella sostanziale trasformazione , che noi combattiamo , non resterebbero vestigie di sorta.

I fatti di atavismo poi, su di cui fanno tanto assegnamento i materialisti, e che provano fino all'evidenza certe intuizioni e certi principii stabiliti dalle scienze fisiologiche e patologiche, provano il contrario quando coll'autorità dei fatti stessi si vorrebbe dimostrare l'evoluzione delle *specie*, riattaccandoli ai tempi preistorici, essendo anche in fisiologia provata la non riprodu-

zione di vizii organici completamente corretti attraverso molteplici generazioni (1).

(1) Ecco un breve svolgimento delle diverse prove, che sostengono il concetto dell'evoluzione, secondo i materialisti, ma che secondo noi, non la giustificano punto

Steeutanps accerta che nella passera di mare ed in qualche altro animale l'occhio, che poggia sulla sabbia, rimane atrofizzato e ciò per difetto di funzione; similmente colui che vive nell'oscurità completa finisce per non più vedere; il Darwin, il Ferrier e tutti gli altri naturalisti dicono che vi sono coleotteri che hanno ali atrofizzate per non averle esercitate al volo; dicono altri che le ali del pinguino sono sviluppate così scarsamente che non servono più che come remi; il membro anteriore della balena è disceso alle funzioni di nuotatoio; in tutti questi fatti ed altri citati dai naturalisti è la prova contraria di quella specie di evoluzione che essi sostengono; primieramente, le trasformazioni, di cui essi parlano, presuppongono animali dotati di organi, che per l'adattamento sono costretti a mutare funzioni, od atrofizzarsi, o trasformarsi, e quindi il concetto dell'evoluzione ammessa dai naturalisti non può risalire ad esseri elementari primitivi, che sono organismi senz'organi, e molto meno ai *moneri* di Haeckel; in secondo luogo si osserva che in tutti i fatti citati dai naturalisti è constatata la modificazione di organi esterni, non la creazione di organi interni essenziali alla vita.

È vero che vi sono animali che possono respirare col mezzo di branchie e col mezzo di polmoni, come i girini della rana e del rospo respirano col mezzo delle branchie, ma a misura che escono fuori acqua, l'animale diventa anfibio; ed i tritoni, vivendo nell'acqua, respirano con le branchie, vivendo poi fuori acqua le branchie si atrofizzano e le rimpiazzano i polmoni; ma tutto ciò non è l'effetto dell'evoluzione, ma l'effetto di quelle forme speciali di vita, le quali hanno in loro stesse le condizioni dell'adattamento nell'acqua e fuori l'acqua, condizioni non comuni a tutte le altre forme di vita.

L'Edward mise nella Senna 12 girini in una cassetta bucherellata e con pareti trasparenti, e li rinvenne trasformati in rane perfette; ne mise altri dodici in un'altra cassetta anche bucherellata, ma con lastre opache, e trovò trasformate in rane soltanto due girini; or queste trasformazioni, effetto dell'azione della luce, non hanno niente che fare coll'evoluzione.

Alcuni naturalisti per dimostrare il concetto di un'evoluzione, che crea organi vitali, citano varî altri fatti; p. e. nel lombrico o verme terrestre, a cui si è tagliata la testa, rigermoglia altra testa; nella salamandra le zampe tagliate spuntano di nuovo; nell'aragosta o granchio di mare è constatata la rigenerazione degli occhi; la coda della lucertola rigenera, la naide frazionata si moltiplica; or codesti fatti non provano l'evoluzione, ma l'immensa

Gli stessi fossili provano il concetto dell' evoluzione nel senso che si accetta da noi, non nel senso accettato dai materialisti. Le scimmie fossili, che i naturalisti riportano a tempi molto lontani dai nostri per migliaja e migliaja di anni, non dif-

---

gradazione delle forme della vita; nei casi citati la testa rigermoglia, gli occhi rigenerano, le zampe si riproducano, non già per l'azione dell'ambiente e per l'adattamento dell' animale, ma per la potenzialità insita a quelle forme di vita di rigenerare e riprodurre gli organi perduti; e con tutto ciò l'evoluzione non ha niente di comune.

Dunque non è provato e non si può provare che per evoluzione si creano negli animali ovvero si sostituiscono e si trasformano organi vitali interni; nè è provato e non si può provare che dalla riproduzione degli esseri organici primitivi, cioè, per scissione, siasi per evoluzione passato a quella per gemmazione e poscia all'altra per germinazione, e poscia ancora per ermafroditismo, e finalmente per sessi separati; nè è serio ammettere che dal modo originario di nutrizione per assimilazione esterna, senza organi di nutrizione, siasi passato al modo di nutrizione mercè organi speciali creati dall'evoluzione.

Il De Blainville e molti altri parlano delle relazioni che stringono i rettili ai pesci; il Lamarck ed il Darwin sostengono che gli uccelli non sono che rettili trasformati: l'uno fonda la teoria su certe somiglianze anatomiche e di forma, l'altro parla della grande analogia che corre tra le penne degli uccelli e le scaglie dei rettili; ma come abbiamo veduto sopra, non è prova dell'evoluzione l'infinita e graduale varietà degli esseri organizzati nell' infinita unità dell'Universo, imperocchè l'immensa varietà delle forme della vita non è altro che immensa graduatoria di analogie; e ciò spiega tante cose accertate da Linneo, da Cuvier, da Lamarck e molti altri; ecco perchè la martora ha molta analogia con la lontra, la rondine di mare ha molta analogia con quella di terra, l'organizzazione della foca è quella del cane; ecco perchè l'uomo à analogia anatomica con la scimmia, col gorillo etc.

L'embriologia, l'atavismo, gli organi rudimentali sono tutt'altro che prove dell'evoluzione, su di cui si fonda la dottrina darviniana.

Dicono i naturalisti che l'ovulo umano è simile a quello degli altri animali e specialmente a quello degli altri mammiferi; la differenza reale tra l'uno e l'altro non sta nella forma, ma nella composizione chimica, nella costituzione molecolare di sostanze carboniche albuminose o protoplasma, e quindi i naturalisti da questa unità di forma embriologica degli animali fanno derivare il concetto di quell'evoluzione, che noi combattiamo Ma si osserva che l'unità della forma embriologica non è prova della dottrina darwiniana, perchè essa proverebbe pure il fatto opposto, l'unità della creazione; inoltre se l'evoluzione avesse creato le diverse specie e forme di animali, essa stessa

feriscono dalle scimmie attualmente viventi, com'è costatato dalle scoperte fatte a Pikermi nell'Attica da Alberto Gaudvy.

In varii musei e specialmente in quelli di Londra e di Torino vi sono monumenti Egizii, che dimostrano l'esistenza di

---

avrebbe creato forme diverse embriologiche per le diverse specie; e finalmente si osserva che l'unità embriologica degli animali non è, nè può essere prova dell'unità d'origine materiale di tutti gli animali, come l'unità degli elementi del mondo organico ed inorganico non è prova dell'unità della natura organica ed inorganica, ammessa soltanto da alcuni naturalisti e combattuta da altri; nessuna differenza importante di forma, di struttura, di materia e di forze esiste, dice Haeckel, tra i corpi organici ed inorganici; eppure i naturalisti, meno fantastici di lui, non confondono gli uni cogli altri, nè fanno derivare gli uni dagli altri. Dunque l'unità della forma embriologica degli animali non è prova dell'evoluzione comunemente conosciuta sotto il nome di darviniana.

Gli esempî di atavismo, secondo i naturalisti, sarebbero altra prova dell'evoluzione. (Vedi Lucas sotto il titolo l'*Eredità*). Il principio sarebbe questo: i fatti provano che i vizî dell'organismo, le forme, le attitudini si trasmettono per eredità, ciò è costatato; quindi se dall'unione dell'uomo colla donna nascono taluni organismi che ricordano forme zoologiche di grado inferiore, come gli uomini porco-spino, gli uomini polidattili, la donna con molte mammelle ec., vuol dire che la razza umana discende da queste forme zoologiche; ma ciò costituisce un'intuizione arbitraria, più che una dimostrazione, una prova dell'evoluzione; l'esperienza ha costatato che spesso i vizî di organismi, che si portano dalla nascita, non hanno niente di comune coll'eredità; inoltre l'esperienza ha pure costatato che i vizî dell'organismo, che si trasmettono per eredità e che a poco a poco attraverso le diverse generazioni, si correggono, dopo varii tentativi di riproduzione, finiscono per non aver più manifestazioni; e se per semplici induzioni dalla trasmissione ereditaria dei vizî dell'organismo è permesso ai naturalisti di costruire la teoria dell'evoluzione, è permesso pure a noi di fare delle costruzioni contrarie, non potendo ammettere dopo migliaia e migliaia di anni la riproduzione di forme zoologiche inferiori; la stessa fisiologia ammette la non riproduzione di vizî negli organismi completamente corretti; e quindi gli esempî di atavismo restano allo stato della scienza dei fatti inesplicabili, come tanti altri fatti naturali, ma non sono prove dell'evoluzione darviniana.

I naturalisti citano diversi fatti di atavismo, che non hanno che fare colla dottrina della trasformazione della specie Nella Virginia una negra maritata ad un negro ebbe una figlia bianca, ne fu spaventata, ma il marito la rassicurò dicendo che fra i suoi antenati contava un bianco, e ci era stato sem-

tipi, che sono simili a quelli di oggi; colà sono istrumenti umani, che ci riconducono a 17 mila anni addietro.

I cranii umani rinvenuti provano il concetto di quell'evoluzione da noi ammesso, non l' evoluzione dei moderni materia-

---

pre un bianco nella famiglia della sua parentela — Lislet Geoffroi era un mulatto figlio di un bianco e di una nera — Un padre bianco ed una madre nera ebbero al principio un mulatto tendente al nero, poi un mulatto tendente al bianco, poi un bianco — Questi fatti provano che l' incrociamento di diverse razze non può produrre che razze che partecipano alle une o alle altre, ma tutto ciò quando è possibile l'incrociamento

Circa gli organi rudimentali, il Ferrier dice, che essi costituiscono la disperazione delle teorica delle cause finali e trovano la spiegazione nella teorica della selezione Noi di questi organi rudimentali abbiamo già discorso, ed essi provano, senza dubbio, la teoria della selezione, cioè del perfezionamento delle specie; l'atrofizzazione di alcuni organi in alcuni animali, che non ne avean più bisogno per le mutate condizioni dell'ambiente, il cambiamento di funzione di alcuni organi in altri animali attesa l'efficacia di un ambiente diverso e la lotta per l'esistenza, sono cose che abbiamo ammesse ed ammettiamo, ma non hanno nulla di comune con quella selezione ammessa dai naturalisti, che per evoluzione fan derivare tutto il regno animale e l'uomo stesso soltanto da uno o pochi tipi primordiali; nè è serio parlare di organi rudimentali nella razza umana, come i rudimenti di mammelle negli uomini, il rudimento di coda nel coccige, etc., cose che nulla provano, come non provano gli esempii di atavismo, di cui sopra abbiamo discorso, i quali se ricordassero la trasformazione delle specie, essi stessi non conserverebbero più vestigie.

Il torto degli evoluzionisti è quello di estendere la teoria dell'evoluzione per via di astrazioni arbitrarie: Darwin trasse i primi argomenti della selezione naturale dai fatti costatati colla selezione artificiale; ma questi fatti non hanno niente di comune con quella selezione naturale immaginata dai naturalisti.

La selezione artificiale consistente nel lavoro di perfezionamento degli animali era conosciuta e praticata anche nei tempi antichi. Infatti in Grecia quella bellezza così famosa, che formò il tipo spartano, seguì per la legge di Licurgo che dannava a morte chi nascesse deforme. Nel villaggio di S Giuliano in Sicilia sono le donne di una naturale bellezza, esse discendono da quelle sacerdotesse che si sceglievano fra le più belle donne, che pel culto di Venere non si consacravano al celibato, a differenza delle vestali.

Il padre di Federico il Grande di Prussia si formò una guardia di uomini ammirevoli per statura e per vigore, accoppiando gli uomini più belli

listi. Dicono alcuni che il cranio di Neauthertel scoverto nel 1858 ha una conformazione bestiale per le forti sporgenze dall' orlo superiore dell'orbita, per l'obliquità dell'occipite al davanti, per la depressione del fronte all'indietro. Ma osserviamo che anche oggi giorno abbiamo anomalie di cranii; i microcefali hanno forma di cranii presso che bestiali; fu quistione fra i naturalisti e i fisiologi se essi rappresentassero un difetto di sviluppo di natura patologica ovvero un processo retrogrado verso forme zoologiche inferiori, ma il Congresso antropologico tenutosi nel 1872 a Stuttgard decise che si trattasse di una forma patologica (1).

---

del suo esercito colle donne più grandi (Vedi Ferrier). Gli allevatori di cavalli, di pecore, di piccioni etc., in Inghilterra ed in Francia, conoscevano anche prima dei naturalisti gli effetti della selezione artificiale, e la praticavano, come la praticano con successo per ottenere delle buone razze. Nel secolo passato Daubenton formò colle razze francesi una lana altrettanto bella quanto quella dei merini di Spagna. Oggigiorno, ognun sa che le razze dei piccioni si sono moltiplicate, e ciò in conseguenza della selezione artificiale; il signor Sebright diceva di poter riprodurre qualunque penna gli piacesse in tre anni, ma in sei anni la testa ed il becco. La selezione artificiale, per opera del fatto dell'uomo, perfeziona e modifica le specie; lo stesso opera la selezione naturale per mezzo dell'ambiente. I pescatori Cinesi, che passano nudi la loro vita a pescare lungo i fiumi, acquistano un color bruno, che trasmettono ai discendenti.

I Danesi, che sbarcano nella Guinea, acquistano un colorito giallo, che coll'azione dell' ambiente diventa più oscuro fino a formarsi nero. L' Anglo-Sassone in America tende a ravvicinarsi all'Indiano. L' azione dell' ambiente e la reazione degli organi perfezionano la funzione degli stessi; così avviene nella ginnastica, che fortifica i muscoli, dell'aria elevata che o uccide o corrobora gli organi del torace e ne aumenta le funzioni etc.

La trasformazione delle specie è possibile, ma in certi limiti, perchè ogni perfezionamento o modificazione induce trasformazione, ma ciò non ha niente di comune con quella specie di selezione naturale, quella evoluzione che fa derivare tutte le specie di animali da una o poche forme elementari, per mezzo di una indefinita gradazione di forme intermedie, ciò che è stato inventato piuttosto che dimostrato dai naturalisti; la trasformazione o modificazione delle specie non crea novelle specie, ma novelli gruppi, diverse razze, che hanno un tipo unico comune ed una varietà graduale di differenze dal medesimo tipo; e tutto ciò per l'azione dell' ambiente, per l'azione educativa e per l'incrociamento delle diverse razze, quando questo è possibile.

(1) V. Acby, Arch. di Antrop. Vol. VI, pag. 363. V. pure lo Scüle.

I selvaggi attuali hanno cranii ed organi molto imperfetti, ciò non pertanto non esitano i naturalisti di collocarli nella specie umana. Il nero dell' Australia appartiene senza dubbio alla razza umana.

Gl'Irlandesi, i quali da circa tre secoli, si rifuggiarono nella regione montagnosa della Baronia di Flew, si sono abbrutiti per l'influenza dell'ambiente, sono divenuti simili ai papusi dell' Australia (1).

Dunque escluso il concetto di un'evoluzione, come quella che viene modernamente accettata dai materialisti, cade il secondo argomento principale, su di cui essi fondano la dottrina sulle cause delle funzioni psichiche.

V. Ed ora veniamo all'esame della terza proposizione posta dai materialisti per combattere l' origine spirituale delle funzioni psichiche.

Dicono i materialisti che quella forza stessa, che, insita alla materia, forma i cristalli, le svariate combinazioni chimiche ed i fenomeni più sorprendenti della natura, è quella medesima forza che genera la vita psichica, la così detta vita dell'anima, la quale si origina e si sviluppa mercè condizioni materiali, di cui essa è un prodotto.

Questa teoria non ci sorprende. Ammessa la generazione spontanea, ammesso che la vita procede dalle forze materiali, ammesso il concetto di una evoluzione arbitraria, come quella, di cui ci siamo occupati, dovea seguire per logica necessità la negazione dell'esistenza di un'anima spirituale. Ma tolto di mezzo il concetto della generazione spontanea e di un' evoluzione, diversa da quella che i fatti realmente provano, cadono gli argomenti più gravi, che sorgono a conforto della tesi opposta.

Il Darwin dice che l'anima è il prodotto graduale di certe combinazioni materiali, ma questa scuola non risolve la nostra tesi; la materia non può produrre e non produce che effetti materiali; il fenomeno del pensiero nulla ha nel fatto di comune colle forze materiali; dunque il suo principio generatore deve essere di natura diversa.

---

(1) Vedi il Magazzino dell'Università di Dublino. V. Tommasi, Il Naturalismo moderno.

Il Tenchini nei suoi *Moderni studi sul cervello*, osserva che nessun'azione si rivela ai nostri sensi estranea alla materia, ma da ciò non discende che la causa del pensiero sia una causa materiale, imperocchè sarebbe in opposizione dei suoi prodotti. L'Haeckel dice che ogni atomo è animato, perchè contiene una somma di forze; le combinazioni chimiche non si potrebbero spiegare senza ammettere negli atomi una forma elementare e fissa di sensazione e volontà; ma egli confonde le leggi delle forze brute coll'anima, eppure accettando codesta teoria, essa prova l'immaterialità della causa dei fenomeni psichici; infatti le leggi delle forze materiali, insite alle medesime, non generano che effetti materiali, quali le *combinazioni e trasformazioni*, mentre i fenomeni psichici, non essendo prodotti materiali, inducono il concetto che le cause dei cennati fenomeni non possano essere che immateriali.

Herzen, Richet, Ianet, Ochorwik, Lombroso ed altri dicono che le funzioni psichiche sono processi di forza materiale, azione chimica, moto molecolare.

Ma che cosa è la forza? Che cosa è il moto? Ecco l'ignoto, e per mezzo dell'ignoto si pretende di spiegare uno dei più grandi problemi della vita dell'umanità.

Che cosa è la forza? È tutto l'Universo. Che cosa è il moto? È tutta la meccanica universale; moto è cambiamento di stato; moto è trasformazione; moto è combinazione chimica; moto è svolgimento; moto è creazione e distruzione; moto è nel mondo organico e nell'inorganico. Tutto è moto, ma nessuno sa che cosa sia questo moto. Ed ammettiamo pure per un momento, quantunque sia un assurdo, che moto fosse il pensiero, esso non ha niente che fare con quel moto, nel quale si manifesta tutta la meccanica dell'universo.

Il moto non può produrre che moto; una causa meccanica non può produrre che effetti meccanici. Dunque la dottrina del *moto molecolare* nulla spiega.

Ma se nessuna cosa e nemmeno il pensiero si rivelano estranei alla materia, anche il pensiero, come la materia, dovrebbe subire la legge della meccanica; or tutti i prodotti della meccanica sono in opposizione coi fenomeni psichici; dunque la sorgente di questi fenomeni non devesi ricercare nelle

leggi della meccanica. Il moto molecolare di ogni processo materiale non produce e non può produrre che effetti materiali, e quindi à in sè stesso la potenza virtuale di questi effetti; ma pei fenomeni psichici non si può dire lo stesso; un moto molecolare, che abbia effetti di natura diversa, induce il concetto che esso sia soltanto condizione dello svolgimento di questi effetti, non il principio generatore dei medesimi. Ogni moto molecolare è soggetto a condizioni fatali ed immutabili, ciò che appunto prova che la virtù potenziale dei fenomeni materiali è fissa nella materia, mentre i fatti psichici sono liberi e non possono procedere dalla materia. La stessa teoria di Haeckel è schiacciata dalle conseguenze, che egli crede di ricavarne; egli paragona il moto molecolare dei processi materiali al moto dei processi psichici; egli, come sopra abbiamo veduto, ammette una forma fissa di sensibilità e volontà negli atomi, ma appunto perchè si tratta di leggi insite alla materia, i fenomeni dei processi chimici sono fissi ed immutabili, laddove i fenomeni del pensiero sono liberi.

Inoltre ammesso che l'atto psichico sia una forza o moto molecolare, non si può supporre che rimanga in sè stesso senza distruggersi, imperocchè una cosa è lo stato potenziale, altra cosa lo stato di azione; quindi dovrebbe ammettersi l'esistenza di un moto molecolare vibratorio consistente nella propagazione di onde; ciò importerebbe che l'intensità del moto dovesse diminuirsi, in ragione della distanza dal punto di eccitazione; ma tutto ciò è in contraddizione del fatto nel processo sensitivo, e non spiegherebbe punto il processo ideativo, che da quello si fa derivare. Del resto il Pflièger, il Wurdt, l'Hermann e tanti altri credono che il movimento molecolare del nervo aumenta d'intensità colla distanza dal punto di eccitazione; ciò farebbe supporre che la forza attiva, la quale sorge dalla forza latente o di tensione, eccita altra forza attiva nella vicina molecola, per cui il processo aumenta d'intensità fino ad ottenersi l'effetto. Ma ammessa la cennata teoria nel processo sensitivo, seguirebbe che il fenomeno della sensazione acquistando maggiore intensità lungo la via, darebbe un effetto maggiore dello stimolo ovvero un effetto non rispondente allo stimolo, imperocchè la forza che incontra nellà molecola vicina non può essere della natura stessa dello stimolo.

Dunque le teorie meccaniche non spiegano e non possono spiegare i fenomeni psichici.

Lo stesso Herzen, che con tanta sicurezza costruisce la sua teoria, pur confessa che il fenomeno della coscienza ci sfugge come ci sfugge l'essenza di tutte le cose.

Il Kraeplin, valoroso psichiatra alemanno, osserva che la nevrofisiologia non ha aperto alcun orizzonte all'intelligenza dei fenomeni psichici.

L'illustre Du Bois-Reymond, professore di fisiologia nell'Università di Berlino, in una recentissima conferenza, che fu detta immortale (1) che commosse tutta la Germania e tutto il mondo medico e filosofico tedesco, e provocò polemiche di altri illustri scienziati che rispondono ai nomi di Haeckel, Lange, Strauss, Noegell, Kölliker etc:, i quali inutilmente si sforzarono di provare il contrario, sconfessò la competenza del naturalismo moderno ad esaminare e definire i fenomeni psichici.

Egli disse che i *fenomeni intellettuali non potranno essere giammai spiegati col sussidio delle condizioni materiali;* anche quando noi possedessimo la nozione completa del cervello, i fenomeni psichici sarebbero sempre inesplicabili.

Non sarà vano trascrivere qui i punti più importanti della cennata conferenza.

La più alta conoscenza del cervello, egli disse, *non ci rivela altro che materia in movimento; ma nessuna nozione della disposizione e del movimento delle parti materiali può servire come un punto di passaggio per penetrare nelle sfere dell' intelligenza. Il movimento non può produrre che movimento o rientrare allo stato di energia potenziale. Questo non può fare altro che produrre movimento, mantenere l'equilibrio: esercitare tensione e pressione. La quantità totale di energia resta con ciò sempre la stessa. Nel mondo materiale nulla può sfuggire a questa legge; l'effetto meccanico è assolutamente uguale alla causa meccanica che si spende. Quindi i fenomeni intellettuali che si svolgono col cervello insieme ai processi materiali che in questo si operano, mancano, per il nostro inten-*

(1) Estratto del Giorn. Internazionale delle Scienze mediche, anno V, diretto dal Professore A. Raffaele.

dimento, della ragione sufficiente. Questi fenomeni restano indipendenti dalla legge di causalità, e ciò basta per renderli incomprensibili.

Ma vi sono altre ragioni per le quali questi fenomeni sono incomprensibili.

In vero a prima vista si potrebbe credere che la conoscenza dei processi materiali del cervello basterebbe per farci comprendere certi fenomeni psichici e certe disposizioni speciali dello spirito, come p. e. la memoria, la produzione e l'associazione delle idee, l'effetto dell'esercizio, i talenti speciali etc. Ma basta la menoma riflessione per farci comprendere che ciò non è che una illusione.

Ci sarebbero note soltanto certe condizioni interne della nostra vita intellettuale, paragonabili a quelle che derivano dalle impressioni sensitive; ma nulla sappiamo sul modo come queste condizioni producano la vita intellettuale.

Quale rapporto immaginabile vi può essere mai, da una parte, fra taluni movimenti di certe molecole nel mio cervello e dall'altra fra i fatti primitivi, indefinibili, innegabili, come p. e. i seguenti: IO PROVO IL DOLORE, IL PIACERE, HO LA SENSAZIONE DEL DOLCE, SENTO L'ODORE DELLA ROSA, SENTO UN SUONO DI ORGANO, VEDO IL ROSSO, *e la certezza della conclusione che da ciò scaturisce immediatamente: ERGO SUM? Il fatto è che ci è assolutamente e per sempre impossibile di comprendere come mai ad un certo numero di atomi di carbonio, d'idrogeno, di ossigeno, di azoto etc. non sarebbe affatto indifferente il modo come essi sono aggruppati e si muovono, come saranno aggruppati e si muoveranno. Non havvi alcun mezzo di comprendere come il pensiero può originarsi dalla loro azione associata. Acciò il loro movimento non fosse loro indifferente, bisognerebbe ammettere che ciascuno di essi fosse dotato d'intelligenza, a mò delle monadi. Ma con ciò non sarebbe spiegato affatto il pensiero, e d'altronde non si guadagnerebbe nulla per spiegare la coscienza di sè stesso nell'individuo.*

Quindi è assolutamente impossibile spiegare con una qualsiasi combinazione meccanica perchè un accordo di diapason di König mi procura una sensazione dilettevole, e perchè il

contatto col ferro rovente mi dà una sensazione dolorosa. Nessuna intelligenza matematica di prim'ordine potrebbe colla conoscenza completa dei processi materiali del cervello determinare in ambi i casi, A PRIORI, *quale sarà il processo dilettevole e quale il doloroso. Ciò posto, ci è e ci sarà sempre impossibile spiegare i fenomeni intellettuali di ordine superiore mediante la meccanica degli atomi cerebrali, ammesso che questo ci fosse noto.*

I fatti psichici, dicono altri, non sono che processi chimici. Il Vogt dice che il pensiero sta al cervello, come la bile sta al fegato e l'urina ai rognoni; il Sergi osserva che la psiche non è altro che una funzione vitale di origine non diversa da quella delle funzioni nutritive, colle quali nasce e si svolge; dicono altri che come dalla cellula procede il colore nella pianta, dalla cellula che si contrae risulta lo sviluppo della potenza dei muscoli, dalla cellula il principio colorante nel sangue; così pure dalla cellula per trasformazione fiisico-chimica risulta il pensiero. Ma siffatte teorie tanto strane quanto arbitrarie sono resistite dalle stesse leggi fisico-chimiche che presiedono alle combinazioni chimiche. Non si può ammettere nelle funzioni dell'intelletto esclusivamente la virtù fisico-chimica della cellula, imperocchè la cellula sarebbe attiva sempre nello stesso modo, ciò che è in opposizione completa colla immensa varietà del pensiero ed in generale dello svolgimento della vita intellettuale.

Inoltre in ogni parte dell'organismo la funzione della cellula consuma sè stessa, la cellula epatica si trasforma e si consuma divenendo urea ed acido carbonico; ma siffatta teoria della consumazione della cellula è in opposizione completa col processo intellettivo, imperocchè l'attività psichica si arricchisce coll'esercizio della funzione.

Ammessa la virtù potenziale della cellula nella formazione del pensiero, ogni cellula dovrebbe segregare un' idea, come la cellula epatica non può segregare che la bile , ma per verità non si può supporre che vi fossero cellule diverse per la segregazione delle molteplici e svariate idee.

L'illustre e tanto compianto clinico napoletano, il Tommasi, che non può essere certo accusato di spiritualismo, osserva sul proposito « che se ogni gruppo cellulare avesse un còmpito

speciale nella sfera psichica, ne conseguirebbe che riempite le scacchiere del cervello sarebbe impossibile ed inutile di andare più innanzi nella cultura (1) ».

Dunque non cade dubbio che colle teorie meccaniche sono inesplicabili i fenomeni psichici, imperocchè ci è ignoto e ci sarà sempre ignoto il modo di determinazione delle funzioni psichiche, e quindi allo stato delle cose parlare di moto molecolare, di azione fisico-chimica, di modificazione delle cellule cerebrali, come cause efficienti dei fatti psichici, è un'abberrazione.

Il Renzone (2), che parla di anima con tanta sicurezza e colla stessa competenza, come se parlasse di *vescica*, non si scompone, come si scompongono tanti illustri scienziati dinanzi alle più gravi obbiezioni, ed ha l'ingenuità di dichiarare di non comprendere la domanda che si fanno Griessinger ed altri, cioè, come mai un fenomeno materiale fisico, che ha luogo nelle fibre nervose e nelle cellule ganglionari, possa divenire idea; e il Renzone, che tutto spiega, e che tutto sa spiegare, cava subito la risposta, immediatamente intuita da una cellula peregrina del suo immenso cervello, e dice: che luce e calore del pari sono forze, che sfuggono alla bilancia, con tutto ciò sono indefinibili. Ma pare che l'audace fisiologo non voglia intendere l'obbiezione; luce e calore non sono che prodotti materiali, quantunque sfuggissero alla bilancia, e rispondono a cause materiali, ma tutti gli effetti materiali della meccanica universale non hanno nulla di comune coi fatti psichici; nè pare che egli citi molto a proposito il Du Bois-Reymond, imperocchè il sommo scienziato alemanno nelle sue conferenze, che nella stessa Germania furono definite *immortali*, dimostrò appunto l'opposto, cioè, che i fenomeni psichici non si possono spiegare mercè condizioni materiali, e che la meccanica dell'Universo e dell' organismo non spiegano e non spiegheranno mai l'idea.

I materialisti per tanto tempo si sono scervellati per dare una spiegazione alle funzioni dell'ideazione; ma i loro sforzi sono stati sempre inutili. È vero che essi fanno derivare l'ideazione dallo stesso processo sensitivo; ed ecco perchè si credono modernamente

(1) Tommasi, disc. del settembre 1879.

(2) Vedi fisiologia umana.

dispensati da qualsivoglia spiegazione; ma tutto ciò è spaventosamente arbitrario, ed è anche più metafisico di quella metafisica, che i naturalisti e positivisti moderni respingono. È vero che il Puglia, l'autore dei *sentimenti morali*, e tanti altri valorosi, fanno derivare il processo ideativo e volitivo da quello sensitivo, ma conchiudono di non sapere spiegare *come dal movimento molecolare del sistema nervoso possa uscir fuori il fenomeno della coscienza* (1).

I più valorosi psichiatri alemanni parlano di diversi processi per le funzioni elevate della mente, ma nessuna spiegazione essi dànno. Tutto quello che essi possono affermare si è che gli stimoli esteriori, come osserva il Kraeplin, inducono nel nostro interno *certi particolari cangiamenti di stato non definibili, che noi comprendiamo immediatamente e che indichiamo come idee, sentimenti, desiderî e simili, e che questi fatti assai generali della nostra esperienza vengono designati come coscienza,* ma oltre di questo non si può dire altro e si dovrà conchiudere con eminenti scienziati che la *nevrofisiologia non à aperto alcun orizzonte, e non l'aprirà giammai all'intelligenza dei fenomeni psichici* (2).

Ed anche quando si voglia ridurre tutto il processo intellettivo ad un prodotto del processo sensitivo, resterà sempre indefinibile la sensazione, ed anche più indefinibile come da ciò possano sorgere l'ideazione e lo sviluppo di tutti gli altri fenomeni psichici complessi (3).

---

(1) Vedi Puglia, dei sentimenti morali

(2) Vedi le opere di Kraeplin.

(3) I psichiatri moderni parlano delle operazioni della mente e del loro processo con tanta sicurezza, come di cosa incontrastabile; ripongono essi il fondamento dei fatti psichici nella sensazione, spiritualizzano la corteccia cerebrale e quivi stabiliscono la sede, il centro del processo sensoriale, malgrado l'opinione di molti, i quali dicono che ciò sia probabile, ma non assolutamente certo; parlano del fenomeno della sensazione che si ottiene mercè una doppia trasmissione e per la forza centripeta e centrifuga lungo i nervi destinati ad essere conduttori dell'azione dell'ambiente, e ciò malgrado l'opinione di altri che spingono tanto oltre il loro materialismo fino a negare la *doppia trasmissione* ed a ridurre i fatti psichici a fatti meccanici; parlano inoltre delle diverse reazioni dell'*io* alle sensazioni ricevute, d'onde fanno

Or l'esperienza dimostra che nell'uomo esistono due nature diverse formanti un' unità incomprensibile; due nature diverse. secondo i due ordini di fatti che si esplicano, due nature che s'influenzano scambievolmente; e quindi confonderle insieme ed attribuire a modificazioni materiali lo svolgimento dei fenomeni psichici, è abberrazione, perchè in opposizione dei fatti e delle più logiche conseguenze risultanti dai fatti medesimi.

---

scaturire la coscienza, i sentimenti, le idee, gli atti volitivi etc; ponendo a base dello sviluppo delle operazioni mentali la memoria, e qui alcuni meno audaci descrivono il processo logico delle operazioni mentali, ma i più audaci si spingono anche più oltre fino a fare delle descrizioni arbitrarie circa il modo di trasformazione delle sensazioni per mezzo dell' incessante lavorio delle cellule nervose e per virtù dell' azione chimica del cervello; e così di supposizioni in supposizioni riescono a costruire un sistema, che dà dieci punti a qualla metafisica, che i materialisti odiano mortalmente. (Vedi le opere del Ribot, del Herzen, del Lombroso, del Morselli, del Belfiore, del Puglia etc.) Or a noi pare tempo sciupato occuparci delle operazioni complicate della mente mercè condizioni materiali, una volta che ci è anche ignoto assolutamente il fenomeno il più semplice, cioè, quello della sensazione, la quale non si spiega e non si spiegherà mai colle scienze fisiche, chimiche e fisiologiche.

Ma le operazioni complicate della mente sono un prodotto di sensazioni trasformate? Ammesso che ciò fosse, sarebbero quelle inesplicabili ove le si volessero spiegare con condizioni esclusivamente materiali, ed è quindi mestieri ricorrere ad una forza superiore, all'esistenza di una potenza immateriale, che raccolga le sensazioni e per mezzo di condizioni materiali esegua quel lavorio di trasformazione, che genera i sentimenti, le idee etc.

Del resto non tutti sono persuasi che le operazioni complicate della mente siano sensazioni trasformate; vi sono anche materialisti, i quali affermano che certe intuizioni, come l'idea di Dio, l'idea religiosa, il sentimento di giustizia etc. siano idee e sentimenti innati nell' uomo, malgrado l'autorità contraria del Ferri, del Puglia e di tanti altri sommi scienziati; chè anzi dicono alcuni che l'idea di Dio e della religione sono nate coll'uomo, e *perfino molti idioti, immezzo alla notte profonda delle altre facoltà, manifestano questo sentimento* (Vedi il Belfiore). Così pure del sentimento morale. Vero è che la morale del popolo Ebreo era diversa da quella dei popoli Greci e Latini, e la morale di questi popoli diversa da quella dei moderni, d'onde alcuni fanno derivare il concetto di una legge morale, non assoluta, non essenzialmente obbiettiva, ma eminentemente progressiva e diretta a regolare la condotta degli uomini viventi in società (vedi Puglia), confondendo così la morale col dirit-

Uno sguardo alla storia, la più autorevole delle scienze, come quella che insegna a conoscere l'umanità in tutta la esplicazione della sua vita materiale e morale. I popoli in un momento storico si sono corrotti ed hanno trasmesso alle generazioni organizzazioni viziose, e viceversa popoli corrotti, che si sono educati, hanno trasmesso organizzazioni modificate; così pure nelle famiglie travagliate dal vizio si trasmettono organizzazioni più o meno viziose, e famiglie corrotte che severamente si sono educate trasmettono ai nipoti organizzazioni più corrette.

Non vi è oggi chi possa dubitare dell'influenza che esercíta sulle funzioni psichiche la materiale organizzazione, e viceversa l'influenza che esercita questo fattore ignoto, che noi appelliamo anima, alla perfezione dell'organismo; dunque l'educazione dell'anima perfeziona l' organizzazione delle generazioni; ed ecco perchè queste nelle famiglie e nei popoli si succedono le une alle altre con organizzazioni modificate, con diversità d'indole, di caratteri, d'indirizzi, di civiltà. Or tutto ciò non sarebbe possibile, se le funzioni psichiche fossero le risultanze di modificazioni materiali; non sarebbe possibile, senz'ammettere nell'umanità la coesistenza di due nature diverse, rispondenti alle due manifestazioni di fatti; due nature diverse combinate misteriosamente tra loro, e che s' influenzano scambievolmente, formando una unità.

---

to, che hanno relazioni fra loro, ma obbiettivi diversi. E qui osserviamo che che anche le idee ed i sentimenti si perfezionano colla cognizione e collo sviluppo delle facoltà ed attività dei singoli individui e delle nazioni; certe intuizioni ed idee morali non sono state nell'umanità che sempre le stesse nel loro contenuto e si sono perfezionate nella forma; e se certe idee e certi sentimenti, che hanno dominati per tanto tempo uomini e nazioni colte, sono ingiustificabili, trovano la spiegazione nelle condizioni politiche e sociali dei tempi, non nello stato dell' *intuizione* o *coscienza* dei popoli, come la schiavitù, che fino a pochi anni addietro à dominato nazioni còlte, regnava solo per ragione di stato e per peculiari condizioni politiche.

È poi, a mio credere, un errore confondere la morale col diritto positivo, e togliere alla legge morale ogni carattere assoluto, sol perchè progressiva è la coscienza dell'umanità, e non intuisce e non sa intuire a priori tutti gli attributi della legge stessa, ciò che è la meta dell'incessante lavorio dell'umana attività nel cammino della civiltà.

I materialisti traggono argomenti da molti fatti costatati dall'esperienza per combattere la tesi della spiritualità. Uno di questi fatti è l'eredità; si trasmettono i temperamenti e le alienazioni mentali, e non sarebbe ciò possibile se le funzioni psichiche non consistessero in processi materiali, giacchè la trasmissione dello spirito è cosa inconcepibile; ma noi osserviamo che ciò, che si trasmette, sono le condizioni materiali, le quali, come vedremo, sono condizioni dell' esercizio delle funzioni, e come che condizioni di esercizio, si spiegano i fatti che molte malattie, e specialmente del cervello, determinano le psicopatie ed il cambiamento di carattere, e molte operazioni chirurgiche salvano gl'infermi dalle persistenti psicopatie, ovvero influiscono alla modificazione dei loro temperamenti; e di ciò a suo luogo.

Dicemmo sopra che sotto certi punti di vista la dottrina di Heinrot e del Iacobi sono vere; e di fatto l'una e l'altra spiegano il dualismo delle causalità, di cui noi qui ci occupiamo, la influenza che si esercitano , nella loro unità misteriosa. Disse bene il Heinrot quando disse che se gli organi potessero raccontare la storia della loro malattia, si troverebbe spesso la causa nei traviamenti dell'anima; come pure sotto altro punto di vista disse bene il Iacobi, cioè, che alle manifestazioni dell'anima concorrono le ossa, i ligamenti, la cute, ed anche gli organi della digestione e dell'assimilazione; ciò spiega l'influenza che si esercitano due nature diverse formanti una unità assoluta; anima ed organismo.

Gli alienisti parlano di cause psichiche determinanti la pazzia; il dolore di una sciagura subìta, il terrore di un accidente inatteso, la notizia di una disgrazia avvenuta etc. spesso sono cause di alterazioni mentali, che non producono per un dato periodo di tempo alterazioni mentali, e soltanto col processo del tempo producono esiti patologici. Or questi fatti sarebbero inesplicabili se non si ammettesse quel dualismo, che non è la risultante di processi materiali , ma che è causalità di processi di natura diversa e formanti un'unità indivisibile.

L'influenza poi che esercitano le pazzie e specialmente alcune forme di psicopatie , che non creano esiti patologici generali, prova che le funzioni psichiche non siano il prodotto esclusivo e materiale dell'azione fisico-chimica della cellula, ma

che i processi materiali siano condizioni di esplicamento dei fatti psichici.

I materialisti combattono il dualismo delle cause, ma i fatti provano questo dualismo. L'esperienza dimostra che si può ottenere un'organizzazione speciale dello spirito mercè l'educazione morale, allo stesso modo che si può ottenere un' organizzazione di movimenti mercè l' esercizio continuo di determinati movimenti, come avviene del maestro di musica, che pur essendo distratto e discorrendo di cose estranee, esegue, mercè una moltiplicità di movimenti di piano, un pezzo di musica tedesca, ed allo stesso modo che si può ottenere un'organizzazione speciale di movimenti nei cani, nel cavallo, nell'elefante etc. mercè ripetuti esercizi. Fate che un fanciullo segua sempre un maestro disonesto, e quel fanciullo sia qualsivoglia la sua organizzazione materiale, diverrà disonesto, e viceversa (1), ciò che appunto prova che la causalità delle funzioni psichiche non consiste in un semplice processo materiale del cervello o di altra qualsivoglia organizzazione.

Dissero alcuni che il fatto dell' organizzazione della mente per via dell'educazione è un fatto non controverso, sia che l'anima fosse il prodotto di un processo materiale del cervello, sia che fosse un'entità distinta, ma per verità io non avrei il coraggie di ammettere che essendo l'anima un prodotto di semplici condizioni materiali dell'encefalo possa organizzarsi e disorganizzarsi mercè mezzi morali e non con mezzi materiali diretti a modificare le condizioni materiali del cervello; non nego che l'azione delle condizioni materiali influisca sulle funzioni dell'anima, e l'azione di questa influisca sul perfezionamento dell'organizzazione materiale, ma ciò riferma non esclude quel duali-

---

(1) Vedi il Tommasi, vedi le opere di tutti i fisiologi. L'organismo mentale si forma mercè i sensi e le condizioni materiali dell'encefalo, ma senso, encefalo, non costituiscono che mezzi funzionali, mentre l'organismo psichico forma un'individualità, come lo prova l'influenza che esercita su di esso l'azione educativa morale, indipendentemente da condizioni materiali, come lo prova il fatto del dominio, che esercita quell'organismo sulle stesse condizioni materiali, come lo prova l'altro fatto del disturbo nell'organismo della mente anche indipendentemente da condizioni materiali.

smo che è un fatto inoppugnabile, e che solo può spiegare l'esistenza di un'anima spirituale.

I materialisti, ritenendo l'anima siccome il prodotto di un processo materiale, sono costretti ad ammettere, con una logica inflessibile, che gli uomini siano di un carattere o di un altro, buoni o cattivi, dolci o feroci, probi o sleali, secondo speciali organizzazioni materiali.

Questa proposizione è troppo assoluta, dacchè vediamo che l'educazione morale influisce a sostituire un'organizzazione psichica diversa da quella precedente; se fosse altrimenti, inutili riuscirebbero i mezzi di educazione morale, ma solo potrebbero influenzare i mezzi materiali; e quindi i materialisti non dovrebbero consigliare che manicomî e farmacie. Nè con ciò intendiamo di metterci in contraddizione con quello, che sopra abbiamo sostenuto, vale a dire che l'educazione morale influisce sul perfezionamento delle organizzazioni materiali; imperocchè i fatti provano che l'azione educativa morale modifica le condizioni materiali dell'organismo, attraverso lunghissimo tempo, e gli effetti di quest'azione si trasmettono per via di predisposizioni di generazioni in generazioni, ma i mezzi educativi morali non sarebbero influenti a modifiare in brevi periodi negl'individui le condizioni materiali della loro organizzazione, se l'anima fosse un prodotto di dette condizioni materiali (1).

Nè vale il dire che l'esercizio della funzione dell'organo sviluppa le condizioni materiali dell'organo stesso; imperocchè que-

(1) Osservano alcuni alienisti che il lavoro temperato, la musica, il disegno ed in generale le belle arti, quando vengono usate come mezzi curativi, spesso influiscono, in certe forme psicopatiche, a restituire la sanità o a migliorare la condizione dell'infermo; or l'azione morale di questi mezzi non potrebbe avere alcuna spiegazione, senza ammettere quel dualismo di cui discorriamo. Dopo Asclepiade, il Willes ed il Pinel introdussero la musica per la cura dei pazzi; i popoli antichi, come anche i popoli moderni i più rozzi, riconoscono l'influenza che esercita sulla vita morale l'azione della musica. La mitologia creò una Dea per la musica

Nella Bibbia è detto che la melanconia di Saulle era temperata dalla *Lira* di Davidde.

I Cinesi ritengono la musica come mezzo d'incilivimento (Vedi gli scritti del prof. Limoncelli).

sto, che dicesi assioma per l'esercizio delle funzioni materiali, è cosa ignota per l'esercizio delle funzioni psichiche.

Il materialismo fa delle costruzioni arbitrarie di principî non dimostrati e si diverte a trarre corollarî. Esso muove dal presupposto di fatto che le dette funzioni siano come quella della digestione, della circolazione; ma questo appunto è ciò che si deve dimostrare e che non si è dimostrato e che non si dimostrerà mai.

Nè questo è tutto. L'Illustre Tommasi dichiarò di non credere che le cause morali di molte forme di psicopatie inducano prima un'alterazione chimica o anatomica nel cervello. Spesso nel cervello dei pazzi , osservò il valoroso clinico napoletano , non si riscontra alcun'alterazione, e quando un alterazione venga costatata, sorge e deve sorgere il dubbio se quell'alterazione sia la causa ovvero il processo o la conseguenza della forma psicopatica; gl'ispessimenti delle méningi, le aderenze, gli opacamenti della pia madre, le iperemie e tante altre lesioni possibili non sono esse che generano le forme psicòpatiche (1), perchè spesso si trovano nel cadavere di chi non soffrì mai alienazione mentale, e spesso si muore di alienazione mentale e non si riscontra nessuna lesione (2).

Ma anche quando tutte le malattie mentali fossero malattie del cervello, non ne segue e non può seguire che la causa delle funzioni psichiche sia una causa che risiede nelle condizioni fisico-chimiche del cervello.

I fatti provano dunque che le funzioni psichiche non sono risultanze di condizioni materiali del cervello, siano qualsivogliano i rapporti che quelle funzioni possano avere colle condizioni materiali dello stesso, di cui parleremo sotto il capo seguente.

---

(1) Dice il Lombroso che solamente in linea di eccezione non si sono trovate nel cervello dei pazzi lesioni anotomiche; ma osserviamo noi che resta sempre a provarsi che le cennate lesioni non fossero il processo della malattia, ma la causa.

(2) Tommasi, sulle psicopatie in generale. Se non che non intendiamo negare che vi sono forme psicopatiche, le quali sono preparate e determinate da lesioni anatomiche, come avviene della follia alcoolica e di altre forme, di cui ci occuperemo altrove

Modernamente i materialisti traggono argomento dalla dottrina sull'ipnotismo per combattere la spiritualità dell'anima e per sostenere che il pensiero, l'ideazione, non fossero altro che un moto molecolare del cervello. Il Lombroso (1) osserva che questo concetto s'incarna colle nuove scoperte sull'ipnotismo e precisamente con quella tanto controversa sulla trasmissione del pensiero, e che i calcoli e le esperienze di Richet, Ianet, Ochorovikz, mettono in chiaro, e conchiude dicendo che dato che il pensiero sia un movimento, non si deve vedere nessuna difficoltà per ammettere che esso si trasmette con moto molecolare. Ma ciò significa risolvere l'ignoto per l'ignoto, imperocchè allo stato della scienza nulla si conosce intorno all' ipnotismo, di cui i fatti sono in contraddizione perpetua con tutte le diverse teorie, che si sono formate, specialmente trattandosi della così detta suggestione ipnotica. Ma che cosa è il magnetismo, l'ipnotismo , l' elettro-biologia , quello stato d' incoscienza della propria individualità determinato da certe condizioni speciali , per cui il soggetto sente ed opera a seconda della volontà dell'operatore? È l'azione di un fluido ignoto, dissero il Paracelso e poscia il Mesmer (2). No, rispose poscia il Bailly (3) è un effetto dell'immaginazione esaltata. Neppure, osservò il Puységur (4),

---

(1) Vedi le opere del Lombroso. Vedi la prefazione di lui al libro del Belfiore sull'ipnotismo.

(2) Il Paracelso sostiene che il magnetismo animale non fosse altro che un fluido, che scendesse dagli astri in terra, e per la forza del flusso e riflusso dopo di avere invaso ogni umana cosa, tornasse ad ascendere su gli astri ; il Mesmer sostiene che il magnetismo non fosse altro che un fluido che insinuandosi nei nervi li impressiona.

(3) Il Bailly nel secolo passato ebbe incarico dalla Regia Accademia di studiare la causa del magnetismo animale, ed egli credette che si dovesse abbandonare la teoria del fluido, perchè alcuni che frequentavano la *sala delle tinozze,* rimanevano magnetizzati, senza l'opera di un magnetizzatore, e ritenne invece che il magnetismo fosse l'effetto dell'immaginazione esaltata.

(4) Il Puységur insegnò che la forza della volontà agisce sullo spirito del soggetto, e così fondò nel magnetismo la scuola dei volontisti.

Ma molti fatti fecero dubitare della verità di questa teoria. Un medico inglese, Culen, narra che in Oshungobard (India) una donna cadeva sempre in deliquio alla presenza di un tale, senza che questo avesse la volontà di ma-

ma è la forza della volontà. Nemmeno, osservò Braid (1), ma gli effetti dipendono dalla stanchezza del cervello. E poi il Morin esclude il fluido, esclude l'azione psichica, l'influenza diretta della volontà sugli organi del soggetto, rigetta la teoria della trasmissione del pensiero e della volontà, e sostiene che ove si riesca a catalizzare gli organi del soggetto, questo può divenire istrumento dell'operatore (2). Dunque il magnetismo è un'ignota, e come tale non può servire di base o di argomento per difendere la tesi sulla materializzazione delle funzioni psichiche. Chè anzi a me sembra che l'esame dei fatti di suggestione ipnotica esclude addirittura la pretesa materialità delle funzioni psichiche, imperocchè posto che il pensiero non fosse altro che un movimento molecolare del cervello, esso non potrebbe funzionare che nel meccanismo del cervello stesso; l'esercizio di una funzione psichica, considerato come prodotto di condizioni materiali, *extraorganico*, fuori il cennato meccanismo, è inconcepibile, perchè esso consiste e risiede in quel meccanismo, nè potrebbe conservarsi ed essere attivo fuori del meccanismo stesso; e quindi non si potrebbe trasmettere con moto molecolare. Quindi i fatti non controversi circa la suggestione ipnotica escludono la dottrina sulla materialità dell'anima.

Nè questò è tutto. Ognuno sa che dei tre stadî dell'ipnotismo, cioè, il catalettico, il sonnambolico, ed il letargico, solamente i due primi sono suscettibili di suggestione. I fatti che si svolgono nello stato di catalessia spiegano gli altri che si

---

gnetizzarla; qui dunque non entrava la volontà di alcun magnetizzatore. La Fontaine narra di una pianta presso a morire, che, inaffiata di acqua magnetica, divenne rigogliosa; ed anche qui, non entrava la volontà, nè l'immaginazione.

(1) Il Braid sostiene che il magnetismo sia un sonno nervoso, rigettando così la teoria dei volontisti e dei fluidisti.

(2) Sono alcuni che dimostrano la grande analogia che esiste tra il magnetismo e l'elettricità; altri che parlano di un fluido esistente nel nostro corpo e possibilmente nel cervello ed in tutto il sistema nervoso; altri materialisti che parlano di un fluido magnetico, vitale, nervoso, simpatico, dinamico; altri che parlano di un fluido magnetico, del suo odore e del suo sapore; altri che insegnano essere uno il fluido, del quale l'elettricità, il magnetismo animale, il calore, la luce, il suono non sono che diverse rivelazioni. Tutto sommato del magnetismo non si conosce nulla di nulla.

svolgono nello stato sonnambolico. È ormai costatato che nel periodo catalettico l' attitudine corporea del catalettico e dell'operatore, certi movimenti determinati a disegno nell' ambiente, la parola ed altri mezzi, fanno da stimolo sensoriale nel catalettico; ed ecco perchè molti profondamente osservano che se chiudete un pugno ad un catalettico in atto di minaccia, esso assumerà l'aspetto di un uomo irato; se gli date nelle mani un pugnale e gli atteggiate gli arti superiori nella posizione di chi deve suicidarsi, egli rivolgerà gli occhi al cielo ed esprimerà quella lotta che si prova da chi è spinto a darsi la morte; mettetegli le mani nei capelli, ed egli esprimerà la disperazione; mettetelo in ginocchio e lo vedrete pregare, fate strisciare per terra un oggetto in modo da simulare un rettile, ovvero portate in aria quell'oggetto, ed il catalettico crederà di vedere un serpe, un uccello; mettetevi dinanzi al catalettico, eseguite dei movimenti, ed egli li riprodurrà, ingiungete al catalettico di restare nella posizione rigida, in cui si vuole, ed egli eseguirà (1). Tutti questi fatti provano che nel catalettico non si trasmette la volontà dell'operatore, ma per mezzo di segni, attitudini corporee ed altri mezzi si determinano sensazioni ed idee rispondenti a quei segni, a quelle attitudini, a quei mezzi. Se noi stessi vediamo una persona in attitudine di pregare, noi, crederemo che essa preghi, mentre potrebbe succedere il contrario, ed il catalettico subisce con maggiore efficacia il dominio di questa influenza, perchè è nello stato di privazione di volontà, di offuscamento psichico; ecco perchè dicono molto a proposito valorosi scienziati, che i cervelli docili, i militari abituati ad una cieca obbedienza, le donne del popolo sono più atte a ricevere le suggestioni; ecco come nello stato catalettico si diviene istrumento dell'operatore.

Lo stesso dicasi dei fatti che si svolgono nello stato sonnambolico; l'operatore può ottenere dall'ipnotizzato l'esecuzione fedele delle azioni più semplici, come delle azioni più gravi. Ingiungete al magnetizzato, colla parola e con tutti gli altri mezzi destinati a rappresentare determinate idee , di aver freddo , o

---

(1) Vedi le opere di tutti coloro che modernamente si occupano di suggestioni ipnotiche, esaminandone gli effetti nella pratica delle operazioni eseguite.

caldo, di pregare, di uccidere, di suicidarsi, di divenire un animale etc., ed il magnetizzato sentirà caldo o freddo, pregherà, tenterà di uccidere, di suicidarsi etc., perchè nello stato di offuscamento psichico, nel quale ritrovasi, e di privazione della volontà, l'ipnotizzato non ha sensazioni, non ha idee che quelle provocate dall'operatore (1).

Lo stesso parimenti dicasi dei fatti che si svolgono nello stato post-ipnotico, il quale è esso stesso uno stato patologico (2), e nel quale si trasportano i sentimenti e le idee che sono state provocate nello stato precedente di sonno ipnotico e che hanno il dominio della mente. È ciò tanto vero per quanto ognu-

(1) Di qui le pretese diagnosi, le divinazioni fatte dall' ipnotizzato durante il sonno magnetico; il Lombroso dice che dalle dimande fatte dall'operatore spesso si determinano risposte coerenti, e anche spesso le risposte sono suggerite involontariamente colle domande; l'Ochorowicz, il Morin, il Belfiore ed altri parlano di diagnosi fatte per pensieri determinati da segni e dall'espressione del volto dell' infermo. Sul proposito è notevole che nel 1839, il Dott Boumgaertuer stampò un libro sui tipi fisiognonomici di tutte le malattie principali, di cui tanti ciarlatani hanno fatto molte applicazioni.

(2) Le esperienze dell' ipnotismo dovrebbero essere proibite eccetto per ragione di studio Il Morselli scrive che siffatte esperienze possono produrre un perturbamento psichico, perchè alterano le funzioni normali del sistema nervoso. Lo Charpignon narra che una domestica ipnotizzata divenne sonnambula e predisse che si sarebbe suicidata; pochi giorni dopo il suo cadavere fu trovato nella Loira. Il Richet, uno dei più valorosi scienziati nella materia, di cui discorriamo, narra di due donne, che senza essere isteriche divennero tali dopo essere state ipnotizzate.

In Italia, in Austria, in Russia furono spesso e ripetutamente pubblicati decreti che proibivano gli spettacoli pubblici di operazioni magnetiche, talora per ignoranza delle loro mistiche manifestazioni e talora per ragioni di pubblica salute, ma siffatti decreti rimasero quasi sempre senza esecuzione.

La Chiesa cattolica fu accusata di insipienza per avere proibito l'uso del magnetismo, ma l'accusa mi sembra esagerata. In fatto coll'Enciclica del 4 agosto 1856, furono ripetute le proibizioni già pronunziate due secoli prima perchè l'uso del magnetismo era stato riconosciuto nocivo alla salute, e perchè molti l'usavano per provocare reati, per forzare la volontà altrui, e talora per esercitare superstizioni, cioè per discorrere del futuro, per evocare l'anima dei morti, per parlare di religione, e ciò con gravissimo danno della coscienza e della fede.

no avrà costatato il valore e la tenacità delle modificazioni di animo che si trasportano e si conservano per qualche tempo nella veglia per impressioni e pensieri subìti nel sogno; i fatti violenti, i reati che si commettono in quello stato, che descriveremo in seguito detto di *dormiveglia*, sono la conseguenza di veementi impressioni ricevute in sogno.

Nè questo è tutto. I fatti ipnotici hanno molta analogia con altri fatti di sensazione molto comuni. Avviene spesso che l'eloquenza di un oratore s'imponga ad un uditorio, ad una scolaresca, ad un giurì, costringendoli a subire certe speciali modificazioni, una certa determinata volontà; la storia c' insegna che spesso una parola, un gesto solo disarmarono la volontà energica di noti malfattori; dinanzi ad una madre che parla di Roma, è schiacciato in Coriolano il sentimento della vendetta; dinanzi ad una tela, su di cui il pittore italiano Spinello Spinelli avea dipinto il diavolo, l'autore stesso si spaventa, sogna, delira diventa folle. Ecco dei fatti di apparente trasmissione di sentimenti, di pensieri, di volontà; noi ci spieghiamo questi fatti, essendoci noto in questi casi il fenomeno della sensazione (rimanendo sempre ignota la sua essenza, il suo magistero) e non ci spieghiamo poi i fatti ipnotici, essendoci ignota l'esistenza di un fenomeno di relazione; ma i primi hanno molta, analogia coi secondi, e tanto gli uni che gli altri escludono la reale trasmissione dei pensieri e della volontà, ed escludono uno dei più validi argomenti, secondo affermano i materialisti, per combattere la spiritualità dell'anima.

Il materialismo à condotto sovrani ingegni a negare il libero arbitrio, come in seguito vedremo.

Il materialismo à condotto a negare l'obbiettività assoluta della legge morale.

Il materialismo à condotto a confondere il naturalismo colla morale.

Il materialismo à condotto quel valoroso antropologista, del cui nome è pieno il mondo civile, il Lombroso, a vedere la grande parentela che si stringe tra il genio e la follia, e poscia a vedere la parentela anche dell'uno e dell'altra colla delinquenza, imperocchè trova l'elemento epilettico alla base del genio, della follia e della delinquenza.

L'illustre Trinchese osserva che i materialisti non si devono preoccupare delle conseguenze dei fatti, che la scienza crede di avere accertati.

É vero che i materialisti non si preoccupano delle conseguenze; ma io trovo che è l'umanità quella che se ne deve preoccupare; e tutto ciò non è di poco momento.

CAPO III.

Rapporti tra le funzioni psichiche e l'organismo — Fisiologia ed antropologia — Esame critico delle risultanze ottenute dagli esperimenti eseguiti.

I. I fatti provano che l'anima invade ed è presente in tutto l'organismo, esercita le sue funzioni per mezzo del cervello e di tutto il sistema nervoso, e ne subisce le influenze e le modificazioni.

La percezione cosciente e la volontà, che sono le potenze più elevate dell'anima, si esercitano per mezzo del cervello e di ogni sua parte. Ma non tutti sono di accordo su questa proposizione. Il Flourent dice con altri che il cervello è uno per le sue funzioni; il Ferrier dice invece che le funzioni psichiche più elevate sono localizzate nella sostanza corticale; il Goltz nega le localizzazioni corticali del cervello; lo Iaccoud ed altri sostengono che le operazioni della percezione cosciente non che delle impulsioni ed incitazioni motrici hanno luogo nelle cellule grigie corticali degli emisferi; lo Strümpell osserva che la corteccia della porzione frontale del cervello debba essere ritenuta come la sede delle funzioni psichiche.

Ma che cosa provano i fatti?

Gli esperimenti eseguiti sulla gallina e su altri animali dimostrano che asportando i due emisferi, l'intelligenza e la volontà rimangono abolite, ed asportando un solo emisfero, può conservarsi la integrità della percezione cosciente e delle impulsioni volontarie. L'asportazione di un emisfero dovrebbe pro-

durre un'emiplegia permanente ed abolire l'intelligenza per quanto richiede il concorso di un emisfero, ma queste conseguenze non si ottengono, e quindi il Ferrier è costretto suo malgrado ad ammettere la sostituzione funzionale, ed altri invece sono costretti a riconoscere che il cervello debba funzionare in massa per l'esplicamento delle facoltà elevate dell'anima.

Dunque l'anima esercita le funzioni della coscienza e della volontà per mezzo del cervello; ciò è indubitato; ma l'anima invade pure tutto l'organismo e tutto il sistema nervoso, ed altri fatti provano anche questo.

Alcuni credono che il midollo spinale sia organo di una percezione cosciente elementare e di una volontà elementare. Sul proposito lo Zinn, lo Zimmerman, il Toselli, il Pfluger, il Panizza ed altri parlano di rane e tartarughe decapitate, che hanno movimenti volontarii; ma altri rispondono che siffatti movimenti sono movimenti coordinati di riflesso, movimenti che si compiono senza l'intervento del cervello, e determinati per abitudine dalle sole sensazioni, come sono i movimenti del fanciullo, che si vengono a poco a poco coordinando per continua ripetizione dei medesimi, e come sono i movimenti degli adulti, che eseguono tanti atti coordinati senza avvertirli e che sembrano volontarii. Invece osservano altri di risposta che i fatti sono eloquenti per provare l'esistenza di una coscienza elementare anche nel midollo spinale. Il Redi tolse il cervello ad una tartaruga, e quest'animale continuò a vivere ed eseguire regolarmente, come prima avea fatto, le sue funzioni per altri sei mesi. Altri hanno ripetuto l'esperimento ottenendo gli stessi risultati. L'Eulemburg dice che le rane decapitate conservano per qualche tempo le attività psichiche, ma non i colombi, a cui fossero asportati gli emisferi (1). Lo Zinn ricorda un piccione, a cui avea asportato il cervello, lasciando il cervelletto, e l'animale seguitò a camminare ed inghiottire il cibo che gli veniva presentato (2). Il Robin vide in un decapitato, un'ora dopo l'esecuzione, in seguito di un eccitamento provocato sul petto, il braccio destro, che era assai sporto in fuori, avvicinarsi rapi-

(1) Diz. Encicl di medic. e chirur., pag. 173.
(2) Vedi Haller, Esper. prog. 29.

damente al corpo e la mano portarsi al petto per difenderlo (1). Il Goltz accerta che le rane, i pesci, gli uccelli ed altri animali, senza gli emisferi, continuano a compiere delle azioni, che non differiscono da quelle degli altri animali in istato normale. Il Panizza dice sul proposito che non abbiamo dati sperimentali certi che valgono a dimostrare che gli animali privi di cervello siano privi della coscienza (2); ed ecco perchè Schiff ed Herzen ripongono anche una specie di coscienza elementare nella sostanza grigia del midollo spinale. Invece Küss osserva in genere che gli animali scervellati veggono ma non guardano, odono ma non ascoltano, avvertono impressioni tattili, ma non le discernono, avvertono del pari gli stimoli della lingua, ma non li gustano.

Ad ogni modo sia qualsivoglia la verità, siano gli atti, di cui si disputa, atti di coscienza elementare, sieno atti di riflesso, è certo che si debba ammettere la presenza dell'anima in tutti i casi di atti coordinati, non di atti puramente meccanici (3), come si debba ammettere la presenza dell'anima in ogni fenomeno di sensazione (4); e quindi ci dispensiamo di occuparci della dottrina di un moderno fisiologo dello spirito, cioè, il Panizza,

---

(1) Flammarion, Svilup. e prog. della vita.

(2) Vedi il Panizza, Fisiologia del sist. nervoso.

(3) Marshall-Hall parla di diversi movimenti ottenuti dalla coda di una salamandra, che avea tagliata in diverse parti; il Flammarion parla del cuore strappato dal petto dell'animale e che continuò a battere per qualche tempo; il Henle parla delle contrazioni dell' intestino staccato dall'addorme dell'animale; ma tutti questi fatti sono puramente meccanici, che non hanno niente di comune coi fatti psichici.

(4) Gli antichi cercarono di centralizzare l'anima ora nel cervello, ora nel cuore, per spiritualizzarla; invece i moderni materialisti cercano di centralizzarla per materializzarla. Infatto essi dopo di avere ridotto tutto il processo psichico a sensazioni, a sensazioni trasformate, a movimenti, collocano nella stessa regione dei così detti centri di movimenti la sfera sensitiva, confondendo spesso i centri dei movimenti, che sono materiali, coi processi psichici che sono indefinibili; ma questa dottrina è resistita dall'autorità dei fatti. Lo Strümpell (Patol. spec. med., vol. 2.° pag. 275) dice che non è abbastanza noto lo stato della sensibilità nelle paralisi corticali; le osservazioni sperimentali del Munch porterebbero alla conseguenza di supporre che

il quale sul fondamento di fatti sperimentati nega nelle sensazioni la doppia trasmissione, che egli dice inventata dagli antichi spiritualisti per stabilire la sede dell'anima nel cervello, ed egli

---

nelle paralisi corticali dell'uomo vi fosse sempre un contemporaneo disturbo della sensibilità, ma le osservazioni cliniche sono in contraddizione cogli esperimenti fatti dal Munch, essendo che in certi casi la sensibilità è certamente normale, in altri casi è disturbata. Il fatto di una paralisi parziale di senso o di moto, che segue una lesione dei così detti centri nervosi, non è e non può essere ritenuta siccome una prova che la sensibilità o il principio incitatore dei movimenti abbiano la loro sede nei centri lesi, imperocchè la esperienza dimostra che l'irritazione di qualunque punto dal sistema nervoso può produrre gli effetti stessi che si ottengono mercè l'irritazione di punti lontani e diversi, ed irritando in più animali un identico punto, possono ottenersi fenomeni i più varii. Dice sul proposito il Brovvn-Sèquard che esperimenti numerosi gli hanno provato che la produzione di una stessa lesione in una stessa parte, in animali della stessa specie, può dar luogo, come nell'uomo, ad un'immensa varietà di effetti (Doctr. etc. I, c., p. 19). Il Marshall-Hall eccitando in un punto il midollo di un animale ottenne movimenti non solo negli arti inferiori, ma eziandio negli arti superiori; una ferita allo sciatico può produrre la paralisi dell'arto superiore; nell'epilessia gastrica od uterina spesso sono colpiti i muscoli del collo, del laringe, e della lingua.

Dinanzi a questi fatti Perraut, Sthal, Wyhtl, Stuart, Scoto ed altri opinarono che l'anima fosse divisibile come il corpo, attribuendo così implicitamente alla sostanza spirituale la proprietà dei corpi; altri invece non potendo spiegare tanti fenomeni psichici e varii ritennero l'opposto e materializzarono l'anima; il Müller, il quale riteneva che assolutamente l'anima dovesse avere una sede, tentò di conciliare le opinioni, e ritenne che l'anima fosse presente ovunque, ma non spiegasse la sua attività e la sua azione che nel cervello (Vedi Manuale di Fisiologia, vol. 1.° p. 279). Gli esperimenti fatti dal Flourens, il quale più volte è stato costretto di cambiare opinioni, dal Bell, dal Serres, dal Longet, da Carville e Durat, dal Ferrier, dal Du Bois-Reymond, da Tamburrini e Luciani e dal Panizza provano che uno stimolo può eccitare una contrazione muscolare in qualunque parte del sistema nervoso e non già in punti determinati.

Dalle cose dette discende che l'anima non ha una sede, ma investe tutto l'organismo ed esercita le sue funzioni per mezzo di tutto il sistema nervoso e specialmente per mezzo del cervello.

essendo materialista a tutta prova fa ancora un passo innanzi e riduce i fatti psichici a semplici fatti meccanici (1).

II. Ed ora veniamo a parlare dell' influenza che esercita e deve esercitare tutto l'organismo sulle funzioni dell'anima.

Sono di quelli che anche modernamente parlano dell' influenza dei cranii sulle funzioni psichiche. E questa dottrina non è nuova. Alcuni hanno costruita tutta una teoria studiandola nei cranii delle antiche nazioni e nella storia della loro civiltà, nei cranii dei popoli moderni, in quelli delle classi superiori ed in quelli delle classi inferiori della società. Molti hanno trovato nei cranii dell'antico popolo romano più voluminose le parti posteriori, risultamenti che rispondono alla civiltà di quel popolo, il quale era popolo guerriero, fiero, orgoglioso, sensuale, ed era nelle condizioni perciò di esercitare piuttosto gl' istinti che le altre facoltà dell'anima più elevate. Altri accertano che i cranii che si trovarono nelle rovine di Sibari presentano una specialità caratteristica della poltroneria e sensualità di quel popolo. Osservano altri che le classi superiori della società, che si trovano in più favorevoli condizioni per esereitare le nobili facoltà dell'anima, presentano più estesa la regione superiore ed anteriore del cranio, mentre le classi inferiori presentano la base e le parti posteriori del cranio più voluminose, perchè si trovano nelle condizioni di esercitare gl' istinti più che le altre facoltà. Il Broca osserva che il cranio umano ha migliorato coi progressi della civiltà; egli l'avrebbe dimostrato paragonando i cranii parigini del secolo XI con quelli attuali. Presso i popoli civili la capacità cranica dell'uomo è superiore a quella della donna, invece nella Nuova Olanda sono al medesimo livello, perchè l' intelligenza dell'uno vale quella dell'altra. Tutto ciò coincide con quello che noi sopra abbiamo sostenuto circa l' influenza dell'educazione dell'anima sulle condizioni materiali dell'organismo e che prova essere l'anima non la risultante di semplici condizioni materiali.

Altri invece osservano che le conclusioni, che si cavano da osservazioni cranimetriche, non rispondono spesso ai fatti,

(1) Fisiolog. del sist. nervoso ed i fatti psichici.

ma ammettono generalmente l' influenza che possono avere le anomalie dei cranii sulle funzioni psichiche; chè anzi sono di quelli che studiano tutto l' organismo umano per stabilire dei criterii e formare dei tipi. A ciò soccorre l'antropologia; ed ecco perchè alcuni ritengono che è l'antropologia, e non la fisiologia, che possa stabilire dei criterii più o meno certi per la creazione di tipi scientifici. Il Ferri, che è uno dei più valorosi giuristi italiani di scuola positiva moderna, accerterebbe che su 100 malfattori, 75 sono anormali nel cranio, nella fisonomia, nel sistema nervoso, ed invece su 100 onesti, 90 sono normali e 10 anormali; ed il Lombroso, antropologista insigne, dice che l'esperienza fa fede che le anomalie di condotta morale si collegano ad anomalie permanenti del cerebro-spinale e dell' intera persona. Il Morel, il Krafft-Ebing, il Legrand, lo stesso Lombroso parlano di organismi imperfettameate sviluppati, che sono candidati alla pazzia. Oltre a ciò l' ambiente, che la fisiologia non studia, ma che l'antropologia, la sociologia etc. approfondiscono, esercitando la sua influenza sulle diverse organizzazioni, deve condurre a delle conseguenze, che la fisiologia non potrà mai spiegare da sè sola; e di qui la dottrina dei fattori esterni fisici e sociali, che influiscono sulle funzioni della vita dell'anima.

Secondo Wagner, Heschk, Henle, Meyuert, Bischoff ed altri sarebbe provato l'intimo rapporto del grado dell'intelligenza colla ricchezza individuale delle circonvoluzioni cerebrali; ma molti altri trovano che questa teoria incontra delle obbiezioni; infatti l'anatomia comparata discorre delle numerose circonvoluzioni cerebrali del delfino, ma tutti sanno che questo è un animale stupido.

Sono di quelli che parlano del grado d'intelligenza derivante dal rapporto tra l' aja cranica e l'aja facciale, e conchiudono che per quanto più estesa sia la prima, per altrettanto l'individuo è più intelligente; ma anche questa teoria incontra serie obbiezioni, e potrebbe avere qualche fondamento sol quando concorressero altre condizioni, condizioni tuttora ignote.

Il peso del cervello di Dante era di gr. 1320, e secondo altri di gr. 1552, ma Eülemburg osserva che il tegolajo descritto da Morris avea il cervello del peso di gr. 1900. È certo però

che il peso dell'encefalo deve essere posto in relazione con quello di tutto l'animale per stabilire criterii meno erronei; così in media il peso dell'encefalo del toro è di gr. 488, quello del porco di gr. 162, quello dell'asino di 585 etc.

Il Fritsch, il Ferrier, il Luys ed altri parlano dell'influenza che esercita sul carattere morale il vario modo d'irrigazione del sangue nei diversi tessuti del cervello, d'onde anche l'influenza delle affezioni cardiache e dei disturbi di circolazione a determinare l'alienazione mentale. Il Maudsley parla di un minatore, che, colpito da una frana, riportò frattura del cranio verso la fronte e divenne maniaco, ma si ristabilì dopo l'estirpazione di un frammento osseo depresso nel sito della ferita; d'onde segue ciò che dice il Ferri molto opportunamente, che spesso mercè operazioni chirurgiche viene restituita la sanità mentale a molti psicopatici (1). Altri uomini parlano del diverso cangiamento di carattere negli animali per l'estirpazione del lobo parietale. Altri discorrono a lungo delle diverse malattie acute e croniche del cervello e delle lesioni violente degli emisferi, che producono l'indebolimento e talvolta l'abolizione delle attività psichiche. Altri delle follie parziali, dei talenti, dei genii diversi etc.

Se non che è provato che non tutte le identiche lesioni di condizioni materiali producono le identiche anomalie psichiche,

---

(1) Dice il Ferri: « Nel manicomio criminale di Montelupo in Toscana fu raccolto un individuo operaio, onesto fino all'epoca in cui cadde riportando una frattura al cranio; portato all'ospedale guarisce apparentemente, ma i medici non osservavano che la depressione dell'osso craniale turbava il cervello di quest'individuo; dopo qualche tempo presentò fenomeni epilettici, poi e cominciò, da lavoratore onesto, a trascurare la famiglia, a darsi al vagabondaggio, fino a commettere una grassazione. « Condannato come delinquente comune viene portato in carcere dove diè segni di pazzia, ed allora viene trasferito nel manicomio criminale di Montelupo. Il medico intravide la causa della malattia, compiè l'operazione, che si dice *trapanazione del cranio*, solleva la scheggia ossea che deprimeva il cervello, sottopone ad una cura opportuna l'individuo, e questi gradatamente va migliorando così nella salute fisica che nella morale Quando visitai quel doloroso stabilimento, egli era in piena convalescenza fisica e morale » (Vedi *Delitti e Delinquenti*).

ciò che dimostra la necessità, secondo i casi, del concorso di altre condizioni ignote.

Ad ogni modo ammettiamo e dobbiamo ammettere, perchè dimostrato dai fatti, l'influenza che esercita tutto l'organismo e specialmente l'encefalo sul modo di esercizio delle funzioni psichiche.

CAPO IV.

Libero arbitrio — Scuola criminale classica e scuola criminale positiva—Teoria circa i motivi esterni fisici e sociali—Delinquenti folli e non folli—Delinquenti sprovvisti di senso morale—Influenza dell' educazione morale sugli atti della volontà—Vantaggi arrecati dalla scuola criminale positiva—Esagerazioni, a cui essa è trascorsa.

I. Non possiamo dispensarci di dire qualche cosa circa il libero arbitrio, a cui il materialismo sostituisce un *determinismo* completo, troppo scoraggiante.

Ammesso che la vita procedette spontaneamente dalla materia inorganica, secondo i materialisti , ammesso che lo sviluppo della vita non fosse altro che opera dell'evoluzione, ammesso che le funzioni psichiche non fossero che funzioni organiche, dovea seguire il concetto, cioè, che l'intelligenza, il sentimento, la memoria, la volontà non esistessero come facoltà, ma invece esistessero singoli pensieri, singoli sentimenti, singoli ricordi, singole volizioni, e che tutt'i cennati atti dipendessero da condizioni fisiche e morali, interne ed esterne (1).

(1) Vedi Maudsley, Fisiologia dello spirito; Herzen, Fisiologia della volontà; Ribot Malattie della volontà; Lacassagne e Richet, Rivista scientifica; vedi pure le opere dell'Ardigò, del Lombroso, del Ferri, del Sergi, del Puglia, del Tenchini etc. Vedi pure l'Arch di psich., la Riv. filos. e la Riv. scient., la Bibl. Antrop. Gior etc.

Il Ribot osserva sul proposito molto logicamente secondo le premesse, da cui muove, che la volontà umana è completamente soggetta alle influenze naturali di ordine morale o psicologico, e di ordine fisico, anzi che esserne la dominatrice più o meno assoluta , sicchè la volizione esprime una situazione speciale, nella quale l'uomo si trova, cioè, quella di coscienza dei proprii movimenti, ma non è la volizione la causa dei medesimi.

E nello stesso ordine d'idee osserva anche logicamente lo illustre Ferri, che « la deliberazione volitiva non è essa la causa del movimento, e non è altro che la coscienza di questo stesso movimento, che si compie non già per il comando volitivo, ma unicamente per un processo di reciproca trasformazione delle forze fisiche e fisio-psicologiche. »

Il Belfiore dice: la volontà non può agire senza motivi, dunque essa non è libera.

Il Bückner soggiunge: l'uomo è libero, ma colle mani legate.

E finalmente il Cotta osserva che ciò che dicesi libero arbitrio non è che il risultato di più forti motivi.

Ma con tutto il rispetto dovuto a questi sommi ingegni propugnatori della cennata dottrina, a me non pare che la volontà sia uno stato speciale della coscienza, e che sia completamente soggetta a motivi interni ed esterni.

Innanzi tutto la volontà è una potenza per sè stante, una potenza attiva, e non uno stato speciale della coscienza, perchè spesso si trova in opposizione colla coscienza stessa.

Locke disse, è vero, che ogni uomo per virtù della sua stessa natura, per le leggi del suo intelletto, vuole tutto ciò che i suoi pensieri, i suoi giudizii gli rappresentano come il meglio che possa, ma è vero pure che non sempre si vuole quello che la coscienza ci rappresenta come il meglio: *vidi bona, proboque bona, deteriora sequor*; dunque la volontà è un'attività diversa che si svolge e si perfeziona colla coscienza, ma che non si può confondere colla coscienza stessa. Il fatto costante dell'esistenza di motivi, che esercitano pressione su di noi in presenza di una coscienza che li vede e li riprova, dimostra che la volizione non è uno stato della coscienza, ma un'attività ben diversa, insomma una potenza attiva. Vi sono forme psicopa-

tiche, di cui discorreremo a lungo in prosieguo, nelle quali ognuno riconosce la presenza di tre fattori diversi: la coscienza dei proprii movimenti, la forza di esecuzione fatale e forzata dei medesimi, e l'interna energia di reazione contro l'esecuzione dei movimenti stessi (1), che è la volontà. Dunque la volontà non è uno stato della coscienza, ma una facoltà ben diversa e diversamente attiva; ma anche quando fosse uno stato speciale della coscienza, perchè è uno lo spirito umano, sia che pensi, sia che voglia, sarebbe sempre uno stato di attività, uno stato di reazione, e ciò prova l'esistenza del libero arbitrio.

Il libero arbitrio non deve essere inteso siccome una potenza, che si svolge senza ostacoli e che includa il concetto di *determinazioni* senza l'influenza dei *motivi*. Il Proc. Gen. Manfredi nel suo discorso inaugurale del gennaio 1885 in Casale lo definì siccome *una facoltà di fare o non fare un'azione qualunque*; ma un libero arbitrio di questo genere non è sostenuto nemmeno dalla scuola teologica, e non si può sostenere da nessuno, perchè lo spirito umano *non vuole e non può volere che nelle condizioni dell'organismo e dell'ambiente, in cui si agita*, e quindi non può sottrarsi dall'azione dei motivi.

La virtù, l'eroismo, l'arte, la scienza hanno tanto valore in mezzo all' umanità per quanto rappresentano la lotta della libertà contro la fatalità; nè poi è esatto sotto il punto di vista contrario, della negazione del libero arbitrio, ciò che dice Tammeo, che « noi coroniamo di fiori le tombe dei grandi e spargiamo al vento le ceneri dei tristi, anche quando sappiamo che l'essere criminale od eroe dipende, come la beltà, da una condizione dell'organismo (2) »; noi invece ergiamo altari ai grandi, e fuggiamo le tombe dei tristi, perchè gli uni ci ricordano la vittoria della libertà sulla fatalità, gli altri del vizio sulla virtù.

I materialisti che per l'indole dei loro studii e per le premesse, da cui muovono, sinceramente credono di non dovere ammettere il libero arbitrio, sostengono che questo, com'è insegnato dai filosofi spiritualisti, dovrebbe consistere in una fa-

---

(1) Vedi in seguito i fatti citati relativi a *forme maniache* senza delirii, e colla coscienza dei proprii atti

(2) Vedi *Quistioni relative alla libertà,* 1884.

coltà onnipotente per potere resistere alle pressioni dei motivi interni ed esterni, ciò che non si è autorizzato a supporre; ma con tutto ciò l' esistenza del libero arbitrio è dimostrata, e la coscienza universale, malgrado che anche questa sia destituita di autorità, la storia, i fatti, come vedremo, ci forniscono prove schiaccianti.

La scuola positiva sostiene che anche la volontà non può sottrarsi dalle leggi di causalità; ma questa scuola si forma della volontà un concetto *sui generis*, a cui resistono i fatti, ed è costretta a negare che la volontà medesima esista come facoltà per sè stante; invece i fatti provano che essa è potenza attiva, potenza di reazione, e quindi potenza di determinazione, come vedremo meglio in seguito.

II. Ed ora veniamo a parlare delle fasi, nelle quali può trovarsi la volontà umana per rapporto alla libertà.

La volontà umana può essere dominata o soltanto influenzata da motivi esterni ed interni; nel primo caso è inutile di parlare di libero arbitrio, come nelle azioni che si commettono sotto l'impulso irresistibile della pazzia, della legittima difesa, della violenza etc.; solamente nel secondo caso è a parlarsi di libero arbitrio, malgrado l'influenza dei motivi, imperocchè esso è una potenza di reazione; l' uomo vive nell' ambiente fisico e sociale, e non può sottrarsi alla loro azione, ma può reagire, appunto perchè dotato di una forza di reazione.

Che i motivi esterni fisici e sociali esercitano influenza, non è a dubitarsi.

Come il suolo più o meno fertile, il clima più o meno caldo, le campagne più o meno deliziose, etc. influiscono sulla cultura intellettuale degli uomini, ed influiscono sulla fantasia artistica di un popolo, secondo le espressioni di Buckle, e come influiscono la politica, la costituzione dello stato, la civiltà sull'esplicamento delle attività psichiche, così pure l' ambiente fisico e sociale influisce sul libero arbitrio.

Non senza fondamento rileva l'illustre Ferri per ragione dell'ambiente la malinconia del normanno e la fantasia del napoletano; altri rilevano lo spirito finanziere degl' Inglesi, il genio critico dei Tedeschi, il genio artistico degl'Italiani etc., gli storici che trovano nell'India il regno della fatalità, nella Persia il

principio della libertà, presso gli Ebrei la lotta della libertà contro la fatalità e nell'Europa il regno della libertà; gli alienisti che notano l'influenza che possa esercitare su certe costituzioni il cambiamento di stagione, il vento scirocco, la pressione atmosferica etc.; gli antropologisti e scrittori di scienze sociali, i quali studiano la influenza che esercitano sulla volontà il modo di educazione, la distribuzione del lavoro, la miseria, il difetto di certe leggi, il soverchio rigore di altre etc., ed ecco perchè sotto certi punti di vista disse bene il Quetelet quando disse che la società prepara il delitto. E così per venire ad alcuni casi speciali, di cui la scuola positiva criminale fa uno studio molto importante e vantaggioso, il Lombroso (1) osserva che la maggiore criminalità di sangue nel mezzogiorno d'Italia per rispetto alla Germania ed alla Francia è dovuta al clima; in Roma gli omicidii frequenti sono determinati dal clima, dall'abuso dell'alcool e dall'eredità morbosa; in Bergamo ed Aosta l'atrocità del delitto dal clima; nota lo stesso profondo antropologista che le statistiche dei manicomii spesso sono arricchite da macchinisti e metallurgici per l'azione del caldo; il Daudet dice che il meridionale non ama il liquore, ma esso si sente ebbro fin dalla nascita, perchè è il sole che gli distilla un alcool naturale; altri osservano che nell'inverno sono più frequenti i reati che nell'està, per la mancanza del lavoro, per la miseria, per la temperatura.

Or l'esistenza di tutti questi *motivi*, che certamente spiegano la loro influenza, perchè lo spirito non può sottrarsi dall'azione dell'ambiente, non autorizza chicchessia a negare il libero arbitrio, il quale è una potenza attiva, ed è chiamata forza interna di reazione, perchè appunto è destinata a reagire contro la pressione dei *motivi*.

III. Ed ora dei *motivi* interni. Tra questi è la pazzia la quale sia congenita, sia acquisita, sia permanente che transitoria, sia dipendente da condizioni materiali, sia da disorganizzazione dello spirito, toglie il libero arbitrio, quando à il dominio assoluto dell'infermo; ma non sempre à questo dominio, nè lo spiega per tutte le azioni; e sul proposito fin da ora teniamo ad

(1) Vedi *Pensieri e meteore; l'Uomo delinquente.*

osservare che gli stessi alienisti riconoscono esser spesso difficile scovrire il grado di influenza ovvero il dominio assoluto esercitato dallo stato psicopatico su certe azioni commesse ovvero su certi atti giuridici stipulati.

E qui bisogna distinguere dai delinquenti pazzi, irresponsabili delle loro azioni, un'altra classe di delinquenti, sprovvisti del senso morale, che spesso la scuola classica, il foro, le scuole frenologiche hanno confuso, ma che la scuola positiva moderna à posto più in chiaro per opera dei suoi valorosi propugnatori, di cui mi piace citare i nomi del Lomboso, del Ferri, del Garofalo, del Fioretti etc.

Io non divido tutte le opinioni di questa scuola, ma m'inchino dinanzi ai risultati di certe dottrine, che dando a certi fatti una spiegazione migliore risolvono alcune di quelle dispute, che molto affaticarono uomini eminenti della scuola classica, senza venire ad una conclusione.

Spesso nel foro si è disputato e si disputa della definizione di certi atroci delitti, che per il modo come sono eseguiti e per il contegno dell'autore, fanno dubitare, se, cioè, si tratti di azioni commesse sotto il dominio di uno stato di follia ovvero della più segnalata malvagità; e qui errori presso gli alienisti, errori nel foro, sentenze deplorevoli. Il Garofalo (1), fra gli altri, insegna, con una forma molto elevata, che la delinquenza di coloro i quali commettono grandi reati per difetto di senso morale non è a confondersi colla delinquenza dei folli; i folli sono determinati a delinquere esclusivamente per motivi interni, d'onde il concetto di delitti *senza causa*, cioè, senza causa esterna, mentre i delinquenti per difetto di senso morale agiscono e delinquono, come agiscono e delinquono gli uomini normali; il cretinismo morale non è pazzia, dice il Lombroso; chè anzi il Ferri osserva che siffatti delinquenti sono i peggiori delinquenti, contro dei quali la società per la sua conservazione à il diritto di reclamare una maggiore tutela (2).

(1) Vedi Criminologia.

(2) La scuola criminale positiva è stata censurata per essere molto indulgente; ma per verità a me sembra che la censura sia infondata; questa scuola invece à per obbietto la maggiore e più completa tutela del corpo so-

A proposito dei cennati delinquenti io non ammetto certi giudizî della scuola criminale positiva, la quale è diretta a ricercare sempre argomenti per negare l'esistenza del libero arbitrio. I fatti provano che i cennati delinquenti, quantunque sprovvisti del senso morale, non mancano di libero arbitrio; delinquono e sanno di commettere un'azione malvagia, di offendere la legge,

ciale, e vi provvede più rigorosamente, quantunque la scuola medesima fosse fondata sulla negazione del libero arbitrio, negazione non necessaria assolutamente per venire alla maggior parte delle conclusioni, cui essa è venuta. Nell'ipotesi di delinquenti che la cennata scuola chiama *delinquenti nati,* gli alienisti ed i classici del foro metterebbero spesso la quistione della pazzia, confondendo la cennata delinquenza con quella risultante dalla follia, e siffatta quistione, risoluta affermativamente, restituisce il deliquente alla società, con grave pericolo della medesima; mentre per la scuola criminale positiva i cennati delinquenti, che non sono delinquenti pazzi, debbono essere sottratti ed assolutamente dalla società, essendo pericolosi, imperocchè osserva la cennata scuola che i così detti *delinquenti nati* sono individui *organicamente cattivi destinati a consumare la loro vita nel delitto.*

Inoltre la scuola criminale positiva riconosce pure i *delinquenti per abitudine acquisita,* sui quali la maggiore influenza è esercitata dall' ambiente, non dalla costituzione individuale; ad evitare siffatta delinquenza i positivisti considerano di grande importanza la *prevenzione sociale,* la quale dovrebbe spiegarsi in varî modi, subbiettivamente ed obbiettivamente.

La medesima scuola riconosce la *delinquenza di occasione o fortuita,* e per questa delinquenza la pena debba essere grave ma per quanto basta, osserva il Garofalo, a mantenere nel popolo il sentimento di moralità e di responsabilità.

Secondo la medesima scuola i *delinquenti per perturbazione psichica transitoria* dovrebbero essere dichiarati esenti da pena, ed i *delinquenti pazzi* dovrebbero essere mandati al manicomio.

Di altre specie di delinquenza non ci occupiamo, perchè non è dell'obbiettivo di questo lavoro parlare dell' organismo scientifico e pratico della scuola criminale positiva.

Insomma, io non divido, come ho detto nel testo, tutte le idee della scuola positiva, come riconosco che il gran torto di questa scuola si è quello di essersi fondata a dispetto del libero arbitrio e dell'idea Cristiana; ma riconosco i grandi vantaggi pratici che essa ha arrecato ed arreca, e riconosco pure che gran parte delle censure, che si lanciano anche tuttora da molti classici nelle Università e con parole pompose contro la scuola medesima, sono infondate ed appassionate.

di produrre danno, se non che non hanno rimorso, nè ribrezzo dell'azione che commettono, perchè appunto sono cretini nel senso morale; essi non sono spinti al delitto da una imperiosa necessità che li trascina a commetterlo, come nel folle omicida che deplora il delitto commesso e che spesso lo deplora nel momento stesso che lo commette e talvolta non lo deplora punto pel concorso di altre lesioni, come vediamo; invece il delinquente destituito di senso morale commette il delitto per procurarsi una soddisfazione, per sbarazzarsi di ostacoli, perchè non prova nessuno sentimento di ribrezzo.

In altri termini i cretini del senso morale non percepiscono il valore delle azioni rispetto a loro stessi, d'onde la mancanza di rimorsi, l'indifferenza etc., ma comprendono il valore obbiettivo che hanno le loro azioni rispetto agli altri, e ciò prova che non si debba confondere il *sentimento* colla *coscienza.*

Il Conte di Charlois, che uccideva i conciatetti per desiderio di vederli cadere (1); Pietro Buonaparte, che per mostrare abilità al tiro uccideva in Crimea i Cosacchi, commettevano questi delitti con libero arbitrio, perchè comprendevano il valore delle loro azioni rispetto agli altri, ma per loro stessi non provavano nessuna avversione al delitto; l'Arditi, che anni or sono fu giudicato dalla Corte di Assie di Napoli, e che il Proc. Gen. Bussola sostenne nella sua requisitoria che fosse parricida fin dall'età di sette anni, liberamente volle delinquere, quantunque fosse stato un cretino nel senso morale.

Che se poi questi delinquenti non comprendano il valore obbiettivo delle loro azioni, allora non è il caso di parlare di delinquenza per cretinismo del senso morale, ma è a parlarsi di psicopatia.

I fatti ci provano che come avviene del senso morale, avviene pure di altri sensi. Gli alienisti parlano di uomini pervertiti nel gusto, che provano una soddisfazione nel mangiare sostanze schifose, come nell'aliotrofagia, caccofagia etc., spesso costoro non sono pazzi, si procurano una soddisfazione cibandosi di quelle sostanze, e se ne astengono quando vogliono,

(1) Vedi Manzini, Disc. del 22 maggio 1874.

specialmente innanzi a persone, perchè comprendono che quelle azioni hanno per gli altri un diverso valore.

Spesso, come sopra abbiamo notato, gli alienisti confondono i delinquenti sprovvisti del senso morale coi delinquenti pazzi.

Anche la Società Psicologica di Parigi, come risulta dagli Annali Medico-Psicologi, non ebbe idee troppo chiare circa i delinquenti sprovvisti di senso morale.

Inoltre il Renaudin parla di una giovinetta che per bisogno di sfoghi erotici abbandonò la casa paterna , poscia si maritò ed abbandonò il marito, e non si vergognava di dare sfogo alle sue tendenze; egli in questa giovanetta esclude l' erotomania, esclude la ninfomania, esclude la prostituzione ordinaria, ma non dà alcuna definizione; forse un più serio esame avrebbe fatto in questa donna riconoscere la mancanza di senso morale, che non escludeva la sua libertà, ovvero la prostituzione ordinaria, ovvero in caso d'irresistibilità anche lo stato di pazzia.

Il Morel, il Manzini, il Vigna e tanti altri valorosi scrittori, sul fondamento di svariatissimi casi pratici, insegnano che le azioni più turpi, vituperose, detestabili, le depravazioni più abominevoli e mostruose degl'istinti possono effettuarsi con tutta la freddezza del calcolo, con tutta energia non pervertita da disordine psicopatico, ma soltanto moralmente corrotto (1).

Il Manzini osserva inoltre che anche quando il pazzo esegue azioni coscientemente per procurarsi un piacere o un interesse, senza impulsione irresistibile, egli le commette volontariamente (2).

Dicono altri che nell' appetito venereo, nel furto etc., che non hanno l' impronta morbosa, si ammette e si deve ammettere la libera volontà, malgrado l'influenza dei motivi e la destituzione del senso morale.

IV. La scuola positiva parla di *delinquenti nati.* Ma per verità io non intendo i *delinquenti nati* nel senso di *delinquenti nati* organicamente cattivi, che resistono ad ogni specie di educazione, e sono destinati a consumare la loro vita nel de-

(1) Vedi il Vigna, La validità scientif. del giud medico sulle quist. di psicol. forense.

(2) Manzini loc. cit.

litto. Se la delinquenza è effetto necessario di una costituzione anormale psichica, è stato psicopatico; se non è un effetto necessario, è predisposizione organica cattiva, sulla quale può l'educazione esercitare grande influenza, e ciò è provato dal fatto che i così detti delinquenti nati della scuola positiva appartengono alle classi di società meno educate; ma ciò non esclude che il corpo sociale debba essere garentito in modo speciale dai cennati delinquenti.

I positivisti, che assolutamente non vogliono saperne di libero arbitrio, osservano che se i delinquenti nati non riescono a commettere i delitti, vuol dire che essi hanno subìto una straordinaria reazione di un ambiente contrario, come sono le improvvise mutazioni politiche, economiche e legislative di un paese etc; d'onde la dottrina dei *sostitutivi penali* (1). Come vedesi, la scuola positiva non attribuisce alcuno valore all'*educazione* pei così detti *deliquenti nati*; eppure la storia e la vita pratica provano fino all'evidenza i prodigiosi frutti dell'educazione; le cronache giudiziarie dimostrano che ordinariamente la gente meno educata è capace di maggiori delitti, le statistiche dei manicomî c'insegnano che mercè un'opportuna educazione si è riuscito spesso e si riesce talora anche in certi pazzi ad ispirare quel senso morale, di cui sono essi sprovvisti dalla nascita.

Non si nasce, secondo me, roba da patibolo o da galera, ma si nasce con condizioni più o meno influenti per divenire candidato al patibolo o alla galera; non si nasce mansueto o feroce, liberale od egoista, buono o cattivo, onesto o disonesto, ma si nasce con condizioni più o meno influenti a determinare uno stato di fatto piuttosto che un altro; e ciò allo stesso modo come non si nasce un Platone, un Virgilio, un Alighieri, un uomo di Stato, un gran capitano, ma invece si nasce con condizioni più o meno favorevoli per essere un Platone, un Virgilio etc; imperocchè i fatti provano che il modo di educazione sviluppa, corregge, arresta, paralizza certe predisposizioni che sono altrettante candidature per carceri, per manicomî e per virtuose imprese.

V. La volontà dev' essere educata, e per quanto più è edu-

---

(1) Vedi Ferri, l'Arch: etc. ed i Nuovi Orizz.

cata, altrettanto è energica nella reazione dei motivi; ed ecco perchè i fatti provano che la scuola, il lavoro, la pratica della virtù sono mezzi efficacissimi per sviluppare questa forza interna psichica di energia, della quale discorriamo, per resistere alle pressioni interne ed esterne, e sono le prove più luminose dell'esistenza del libero arbitrio.

Abbiamo veduto altrove che se l'uomo anche nello stato fisiologico migliore si corrompe, e corre dietro al vizio, ne segue una disorganizzazione nello spirito, e l'uomo in questa condizione perde a poco a poco lo stato di energia della sua volontà, e diventa incapace di resistere alle pressioni dei motivi; chè anzi come diminuisce l'energia della volontà, si aumenta l'energia dei motivi; ed ecco come avviene che l'uomo si fa schiavo del vizio. Al contrario l'uomo che, strappato dalla corruzione, si è educato, si va a poco a poco riorganizzando, e riacquista la sua antica energia per resistere all'azione dell'ambiente e degli altri motivi.

È strapotente l'azione educativa per lo sviluppamento del libero arbitrio.

La scuola positiva à poco fede in quest'azione per rapporto ai così detti delinquenti nati; il Ferri le darebbe il valore del 5 per °|₀ (1), ma le statistiche dei manicomî provano che anche nella pazzia, in certe forme psicopatiche, di cui parleremo in seguito, talora è tanta energica la reazione della volontà contro la propria anormale costituzione fino a potere dominare le impulsioni patologiche che si provano. Chè anzi certe non sperate guarigioni o correzioni ottenute in certe forme di pazzia per mezzo della musica, del disegno, delle lettere, del lavoro non si spiegano che per la grande influenza che esercita l'educazione morale sulle funzioni dell'anima; ed in fatto di studî di paz-

---

(1) Il Ferri dice che dalle opere di Iacobi, Darwin, Lucas etc. risulta assodato che ognuno nasce con una certa tempra che lo attira al bene od al male; quindi stabilisce la seguente proporzione di concorso nel fine di negare il libero arbitrio: il 50 per 0|0 per questa tempra, il 45 per 0|0 per le condizioni dell'ambiente, ed il 5 per 0|0 per l'educazione, che, secondo il citato valoroso pensatore, vale molto nel rapporto fisico dell'igiene, vale molto ancora nel rapporto dell'istruzione, non vale nel rapporto morale.

zia noi non abbiamo nulla a ricordare al Ferri, che è valoroso maestro.

La storia segnala uomini crudeli, di fronte ai quali la tigre sarebbe maestra di temperanza; un Nerone, un Domiziano, un Papa Borgia, un Duca Alessandro non furono pazzi, nè delinquenti nati; se anche predisposti al delitto non mancarono di libero arbitrio, che sciuparono nell'orgia, nella corruzione, nel vizio; essi furono cretini nel senso morale, in quanto che non provarono mai rimorso delle loro nefande azioni, ma compresero il valore obbiettivo delle loro azioni, dei loro delitti, ai quali si abbandonarono per la corruzione del cuore.

Lessi nell'Archivio Psichiatrico del 1866 (1) che molti alienisti, tra i quali il Legrand, volevano che certi mostruosi assassini fossero definiti siccome un prodotto della follia e volevano pure per la dignità umana fosse cancellata fra le scelleraggini l'antropofagia; ma fu risposto ch' era una pruova contraria la storia allora palpitante del brigantaggio in queste provincie napoletane, storia di crudeltà inaudite, storia di uomini, e non di fiere, che bevevano il sangue e mangiavano la carne dei soldati italiani e degli accattati; questi uomini feroci non furono delinquenti nati; predisposti o non, si disordinarono pel vizio e per la corruzione, e l'abitudine al delitto li familiarizzò col delitto stesso, e quindi esagerarono negli atti crudeli.

Il Vigna osserva che le singolari eccentricità di certi uomini, le stranezze e gli errori, le conseguenze di una falsa educazione, gli atti violenti e pericolosi di un affetto smodato, gli abominevoli frutti di una moralità corrotta, la dissolutezza, l'originalità, il vizio, il peccato, lo stesso delitto hanno talora una speciosa identità colla pazzia, ma non costituiscono la pazzia (2); il più delle volte si tratta del disordine dell' anima che si corrompe e si perde, e non di frenopatie; e ciò è anche la dimostrazione dell'esistenza del libero arbitrio.

Dicono finalmente gli antopologisti che vi sono temperamenti sanguigni, temperamenti appassionati, temperamenti facili alla collera, temperamenti corrivi alla violenza, dipendenti tutti da

(1) Arch. Psic. p. 66, p. 256.
(2) Vedi loc. cit.

vizî di costituzione, i quali scattano alla benchè minima impressione; vi sono temperamenti bizzarri, strani, nevropatici, spensierati, infingardi, incapaci di nobili sentimenti, sleali, ingrati, che senza divenir pazzi. possono durare così per tutta la vita, e siffatti temperamenti resistono meno degli altri alle pressioni dell'ambiente. Ma coll'autorità di questi fatti si è autorizzati soltanto ad ammettere l'influenza più o meno decisa, che esercitano i motivi sulla nostra volontà, perchè lo spirito umano, il quale vive nella materia e nell'ambiente, non può sottrarsi dall'azione dell'una e dell'altro, ma non si è autorizzato a negare l'esistenza del libero arbitrio. Osserva sul proposito quell'ingegno ammaliatore, che è il Ferri, cioè, che quando un amico ci risponde sgarbato o quando un uomo ad un semplice scherzo risponde col coltello, le nostre abitudini mentali non fanno pensare che forse il vento, che dominava quel momento, rendeva più irritabile il sistema nervoso di quell'individuo, mentre in altre condizioni di ambiente avrebbe sorriso allo scherzo; ma se devesi pensare al vento, che spirava in quel momento, osserviamo noi, con maggior ragione devesi pensare al vizio di educazione di quell'uomo che non à saputo resistere alla benchè minima azione dell' ambiente; vi sono uomini che soffocano il loro genio nel modo di educazione, ve ne sono altri predisposti a reati, che trovano nel modo di educazione prescelto un mezzo correttivo delle cattive predisposizioni.

L'illustre clinico Tommasi, che non potè essere accusato di spiritualismo, e che fu il primo nelle nostre provincie a parlare ed accreditare le dottrine darviniane, in varî suoi scritti non senza ragione raccomanda la seria e completa educazione dei fanciulli, deplorando che tale educazione fosse affidata il più delle volte a gente indegna di siffatto sacerdozio; nemmeno senza ragione illustri pubblicisti, uomini di Stato eminenti, e la stampa raccomandano l'educazione del popolo, imperocchè è la coltura intellettuale e morale, è il lavoro, è la pratica della virtù che costruiscono una speciale organizzazione mentale, che supplisce ai difetti delle condizioni materiali, e che sviluppano l'energia della volontà di fronte alle multiforme pressioni dell' ambiente; è l'educazione dunque che fa gli uomini nella famiglia e nella società liberi e civili. Il genio, l' ingegno, la scienza, l' arte, la

virtù sono la rappresentazione nella società di un dualismo, che si agita e si esplica in un'unità indefinibile, lo spirito nella materia; l'organizzazione mentale nelle condizioni materiali; la libertà nella fatalità; dunque tutto prova l'esistenza del libero arbitrio, come lo prova il testimonio della nostra coscienza nella storia dell'umanità, nelle sofferenze della vita, nella rassegnazione, nei sacrificî, nel dolore, nella gioia, nella virtù del martirio.

Nè credo per verità che per venire a certe conclusioni, alle quali viene la scuola positiva criminale, siavi proprio il bisogno di partire da una premessa, la quale per lo meno non manca di serie obbiezioni, cioè, la negazione del libero arbitrio, che sconforta l'umanità e sciupa, a parer mio, ogni sentimento di virtù.

VI. La scuola positiva à prodotto e credo che continuerà a produrre grandi vantaggi, come quella che illumina le menti su certe condizioni speciali finora ignote alla scuola classica, ed aiuta a risolvere certi problemi giuridico-sociali di una importanza manifesta e troppo trascurati per lo addietro; ma à il torto di aver fondata la sua dottrina sulla negazione del libero arbitrio.

Ed a me pare che la cennata scuola abbia anche un altro torto, qual' è quello di esagerare l' importanza di molti *motivi*, specialmente di quelli dell'ambiente sociale. L'illustre Ferri, per esempio, crede di trovare nella disposizione del codice civile, che vieta l'indagine sulla paternità naturale, il *motivo* determinante spessissimo il reato d' infanticidio, e crede di trovare in altre disposizioni del medesimo codice, che proclamano l'indissolubilità del matrimonio, il *motivo* determinante l' uxoricidio. Ma è ciò vero in fatto? Io mi permetto di dubitarne; i maggiori infanticidii mi sembrano che fossero determinati per cause d'onore, e non vi sarebbero, se la società cancellasse questo sentimento; i maggiori uxoricidii non sono determinati dalla difficoltà di poter contrarre un novello matrimonio, ma bensì per incompatibilità di caratteri, per intolleranza della coabitazione, pel riacquisto di una malintesa libertà, ed a tutto ciò porge rimedio efficace il codice civile, coll'istituto della separazione; ed anche in tema di divorzio, se lo si dovesse concedere in tutti i casi, nei quali il matrimonio potesse manifestarsi come causa più o meno diretta di eccessi, di delitti, sarebbe lo stesso che

abolirlo. Ogni restrizione di diritti è pressione, ma non perchè costituisce un motivo più o meno diretto a delinquere, debba essere abolita, quando specialmente quella restrizione di diritti è comandata da altre esigenze sociali, come sarebbe il divieto dell'indagine sulla paternità naturale, di cui sono propugnatore, tanto richiedendo la sicurezza e la tutela della famiglia legittima.

Ripeto, la scuola positiva criminale di cui, a parer mio, il Ferri, il Lombroso, il Garofalo, il Fioretti in Italia, sono incarnazione completa e ad un tempo splendide e simpatiche figure, ha prodotto e produrrà grandi vantaggi, ma ha il torto di fondare dottrine su basi sconfortanti, e di trascendere in evidenti esagerazioni.

Del resto io non m'intendo di cose penali, e lascio ad altri il còmpito di occuparsene.

E mi affretto a venire all'argomento, pel quale ho inteso di dovere scrivere, dopo di aver sentita la necessità di accennare e svolgere alcune premesse, di cui non potevo dispensarmi.

CAPO V.

Definizione delle psicopatie—Forme previste nel diritto romano e nel diritto posteriore—Codice civile italiano — Forme principali da dovere studiare per l'applicazione degl' istituti del giure civile.

I. Se le psicopatie costituiscano sempre malattie cerebrali, io per verità ne dubito, per tutto ciò che ho detto altrove; ma valorosi alienisti e psichiatri di autorità incontestabile decisamente ritengono che esse siano tutte e sempre malattie del cervello, anche nei casi nei quali nessuna lesione anatomica sia costatata o sia ben definita, quantunque rimanesse sempre il problema a risolvere, cioè, se le lesioni anatomiche fossero la causa ovvero il processo della malattia. Del resto a noi ciò non importa sapere, ma c'importa soltanto di conoscere in che

consista quello stato anormale che appellasi psicopatico; ed anche quì sorgono dubbii e contestazioni, non essendo facile definire per bene la follia, che ha forme molteplici, caratteristiche e complicate. Ad ogni modo, noi senza entrare nella disamina di tante definizioni date modernamente da illustri alienisti, accetteremo quella, che crederemo che più risponda alle esigenze dei giuristi, che non debbono preoccuparsi della cura dei pazzi, ma soltanto degli effetti che producono le diverse forme di pazzia per l'esatta applicazione degl' istituti del diritto. Quindi ci piace di accettare la definizione data dal Buonacossa, il quale in genere vede la follia in quello stato di necessità assoluta e patologico pel quale l'uomo è costretto a pensare, parlare, sentire, ragionare, operare, o non, in corrispondenza dei varii disordini o difetti delle sue facoltà mentali (1). Questa è a un dipresso la definizione che dà della follia il Buonacossa, e questa senza dubbio risponde a quello stato di fatto che è manifestazione della follia. Sia o non una malattia cerebrale, e qualsivoglia sia la causa di determinazione, nel suo modo di esplicazione è sempre una disorganizzazione dello spirito, è sempre un disordine ovvero un difetto delle funzioni psichiche, congenito od acquisito, transitorio o permanente, primario o secondario. Ed ecco perchè lo Scüle, non senza ragione osserva, benchè troppo metafisicamente, che nella follia è sempre una nuova personalità che si sostituisce all'antica.

II. Nel primitivo diritto romano, seguendosi i principii dottrinali dei tempi relativi ad una scienza troppo bambina, un solo nome era destinato a significare le molteplici e svariate forme di alienazioni mentali; si diceva *furiosus* il folle qualsivoglia fosse la forma della sua follia. In seguito vennero introdotte altre voci; e però fu appellato *furiosus* il folle per significare solamente quelle alienazioni che si esplicavano col furore, e vennero chiamati *mentecapti* i folli che modernamente si direbbero *dementi* o *imbecilli*.

Le leggi romane applicavano tanto ai furiosi che ai mentecatti l'istituto giuridico della *cura*; ai *furiosi*, perchè al dire di Africano, essi doveano essere considerati siccome privi di vo-

(1) Buonacossa, Patologia Ment pag 54.

lontà (1), *cui nulla voluntas est et nullum negotium contrahere possunt* (2). Quelle leggi applicavano poi ai mentecatti eziandio il medesimo istituto giuridico della *cura*, perocchè essendo privi di ragione, non sarebbero capaci di governarsi da sè, *quia rebus suis superesse non possunt*, *curatores dandi sunt* (3). Il curatore veniva considerato come un gestore di negozii dell'alienato di mente; quindi lo rappresentava in tutti gli affari che lo riguardavano, ne amministrava i beni e provvedeva alla salute di lui: *consilio et opera curatoris tueri debet, non solum patrimonium, sed et corpus, ac salus furiosi* (4).

È a credersi che a tutte le follie di qualsivoglia natura fossero, ed anche a quelle che posteriormente dalla scuola francese furono chiamate follie parziali, venisse applicato lo stesso istituto giuridico della cura, essendo eziandio considerate codeste pazzie siccome cause d'incapacità. Se non fosse stato così, se i giureconsulti romani avessero considerato siffatte pazzie diversamente, lo avrebbero detto. Nè si può argomentare che essi non conoscessero le pazzie ragionanti; queste erano conosciute anche prima di Roma, e molti scrittori del Lazio ne parlano.

Non v'ha dubbio che molte forme di pazzia non fossero allora conosciute, come non sono state conosciute per molto tempo dopo; nè è improbabile che alcune alienazioni mentali potettero essere considerate piuttosto il risultamento di violente passion che malattie mentali; ma dico soltanto che a Roma non si facesse differenza fra le così dette follie generali e le altre che aveano un modo di manifestazione più circoscritto, e che alle prime come alle seconde venisse applicato l' istituto giuridico della *cura*. Alcuni vorrebbero darci ad intendere che per *furiosi* i giureconsulti romani intendessero soltanto quelli affetti da *manìa* generale. Ma codesta è un'interpetrazione non esatta, che viene combattuta da prove storiche imponenti. Gli storici e poeti della latinità parlano di certi uomini, i quali erano affetti da delirî particolari, ed erano tenuti siccome pazzi. Lo stesso Orazio narra che

(1) L. 47, Dig. de acq. haered.
(2) L. 49 Dig. de reg. jur e L. 5 ead.
(3) Inst de curat.
(4) L 7, de curat.

un allucinato andava nel teatro vuoto, ove gli pareva di vedere ed udire gli *attori*, e li applaudiva; ed Orazio stimava costui un furioso degno d'interdizione, quantunque l'infelice allucinato fosse un uomo onesto, un buon padre di famiglia.

Nel codice francese ed in altri codici si parlò d'imbecillità, di demenza e di furore, e venne stabilito il principio che ai maggiori di età, che si trovassero nello stato di abituale imbecillità, di demenza o di furore, dovesse interdirsi l'amministrazione dei beni ed applicarsi l'istituto giuridico della cura; nei motivi e lavori preparatorii, che precedettero la formazione dei codici si parlò della follia siccome di uno *stato abituale di privazione della ragione*. Il legislatore, come vedesi chiaramente, accettò il concetto volgare della follia, ritenendo che essa non potesse consistere in altro che nel difetto di ragione; di qui seguirono errori gravissimi; in giurisprudenza spesso gli atti dei folli furiosi non erano giudicati siccome atti di follia, se non preceduti o seguiti da stati d'incoscienza o di privazione di ragione; quindi quelle forme di *manie*, che si esplicavano per impulsioni irresistibili, senza disturbi di coscienza, per molto tempo non vennero dichiarate follie; di questi errori deplorevoli è piena la giurisprudenza penale e civile.

III. Nè è tutto. In Francia, in Germania, in Italia, altrove sorse e dovea sorgere una gravissima disputa, cioè, se i pazzi non incoscienti o non deliranti dovessero essere interdetti, e se non interdetti, fossero soggetti all'azione di nullità gli atti di donazione, i testamenti e gli altri atti giuridici da essi fatti.

Alcuni tenendo fermi al testo della legge, alle discussioni della stessa ed all'opinione comune, cioè, che coloro i quali sono affetti da pazzie ragionanti sono savii in tutto ciò che è estraneo all'oggetto della pazzia, opinione che per un certo tempo sostenuta da certi piccoli uomini di scienze voleva imporsi e dominare, sostennero che codesti folli non potessero essere interdetti, e che invece rispettare si dovessero i loro atti giuridici. Altri invece, che aveano sperimentato nella pratica il valore di queste pazzie, ritennero che siffatti pazzi dovessero essere interdetti, e se non interdetti, gli atti giuridici a titolo gratuito da essi stipulati sarebbero passibili dall'azione di nullità.

La giureprudenza per molto tempo fu incostante; talvolta

furono annullati i testamenti dei folli ragionanti, tal'altra furono mantenuti; alcuna volta i Tribunali interdirono questi pazzi. altra volta vollero risolvere il problema di non interdirli e di non abbandonarli a loro stessi; e quindi proibivano loro di eseguire gli atti giuridici più importanti, quantunque un tal ripiego non fosse suggerito dalla legge.

Malgrado tutto ciò, i pronunziati dei più onorandi magistrati colpivano di nullità gli atti di ultima volontà di coloro che erano affetti da siffatte pazzie. Fu molto commendato un arresto del Parlamanto di Tolosa, che dichiarò nullo il testamento di un uomo, il quale non avea altra pazzia che quella di credersi una fanciulla, essendo savio in tutto il resto, onesto e buono cittadino (1).

Il legislatore italiano volle risolvere codeste quistioni cogli articoli 324 e 339 cod. civ. del tenore seguente.

« Art. 324. Il maggiore di età e il minore emancipato, il « quale si trovi in condizione di abituale infermità di mente che « lo rende incapace di provvedere ai propri interessi, deve es- « sere interdetto.

« Art. 339. L'infermo di mente, il cui stato non sia talmente « grave da far luogo all'interdizione ed il prodigo potranno dal « Tribunale essere dichiarati inabili a stare in giudizio, fare « transazioni, prendere a prestito, ricevere capitali, rilasciare « liberazioni, alienare o ipotecare i suoi beni, nè fare altro atto « che ecceda la semplice amministrazione, senza l'assistenza « di un curatore ».

Ecco ora i motivi della legge.

Nella relazione fatta dal Ministro Guardasigilli onor. Pisanelli al Senato è detto così:

« La legge non enumera tutte le forme sotto le quali può « mostrarsi l'alienazione mentale che deve portare l'interdizione, « poichè la scienza stessa finora parve impotente a definirle « con esattezza. Oltre all'imbecillità ed alla demenza vi sono « stati intermedii che partecipano a queste due perturbazioni « senza riscontrarsi con esse; dalle cupe e furiose monomanie « fino alle semplici esaltazioni mentali vi ha così una smisurata

(1) Serres 2, 12.

« varietà di forme e di gradi, che riesce impossibile di classi-
« ficarle con legale criterio, onde si reputò necessario di la-
« sciarne per ciascun caso all'apprezzamento dell'autorità giu-
« diziaria.

« Procedendo in questo sistema si è inoltre ravvisato di
« lasciare ai giudici la facoltà di pronunziare in luogo dell'in-
« terdizione la semplice inabilitazione; per essa la persona con-
« serva la capacità di amministrare i proprii beni, ma non può
« vendere, obbligarsi o fare altri atti di qualche importanza
« senza l'assistenza di un curatore.

« Questa misura intermedia è di molta utilità per provve-
« dere a quei casi in cui le facoltà mentali di un individuo,
« senza trovarsi in tale disordine o turbamento da far luogo
« all'interdizione, non presentano una pienezza di capacità o
« sembrano difettare di quel grado necessario per gli affari di
« maggiore importanza ».

Dai *motivi* e dal *testo* della legge si deducono i seguenti corollarii.

1) Il legislatore ammette l'importanza di tutte le molteplici forme della pazzia, siano generali che parziali così dette, ed è perciò che dichiara di non avere usato i nomi d'imbecillità, di furore etc. che si trovano in altri codici e che sono inesatti e non comprendono tutte le molteplici forme nelle quali si manifesta spessissimo la pazzia. È ingiusta perciò per questa parte la critica che alcuni fanno al nostro codice civile.

Il legislatore italiano, a differenza degli altri moderni legislatori, riconosce tutte le forme di alienazioni mentali ammesse dalla scienza, lo dichiara esplicitamente nei motivi della legge; ed ecco perchè esso non adottò nel codice alcuna nomenclatura, le voci di *demenza* e di *furore* usate da altri codici e che fecero ingenerare il dubbio, cioè, se alle follie ragionanti o per delirii particolari ovvero alle manie senza delirii fossero applicabili gli effetti giuridici delle pazzie dalla legge designati. Il nostro legislatore considerando appunto le quistioni che i codici anteriori aveano suscitato, e considerando essere troppo pericoloso l'adottare delle voci tecniche, delle definizioni e classificazioni poco esatte, prescelse il sistema di comprendere tutte le forme di pazzie sotto la denominazione d'*infermità di mente*,

voce generica destinata a significare non pure le pazzie che si esplicano con atti violenti o con incoerenza di giudizii, ma tutte le altre forme di pazzie, specialmente le multiforme manie. Fin qui è degno di lode il nostro legislatore, il quale stabiliva qualche cosa che segna un progresso sul codice francese e napoletano. Vedremo in seguito quali siano gli errori che nell'interesse dell'umanità debbono essere corretti, potendo essere causa di pericoli, di conseguenze funeste.

Da tutto ciò si raccoglie che s'ingannano quei giuristi italiani, i quali credendo che alcune manie senza delirii (1) non avessero importanza giuridica nel cod. civ. it., opinano che i testamenti fatti dai così detti monomaniaci non siano annullabili per incapacità secondo il concetto della legge. Ma osserviamo in contrario che la legge richiede che i testatori siano *sani di mente* (2); e chi intenda il legislatore per *infermo di mente* lo ha esplicitamente dichiarato nell'esposizione dei *motivi* della legge trattando dell'*interdizione*, sui quali è inopportuno ritornare dopo tutto quello che or ora abbiamo detto. Quindi la sentenza, la quale rigettasse una dimanda di nullità del testamento di un folle senza delirii sulla considerazione che simili pazzie non siano ritenute dalla legge siccome cause d'*incapacità*, crediamo che sia una sentenza che abbia violata la legge, e competerebbe il ricorso per annullamento,

2) Il legislatore commina l'*interdizione* se lo stato di infermità di mente sia giudicato grave dall'autorità giudiziaria; se al contrario non così giudicato si affida al di lei prudente arbitrio di pronunziare l'*inabilitazione* ovvero respingere addirittura la dimanda. Ma vedremo in seguito che colla pazzia di qualsivoglia natura fosse non si possa venire spesso ad una transazione. Non vi sono vie di mezzo. La pazzia o è insignificante per gli effetti del dritto civile o rende necessaria l'interdizione, salvo il caso che si trattasse di alcune forme incipienti di follie. Su questo argomento parleremo altrove.

Bisogna considerare la pazzia non pure dal punto di vista

---

(1) Vedremo in seguito se esistono *monomanie* secondo il significato che la scuola francese finora le ha attribuito.

(2) Art. 763 n.° 3, cod. civ.

dell'inattitudine a compiere certi atti gravi della vita civile, ma eziandio dal punto di vista del rischio, che corre l'alienato di mente, dell'insidia, di cui esso potrebbe essere vittima, nel caso che gli si lasciasse nell'ordine giuridico civile la capacità di eseguire qualche cosa. Bisogna tenere presente che l'*inabilitazione* conserva all'alienato di mente la capacità di amministrare i suoi beni, e ciò che è rilevante la capacità di fare un testamento, di contrarre matrimonio etc. Ma di ciò, lo abbiamo già detto, parleremo in seguito.

Da ultimo vuolsi osservare che per l'art. 837 cod. civ., dopo la morte di un individuo, gli atti da esso fatti non potranno essere impugnati per infermità di mente, se non quando o siasi promossa l'interdizione prima della morte di lui, o la prova dell'infermità risulti dall'atto stesso che viene impugnato. Ma codesta disposizione, almeno convengono tutti i giureconsulti, è applicabile agli atti a titolo oneroso, non agli atti a titolo gratuito, ed è diretta allo scopo di evitare le frodi a danno dei terzi, i quali hanno contrattato coll'infermo in buona fede avendo dato il corrispettivo di ciò che hanno stipulato in loro favore. Ma di questo argomento anche dovremo altrove occuparci.

IV. Abbiamo veduto che la legge italiana non enumera le varie forme della follia, ed ha fatto benissimo per evitare quelle dispute, che sono state cagione di deplorevoli errori.

Molti scrittori di patologia mentale e di medicina legale offrono classificazioni più o meno esatte, ma che non giovano ai giuristi; la classificazione del Buonacossa è complicata, quelle del Morel, del Marcè ed altri possono ingenerare confusione; ve ne sono altre, le quali rispondono alle esigenze dei medici, non dei giuristi; quindi le rigettiamo tutte, proponendoci di studiare e classificare le psicopatie, secondo le principali e più accentuate loro manifestazioni, e ciò per la più esatta applicazione delle disposizioni della legge. Parleremo perciò: 1° di tutte le psicopatie che si esplicano con disordini delle facoltà mentali, cioè *manie*, *idee fisse*, *delirii*, *allucinazioni ed illusioni*, *melanconie*; 2° di tutte le psicopatie consistenti in difetti delle facoltà mentali, congenite od acquisite, cioè *idiotismo*, *imbecillità*, *cretinismo*, *demenza*, *demenza paralitica*; 3° parleremo poi di altre forme speciali, che hanno nomi speciali, ma che tutte ri-

entrano, circa i fatti di manifestazione, nelle classi precedenti, ed hanno nomi speciali per la specialità delle cause, da cui esse promanano, ovvero per la specialità dei sintomi, parleremo delle principali e più accentuate forme, follia *circolare*, follia *epilettica*, follia *isterica*, follia *puerperale*, etc. 4° parleremo dopo di alcune forme di degenerazioni molto importanti e non ancora bene definite; 5° e finalmente parleremo di un gruppo di follie transitorie, come il *delirio nelle febbri*, il *delirio tossico* etc.

CAPO VI.

Manie, idee fisse, delirii, allucinazioni ed illusioni, e melanconie

I. La mania ha per sintomo principale la morbosa esagerazione delle facoltà (1); ma bisogna guardarsi di cadere negli errori degli antichi alienisti, che si formarono un tipo piuttosto ideale che reale delle *manie*, non riscontrandosi nella pratica tutti quei caratteri, che assegnano alla *mania*, cioè, lo esaltamento universale di tutte le facoltà, che è raro, e che non mai è tanto universale per quanto è descritto da alcuni scrittori.

I maniaci sono esagerati, precipitosi, eccessivi e temerarii nelle loro azioni, negli affari, nelle tendenze, nei desiderii; instabili nell'affetto e nell'odio, nel piacere e nel dolore; hanno coscienza esagerata, molteplicità, rapidità e viziosa associazione d'idee; accettano ogni sciocca e stravagante idea che loro si affaccia alla mente, senza poterne valutare le conseguenze; dimenticano facilmente ciò che poco prima hanno detto o fatto, viaggiano sconsigliatamente; fanno castelli in aria e per futili motivi trascorrono ad atti impetuosi; non hanno alcun riguardo per la decenza e la morale; spesso sono preda di allucinazioni e delirii; anche spesso subiscono impulsioni irresistibili ed incorreggibili.

(1) Vedi le opere di Kirn, di Brierre de Boismont, del Jacobi, del Krafft-Ebing, del Maudsley, di Legrand du Saulle etc.

Anche nella *malinconia attiva* si provano improvvisi sentimenti morbosi, ma la malinconia ha per fondamento sempre un sentimento doloroso, mentre nella *mania*, nella quale decorrono stati più o meno fugaci di tristezza, è sempre caratteristica l'esaltazione delle facoltà.

Vi sono stati lievi di *mania*, che il Mendel comprende nella denominazione di ipomania (1), nei quali individui d'ingegno non sono ritenuti pazzi, ma semplicemente esaltati.

La durata delle *manie* è di 5 a 7 mesi; gli alienisti dicono che la prognosi è piuttosto favorevole, guariscono i quattro quinti, salvi i càsi di complicazione e di passaggio in istati più gravi, e di *manie* ereditarie.

Quando la manìa si specifica per una morbosa attività materiale, si ha la mania con furore.

L'Esquirol ne fa la seguente bellissima pittura:

« Le voglie di questi pazzi non hanno altro termine che la « forza; se gli si affaccia un pericolo, non amano evitarlo o ri- « muoverlo, ma lo rompono e lo sorpassano; se la stanza li « annoia, saltano giù dal balcone, se son ritenuti, dàn fuoco « alla casa, se un amico li consiglia, lo uccidono, e se sono « contrariati, dànno in eccessi che mettono spavento ».

Per gli effetti giuridici, di cui parleremo sotto il seguente capo, e che costituiscono l'obiettivo di questo lavoro, bisogna fissar bene, trattando delle *manie*, varii concetti di una importanza rilevantissima, e che spesso agitano il foro penale e civile e chiamano l'attenzione di magistrati ed avvocati.

Innanzi tutto si osserva che la scuola moderna di psichiatria à abbandonata la dottrina circa le follie parziali o monomanie, causa di errori giudiziali, perocchè le così dette monomanie non rappresentano un gruppo di follie esclusivamente parziali, come ritennero e ritengono tuttavia alcuni alienisti francesi, ma rappresentano manifestazioni specifiche di disturbi, che sono più generali e che dominano le facoltà mentali.

Sul proposito l'illustre professore di Friburgo, il Kirn, osserva:

---

(1) **Mendel, die Manie, Monograf. 1881.**

« Havvi un erroneo criterio della vecchia scuola francese,
« perchè fondato su di una critica unilaterale, tutto che guidata
« dall'osservazione, cioè, che alcuni impulsi possano dominare
« perfettamente alcuni individui, derivandone alcune forme mor-
« bose, secondo la natura degli stessi, come la cleptomania,
« la piromania etc. Tale maniera d'intendere questi stati ha de-
« cisamente arrecato non poco danno all'autorità medica, spe-
« cialmente innanzi al foro; imperocchè anche quando tali im-
« pulsi dominano la scena, essi tuttavia non sono altro che una
« parte, il sintomo, che più colpisce, del disturbo di tutta la
« coscienza. La moderna psichiatria l'ha rotta completamente
« con queste morbose condizioni come *monomanie* » (1).

La dottrina delle monomanie fu rovesciata da Falret padre, perchè costui fu uno dei primi ad esaminarla senza preconcetto.

Il Bra osserva sul proposito che il delirio il più particolare, il più circoscritto, lungi dall'essere una parziale follia, è il segno evolutivo della follia stessa (2).

Ogni delirio particolare, osservano altri, invade tutta la mente del folle.

Tutto questo era necessario di dire per le conseguenze che derivano e quindi per l'applicazione degl' istituti del diritto civile alle cennate forme di manie, conosciute sotto il nome di monomanie; ma di ciò parleremo appresso.

Altro concetto da dover fissare si è che vi hanno *forme maniache*, nelle quali spesso si provano impulsioni morbose irresistibili ed incorreggibili, senza alterazione della coscienza, che talora vede e riprova le azioni che si commettono per effetto delle cennate impulsioni morbose. Queste sono le così dette *follie ragionanti*.

L'autorità giudiziaria crede spesso che ciò sia un paradosso; alcuni magistrati anche oggi credono in buona fede che non possa esistere pazzia, senza disordine o difetto della ragione, non potendo essi scuotere il giogo delle vecchie tradizioni, circa il concetto della pazzia, malgrado l'autorità di sommi alienisti e la quantità dei lavori psichiatrici che ci schiacciano.

---

(1) Vedi il Trat di Medic. Leg. di Maschka.
(2) V. delle Malattie mentali.

Ma di fronte a siffatta opinione stanno le statistiche dei manicomii, dalle quali soltanto ci debbono venire i veri insegnamenti sulla pazzia.

A conferma di ciò che sosteniamo, cioè che esiste forma di *mania* colla coscienza delle azioni, che si commettono per impulsioni morbose, ci limitiamo a dedurre i seguenti fatti:

Il Buonacossa, ammettendo le pazzie senza delirii e colla coscienza della propria infermità e delle azioni che si commettono, narra il seguente fatto:

« Fra gl'infermi che ho fatto osservare nella clinica è una
« figlia già oltre 40 anni, provveniente dalla provincia di Val-
« sesia, condotta già per la seconda volta nel manicomio di
« Torino come affetta da pazzia, i cui fenomeni caratteristici
« erano un bisogno incessante, irresistibile di fuggire di casa,
« sì di giorno che di notte, per andar vagando quà e là senza
« scopo alcuno, senza motivo parimenti di allontanarsi dal suo
« tetto. Per quale stato di necessità, per quale impulso irresi-
« stibile, oltre all'inquietudine che continuamente provava, che
« la rendeva inetta al lavoro ed al guadagnarsi il vitto, essa
« fuggendo e vagando per siti solitarii e remoti, sia di giorno
« che di notte tempo, trovavasi esposta a pericoli, talmente che,
« per evitarle ogni sinistro, forza fu il collocarla di nuovo in
« questo stabilimento.

« Tutti udirono come la medesima narrasse la sua sven-
« tura, come fosse afflitta per ciò: *quali tentativi dessa abbia*
« *fatto talvolta per resistere a quel suo prepotente bisogno*,
« come gli accessi di quella sua tendenza di muoversi, fuggire
» di casa, fossero preceduti da dolori di capo, e tutti poterono
« verificare... *che avea* piena coscienza del suo stato morboso
« e delle azioni proprie (1).

Mi sembra inoltre sul proposito degno della più grande considerazione il seguente fatto narrato dal chiarissimo dottor Salerio, il quale dice: « nella mia ristretta pratica privata ebbi a
« visitare una vedova signora, madre affettuosissima di un'unica
« figlia quindicenne, che chiamava la sua delizia, ma nello stesso

(1) Elementi di patologia mentale, pag. 52 in nota.

« tempo si struggeva e si disperava *dicendo con frequenza ed*
« *apertamente che sentivasi costretta ad ucciderla, consigliando*
« *la figlia a fuggirla*, mentre vicendevolmente dimostravansi
« tutto l'affetto più immaginabile ed era pregata dalla figlia di
« non addolorarla con quelle parole, ma frequente erano queste
« idee *e chiamava i medici perchè la liberassero da questo do-*
« *loroso crucio, per cui si mise sotto assidua sorveglianza, si*
« *teneva sempre accompagnata* e non le si permetteva accedere
« sola alla stanza della figlia: un bel giorno mentre stava in
« sala, ascoltando la figlia che suonava il pianoforte, in pre-
« senza del medico stesso e di altri, esclama: *ed io ho da uc-*
« *ciderla? no*, e si alza precipitosamente dalla sedia e si gitta
« dalla finestra in un cortile; fortuna che l'altezza era poca e
« non vi portò che una contusione alla spalla; richiamata per-
« chè ciò avesse fatto, *rispose che era stata costretta fuggire*
« *per non lasciarsi vincere dalla prepotente idea che le era*
« *venuta di strozzare la figlia;* allora convenne passarla in uno
« stabilimento privato, ove manifestava alternativamente il di-
« spiacere della lontananza della sua amata figliuola, e d'altra
« parte *contenta d'essere stata tolta da una fatale occasione*;
« dopo varii mesi, sempre persistendo in un combattimento di
« affetti e di pene, succumbette consunta » (1).

Il Riboli nell'udienza del Tribunale di Napoli del 15 marzo 1871 (causa de Martino) narrava il seguente altro fatto: « Un fabbro
« ferraio per quattro anni consecutivi è venuto in casa mia *a*
« *palesarmi l'idea che ogni qualvolta si accostava alla finestra*
« *col suo bambino in braccia*, che amava più di sè stesso, *gli*
« *veniva la volontà di precipitarlo giù*, e dopo di precipitarsi
« lui dalla stessa finestra, e questa idea era così intensa che
« soventi fiate dovea allontanarsi, perchè temeva di consumare
« la nefanda opera ».

Andrei troppo per le lunghe se mi volessi fermare a tutti i fatti notabili, che spiegano sempre più la tesi, cioè, che esiste una specie di pazzia colla coscienza dei proprii atti, e, quel che è

(1) Cenno statistico triennale 1871-73 del manicomio centrale Veneto in S. Servolo, pag. 15.

meraviglioso, colla coscienza del male che producono le proprie azioni.

Ma mi limiterò solamente a dire che tali fatti notabili non si sono solamente verificati ed osservati modernamente ed in Italia, ma presso tutte le nazioni ed in ogni tempo. I più grandi alienisti ne parlano. Amelung dice che una donna accortasi che spesso veniva assalita dalla smania invincibile di gittare il suo figliuolo dalla finestra non vi si accostava mai (1). Georget narra che nel 7 ottobre del 1826 si presentò a lui una donna e gli chiese un consiglio per potersi liberare dalla grande smania, da cui talora si sentiva dominata, di uccidere i suoi quattro figliuoli, che ella diceva di amare quanto il suo cuore. Il Marc narra che la domestica di una gran signora di Alemagna, invasa da una misteriosa agitazione, si presenta un giorno alla sua padrona, cade in ginocchio, e si fa ad implorare la grazia, cioè, di consentire che abbandonasse la di lei casa, perocchè essa spesso era invasa dall'impulso irresistibile di sventrare il di lei bambino. Guislain (2) narra che un alienato interrogato sulla sua pazzia rispondeva così: « Sono preso di subito da una « certa necessità di schiaffeggiare i miei figliuoli, talvolta mi « sento sul punto di ucciderli — Voi mi domandate del motivo « che mena a questi atti crudeli—non lo so. Talvolta occupato « da questo pensiero mi è paruto essere prossimo ad ucciderli, « onde ho detto fra me: Lo farò? Lo farò? In questo mi sento « mancare, ed il desiderio spaventevole sparisce ».

Una donna di grande cultura ed affettuosissima, narra il Belfiore, dà a colpirsi senza volontà, e domanda che si venga in suo aiuto tenendola ferma su una poltrona. Un malinconico tormentato da idee di suicidio, s'alza di notte, va a bussare la porta di un suo fratello e gli grida: « Venite presto, il suicidio mi perseguita, quanto prima io non sarò più » (3).

L'Esquirol narra la storia d'una donna, invasa da mania omicida, la quale si raccomandava a Dio, perchè le impedisse

(1) Discussion médico-legale sur la folie — Paris 1826.

(2) Consultat. méd.-leg.—Carnier Paris, 1840, t. II, pag. 71

(3) Vedi Manuale delle Malattie mentali.

di uccidere il suo figliuolo; tante volte avea saputo vincere gl'interni impulsi morbosi, ma alla perfine, incalzata da una voce prepotente interna, che le ricordava quella nefanda azione, cedette, e ferì il bambino.

Ma la scienza e la pratica non solo riconoscono la mania omicida, ma ancora la piromania, la cleptomania, la dipsomania, la erotomania, la teomania, la demonomania etc., le quali tutte sono psicopatie che si distinguono dalle altre per l'esaltazione delle facoltà e talvolta senza coscienza delle impulsioni morbose, che non possono correggere, ed anche talvolta colla coscienza del valore morale delle azioni, che si eseguono.

Di fronte all' autorità di questi fatti io non so come potessero modernamente molti giuristi tener fermi all'opinione che l'esistenza di una pazzia colla coscienza delle azioni che si commettono sia una vera impostura, una dottrina creata dai medici periti per giustificare i delitti di certi grandi assassini, una dottrina finalmente che si presta tanto alla simulazione, a cui ricorrono certi birbanti per sfuggire a certe punizioni. Ma la dottrina è vera ad onta delle volgari opinioni di molti giuristi e l' accusa d'impostura da essi lanciata contro una scienza, che non si fonda su ipotesi o semplici astrazioni metafisiche, ma sull' autorità dei fatti, sulla costante osservazione, sui risultamenti di studii positivi e secolari. Fortuna che la scienza ha la forza prepotente d' imporsi alla più ostinata ignoranza, e farsi arbitra dei destini dell'umanità! Fortuna, dicevamo, chè altrimenti di quanti mali maggiori non sarebbero cagione la legge e la toga!

E tornando, dopo breve digressione, all'argomento, non si può punto dubitare che esiste una specie di pazzia colla piena coscienza degli effetti malefici delle proprie azioni.

Ma in tal caso, quale sarà la differenza tra un uomo che agisca sotto l'impeto della passione, ed un altro che agisca per l'efficacia di una follia istintiva? La differenza è manifesta. Per quanto possente fosse la passione, per quanto cieca, non è punto a mettersi in dubbio che è sempre la volontà che si determina. Sarà più o meno libera secondo il grado di passione che influisca sulla volontà, ma è sempre la volontà che si de libera e si esplica con fatti esteriori. Sia che agiamo sotto l'ef-

ficacia dell'ira, sia dell'odio, dell'amore, della vendetta, è sempre vero che sentiamo nell'animo nostro di essere noi stessi che ci determiniamo ad agire, con maggiore o minore libertà, secondo la forza della passione, da cui siamo dominati, ma siamo noi e sempre noi, o per meglio dire la nostra volontà che si determina ed agisce. Ma non è così della pazzia istintiva, nella quale la volontà non delibera; è rotto, direi così, ogni rapporto tra la volontà del maniaco ed i fatti che commette; sicchè le azioni che si eseguono sotto l'efficacia dell'impeto maniaco sono puri fenomeni e non fatti morali, perocchè non possono reputarsi siccome effetti di una volontà deliberante non avendo la volontà imperio su di essi.

Ecco ora quel che dice il dottor Salerio (1) parlando delle succennate pazzie:

« Nella mania impulsiva si comprendono individui con atti « stravaganti, con tendenze pericolose, che essi stessi compian- « gono il più delle volte e che non sanno giustificare ma che « non possono dominare, spinti per fino all'omicidio ed al suici- « dio, quelli che senza un motivo plausibile fuggono dalle loro « case senza scopo nè direzione, che sentono il bisogno di ca- « minare e correre giorni interi curandosi di nulla, altri deva- « stando le piantaggioni, avventandosi contro persone che non « conoscono, maltrattando anche ed uccidendo il bestiame a « danno di persone loro ignote, cercando di dare incendio, etc. »

II. Le così dette *idee fisse* rappresentano quello stato psicopatico, nel quale è caratteristica la tendenza a fissare pensieri e sentimenti morbosi (2). In questo stato si comprendono certe forme speciali, che hanno chiamata l'attenzione dei moderni scrittori, e formano il contenuto della *paronoja*.

La *paronoja* può decorrere senza allucinazioni e senza delirii e senza trasporto ad atti violenti.

Gli alienisti distinguono la paronoja con idee deliranti e la *paronoja* per pensieri ed impulsi coatti.

In quest'ultima le idee non sono falsate, ma si provano disturbi nella vita ideativa, d'onde la tendenza morbosa a fissare

(1) Cenn. stat trienn. 1874-76 del Manic Veneto pag. 37.

(2) Vedi Kirn, Le Grand du Saulle, Griesinger, Morel, Meyenert etc.

idee metafisiche e religiose. Questi malati, osserva il Legrand du Saulle, temono di toccare il legno o il vetro o di aprire una porta; si lavano, dice il Kirn, molte volte al giorno, per distruggere le conseguenze del contatto, si fissano sul mistero della Trinità, sull' esistenza di Dio, sulla Creazione; la vista di un' arma risveglia in loro il pensiero che questa possa esser diretta contro di loro, hanno idee dominanti, che si estrinsecano come dubbii penosi, da cui sono agitati, malgrado che spesso riconoscono la perversità ovvero la mancanza di scopo nelle loro idee.

Questi malati appartengono per lo più alla classe dei degenerati per eredità o che abbiano sofferto una nevrosi isterica o ipocondriaca, o sono indeboliti dall'onanismo, da malattie uterine; sono colpiti dalla descritta forma di paronoja le donne più che gli uomini, le classi più elevate della società che le inferiori etc.

La *paronoja* con idee deliranti è determinata dall' eredità morbosa, dall' epilessia, isteria, ipocondria, ubbriachezza, da malattia del cranio o del cervello sofferte nell'infanzia. I paronoici deliranti sono cupi, abborrono la società, abbandonano gli affari ed i doveri sociali, e trascurano, come osserva il Kirn, la loro posizione curata fino allora con diligenza ed affetto.

Osserva inoltre con molta verità il prelodatò scrittore alemanno, che nella *paronoja* il contenuto delle idee deliranti presenta forme diverse, ma si riduce a pochi tipi, ciò che è di grande interesse scientifico e pratico, e questi tipi sono:

Il *delirio di persecuzione*, quando l' infermo è compreso dall'idea falsa d'un danno, dal quale non può sfuggire, nella salute, nella vita, nella proprietà, nell' onore per supposti nemici; il *delirio di grandezza*, cioè, la fissazione morbosa di divenire una gran cosa o di esserla addirittura, Principe, Ministro, uomo di Stato etc.: il *delirio religioso*, cioè, la fissazione morbosa di sentimenti ed idee ascetiche; il delirio nascente dalla fissazione morbosa di credere i proprii diritti *conculcati* (1).

I paranoici sono insocievoli, seguono con pedanteria le loro

(1) V. Brosius, Giorn. di Psic. 1875, Liebmann, Dissert., Jena 1876, Solbing, 1867 etc.

abitudini, sono sognatori, si compiacciono dei voli fantastici, sono teneri e sensibili, deboli, senza energia, ed incapaci di potersi sostenere nelle gravi condizioni della vita; ma in fondo a tutto, ciò che è specifico e caratteristico nella paronoia è la tendenza, come abbiamo detto, a fissare pensieri e sentimenti morbosi.

Sotto il dominio del delirio spesso si trascorre al suicidio, all'omicidio, ed in una forma strana o con mezzi ed armi speciali, tanto più in casi di allucinazioni e di illusioni.

Ma non sempre si hanno queste risultanze; la *paronoja* può decorrere senza trascorrersi ad atti violenti.

III. I *delirii* sono deviazioni morbose dell' attività del pensare. Quante sono le idee, osserva profondamente il Bonomo, tanti possono essere i delirii. Questi sono primordiali o consecutivi; i primi sorgono improvvisamente e spontaneamente, i secondi sono il processo di altre forme psicopatiche; solamente i primi costituiscono forme essenzialmente diverse dalle altre. Molti scrittori non parlano dei *delirii* come forme distinte, senza punto badare che tutti gli errori del pensiero determinati da cause patologiche quando sono primordiali costituiscono forme distinte; altri scrittori confondono i delirii primordiali colla paronoia, ma la differenza è manifesfa, dopo tutto quello che abbiano detto innanzi. Ecco alcuni fatti speciosi di delirii primordiali:

Il Larochefaucauld (1) narra che un Ateniese credeva che tutti i vascelli che entravano nel Pireo gli appartenessero.

Miraglia (2) dice che nel manicomio di Aversa erano due fratelli, dei quali l'uno credea di essere Vittorio Emanuele, l'altro Garibaldi.

Il dottor Cantini (3) narra che nell'aprile del 1872 entrava nel manicomio di Firenze una giovanetta che non avea altro delirio che quello di credersi molto ricca.

Il Kraepelin (4) dice che un tale credette che le castagne

---

(1) Massime 32.

(2) La legge e la follia ragionante pag 75

(3) Ann. statistiche del manicomio di Firenze 1372-73 ag. 12.

(4) Comp. di Psich. p. 247.

fossero simbolo di potenza, un altro credette di essere figlio allo Czar etc.

III. Le *allucinazioni* e le *illusioni* morbose sono anche degne di nota, perchè rappresentano un gruppo di disordini psichici spesso caratteristici

Le allucinazioni (1) sono sensazioni di oggetti che non stanno alla nostra presenza. Gli scrittori parlano pure delle *allucinazioni fisiologiche*, ma non è di queste che dobbiamo occuparci (2). Alcuni dicono che le *allucinazioni* di Socrate, di Tasso, di Fox etc. fossero allucinazioni fisiologiche, ma molti altri ne dubitano e sostengono che esse fossero addirittura allucinazioni patologiche.

Le *illusioni* sono sensazioni trasformate di oggetti che realmente agiscono sui nostri sensi. La differenza tra le allucinazioni e le illusioni non à importanza.

Le *allucinazioni* sono relative a tutti i cinque sensi, udito, vista, odorato, gusto, sensibilità generale detta da alcuni organica.

Gli alienisti parlano delle maravigliose allucinazioni della vista e dell'udito; alcuni che sentono dei concerti musicali, altri che vedono delle persone che non stanno alla loro presenza. Un altro che non voleva bere , perchè vedendo nell'acqua la sua immagine, credea di bersi il fratello. Un altro che pigliava per suono di violoncello lo stridere di una carrucola etc.

È notevole inoltre che le allucinazioni si verificano spesso per uno dei due degli organi doppii e non per entrambi. Infatti Moreau (3) parla di un alienato, la cui allucinazione si verificava per l' orecchio destro, non pel sinistro. E Marcè (4) narra che in un altro alienato l'allucinazione si verificava or per l'orecchio destro, or per l'orecchio sinistro, ma non per entrambi nel medesimo tempo.

---

(1) Vedi le opere dello Schüle, del Bra, del Maschka, del Belfiore, le lezioni del Bonomo etc.

(2) Vedi Kahlbaumn, All. Zeitschr. ff. Psch. XXIII – Giorn Muller Appariz. fantast.—Berlinier, Encyclop art. Hallucination etc.

(3) Psic. 33.

(4) Des allucinationes etc.

Le allucinazioni della vista e dell' udito sono le più frequenti e molto frequentemente si accompagnano.

Alcuni parlano delle *allucinazioni*, che si svolgono nel processo delle varie forme di malattie mentali, ma non parlano delle *allucinazioni*, come forme di disturbi mentali costituenti una classe speciale distinta dalle altre, quali sono le *allucinazioni primordiali*; eppure esse esistono, ed i fatti lo provano. Il Bonfigli (1) parla di un allucinato, che sentiva una miriade di animalucci insinuarsi nella pelle, e per non aver potuto liberarsene, tentò di uccidersi. Orazio (2) narra che in Argo vi era un allucinato, il quale andava nel teatro vuoto ove credeva di vedere e sentire parlare degli attori e li applaudiva—L'illustre pittore italiano Spinello Spinelli volle dipingere il diavolo in forma di bestia bruttissima, ed ebbe tale impressione da quel ritratto, che la notte sognò il diavolo nella stessa sconcissima forma nella quale lo avea immaginato e dipinto; lo Spinelli per questo sogno divenne allucinato, sembrandogli di vedere sempre il diavolo e di ascoltarne i rimproveri per averlo ritrattato così brutto. Esquirol narra che un alienato, il quale soffriva forti dolori al ginocchio, spesso lo percoteva esclamando: « Ah! scélérat, tu ne t'en iras pas! « Ah! scelarat! Costui era un illuso alla sensibilità generale, credeva di avere un ladro nel ginocchio.

Dunque vi sono *allucinazioni* ed *illusioni* patologiche primordiali, come ve ne sono delle consecutive, che si svolgono nelle altre diverse forme di follia.

Abbiamo sopra detto che le allucinazioni più frequenti sono quelle della vista e dell'udito, nelle allucinazioni della vista l'infermo vede Dio, Angeli, demonii, persone defunte, uomini, cani, teste di leoni, ed altre apparizioni fantastiche, che incalzano e mettono nell' animo di lui la paura, lo spavento, la diffidenza, la debolezza. Ma gli scrittori sul fondamento dell'esperienza dei manicomii rilevano che le allucinazioni per disordini psico-sensoriali auditivi sono più gravi. Questi alienati sentono animali che raccontano novelle, majali che pronunziano nomi, cani che

---

(1) Vedi nota al Kraepelin.

(2) Epist. 2.

dicono ingiurie, altri che cantano etc. e tutto ciò produce negli infermi afflizioni, angustie, diffidenza, paura, sgomento, per cui cercano fuggire, sottrarsi ai loro supposti persecutori, e spesso trascorrono ad atti violenti.

Verte quistione, che per verità è accademica per noi, se le allucinazioni e le illusioni siano l'opera degli organi sensorii ovvero siano dei fenomeni puramente intellettuali. I filosofi vedono nelle allucinazioni ed illusioni un fenomeno o per meglio dire una riproduzione o trasformazione di sensazioni puramente e semplicemente e senza l'intervento delle potenze intellettive; alcuni alienisti accettano la stessa opinione ; ma in verità alcune osservazioni, alcuni fatti hanno persuaso moltissimi altri alienisti di dover considerare gran parte di quei fenomeni come un misto dell'azione dell'intelletto e dei sensi. Ecco un fatto della più grande considerazione. Una donna dopo di aver sentito da pergamo la descrizione viva dell'inferno divenne allucinata. Interrogata, rispondeva di vedere talvolta l'inferno, che ella descriveva riproducendo in immagini vive le stesse pitture, che aveva una volta apprese dal pergamo. Questo fatto prova che vi sono allucinazioni nelle quali concorrono senza dubbio l'immaginazione, la riflessione, la memoria e le altre potenze intellettive. Inoltre dicono alcuni: come si fa ad escludere l'azione dell'intelletto dalla lunghissima e complicata allucinazione, che ci viene narrata da Falret, di un alienato che andava su di una torre per assistere alla creazione degli angeli, dei genii, del mondo operata dall'Eterno Padre, che gli si manifestava in forma di un venerabile vecchio?

Se è vero da una parte che la fantasia, che è potenza sensitiva, riproduce le sensazioni altra volta ricevute, è pure verissimo d'altra parte, che è solamente l'immaginazione quella che personifica le idee, la memoria quella che riproduce le idee, la riflessione quella che combina insieme le idee medesime; e la immaginazione, la memoria, la riflessione sono tutte e tre delle potenze intellettive, e nessuno potrà negare il loro intervento nella formazione della stupenda allucinazione, cui fa cenno il Falret.

Nè è tutto. Moreau parla di alcuni alienati che si procu-

rano allucinazioni ogni volta che vogliono. Michea (1) parla di un alienato che traduceva in immagini visibili tutte le idee che gli attraversavano la mente. Baillarger parla di certi allucinati che sentono delle voci che essi percepiscono nello spirito, e quindi ammette le allucinazioni psichiche.

Dunque tutto prova che se vi sono allucinazioni ed illusioni sensorie, sono altre che si manifestano siccome il risultamento di funzioni intellettive ed affettive combinate insieme.

V. Ed ora veniamo a parlare della *melanconia*.

La *melanconia*, a differenza della mania, comprende tutti quei disturbi psichici, il cui carattere fondamentale è un sentimento doloroso, quantunque la si potesse trovare associata a delirii, allucinazioni ed illusioni ed eccitamenti motorii (2).

La *melanconia* è di diverse specie, cioè, melanconia semplice, melanconia ipocondriaca, melanconia con ottuntimento delle sensazioni, melanconia attiva, melanconia con errori dei sensi ed idee deliranti.

Il Kraepelin parlando della melanconia semplice osserva che l'infermo diventa a poco a poco indifferente anche all'amore dei genitori e dei figliuoli; per lui ogni occupazione non ha scopo, ogni ragione di rallegrarsi lo turba, è triste e sempre triste, superficiale, irrequieto, il dolore psichico gli toglie o gli scema la facoltà del volere, e col processo del tempo diventa a sè stesso insopportabile; spesso trascorre al suicidio od ha per esito la demenza paralitica.

La melanconia ipocondriaca è quella, che à per contenuto principale, come osserva il Kirn, un malessere corporeo e psichico.

La melanconia con ottuntimento delle sensazioni è quella che si caratterizza per la depressione od arresto della facoltà sensitiva, mentre quella attiva è caratterizzata per un eccitamento della volontà e per un'interna reazione motrice, avente sempre per base un dolore psichico, che è ciò che distingue melanconici, altrimenti detti lipemaniaci.

---

(1) Vedi pag. 91.

(2) Maschka, Maudsley, Hoffman, Kraeplin, Leidesdorf, Krafft etc.

Spesso dalla melanconia semplice si passa a quella delirante e con errori dei sensi.

Ecco la pittura che fa il Salerio di questi malati.

« Tutti, egli dice, con idee triste, oppressive, sono pavidi, « diffidenti, collo sguardo mesto, coll'impronta del dolore, tra« scurati, che si muovono lentamente, che ripugnano ogni occu« pazione, che rifiutano non solo le medicine, ma ancora gli ali« menti, per timore d'inganni e di veleni, altri col proposito di « togliersi di vita.— Questi infelici interpetrano sfavorevolmente « le testimonianze di affetto; da essi fino gli agenti fisici natu« rali ritengonsi congiurati contro di loro, sono per lo più di « una esagerata impressionabilità e sensibilità, la menoma cosa « produce in loro effetti tormentosi; e chi per tema di danna« zione, chi per paura di peccare tenta perfino di privarsi di « vita, taluni per motivi i più frivoli, una parola accidentale che « sentono o male intendono o credono riferirsi a loro; altri per « non vedersi disonorati; sono poi tenacissimi nelle loro idee e « nei loro propositi . . . si attribuiscono colpe che non hanno, « diventano misantropi, sembra che tutto in essi sia languore; « ma sotto quel languore apparente, vivono e con gran forza di « pensieri ed immagini tetre che li tormentano, accrescendo le « pene al loro animo, fino a condurli ad atti di disperazione, « resistendo a tutti i consigli dell'amicizia, alle tenerezze di fa« miglia, abbandonandosi ad allucinazioni ed illusioni dalle quali « sono dominati, cercando tutte le occasioni di mandare ad ef« fetto il loro divisamento studiandone il modo ed il tempo (1).

Eccone ora il riscontro di molti di codesti caratteri nel seguente fatto di lipemania, descritto dall'egregio medico alienista signor Limoncelli.

« Un tal Luciani di Napoli, egli dice, sarto degli ufficiali « dell'esercito borbonico, vivea vita tranquilla ed agiata mostran« dosi dedito al suo lavoro. Il rivolgimento politico del 1860 « scosse dalle fondamenta i suoi interessi, perchè in un tempo « solo vide sparita la sua numerosa clientela, ed agitò la sua « mente. Uomo di piccola levatura, ma onesto, cominciò ad im« maginare debiti enormi col fabbricante di pannilana signor

(1) Cenno statistico triennale 1871-73 pag 17 e 18

« Sava, ed a farsi perciò mesto, melanconico, lamentoso. Invano
« gli astanti , gli amici, i parenti si sforzavano di mostrare i
« suoi conti, dai quali si traeva non essere egli debitore di un
« milione , perchè quel milione tornava perpetuo fantasma ad
« agitare la sua mente , ad occupare gigante ed inesorabile i
« suoi pensieri. Il delirio di persecuzione, compagno costante
« dei lipemaniaci, turbava oltre misure lo infelice Luciani, tal-
« chè si credeva continuo cercato, perseguitato, incalzato da birri,
« e si tapinava, e piangeva, e si disperava invocando la mor-
« te etc. (1).

I moderni psichiatri, tra i quali il Kirn, rilevano la frequenza della *melanconia*, e ciò per la molteplicità delle cause, dalle quali può derivare; così essi discorrono a lungo delle gravi malattie che la producono, come sono la polmonite, il reumatismo articolare acuto, le malattie febbrili infettive, e più di ogni altro il tifo addominale, la sifilide, la tisi.

E finalmente i moderni psichiatri parlano della prigionia come uno dei momenti causali più importanti di disturbi melanconici, materia questa non indifferente alla psicopatologia forense, e che deve chiamare anche l' attenzione del legislatore per migliorare le condizioni delle prigioni. Il Kirn osserva sul proposito: « Oltre l'influenza della prigione ad indebolire il corpo,
« oltre il rimorso per il commesso delitto e per il male fatto,
« è la diretta influenza dell'isolamento nella prigione con i suoi
« effetti deprimenti sullo spirito, che predispone alla formazione
« del quadro morboso della melanconia ».

---

(1) Vedi l'opuscolo, *Storia di tre casi di lipemania.*

CAPO VII.

Dottrina giuridico-civile circa le manìe, melanconie, allucinazioni, idee fisse e delirii—Esame critico della giuriprudenza straniera e italiana—Suicidio, storia e dottrina—Valore giuridico dei testamenti fatti dai suicidi.

I. In materia di follia non si possono elaborare precetti giuridici a *priori*, stante l'immensa loro varietà e l'influenza or manifesta or occulta che esse esercitano sulle azioni dei folli.

Non si possono dare che criterii più o meno sicuri, e poi bisogna che si studiino nel fatto le diverse forme che si presentano, considerandole nel loro contenuto, nella loro gravità, nelle relazioni generali e specifiche colla coscienza e colla volontà, nelle relazioni che possano avere con certi determinati atti giuridici, nell'influenza che possono esercitare certe persone che avvicinano l'infermo e per rapporto a determinate azioni.

Noi esamineremo le principali forme psicopatiche, di cui sopra si è discorso, per dedurre alcuni criterii, che varranno ad illuminare magistrati ed avvocati nella pratica applicazione degl'istituti giuridici.

II. Vi sono certe forme di manie, che non arrecano quel disturbo profondo, che si richiede per l'applicazione dell'istituto dell'interdizione; chè anzi la pratica insegna che vi sono molte malattie mentali, le quali hanno periodi elementari di disturbi nella vita psichica, che non possono essere seriamente valutati per trarne delle conseguenze

Alcuni scrittori di medicina legale ritengono che la cleptomania sia indifferente per gli atti giuridici civili; ma a noi pare che la teoria sia troppo assoluta e bisogna guardarci di accettarla senza eccezioni.

Un tale Egidio... affetto da cleptomania con tendenze irresistibili d'impadronirsi degli oggetti altrui, menava una vita an-

gosciosa per le sue inclinazioni morbose. Dopo morto si rinvennero in casa sua molti testamenti, nei quali egli dichiarava i nomi delle persone derubate (per oggetti insignificanti), se ne confessava colpevole, si scusava, domandava perdono, li istituiva eredi, poscia revocava quei testamenti, li ripeteva poco dopo etc. Non è a dubitarsi che quest' infelice, che in tutto il resto era buono ed onesto, fosse stato degno d'interdizione.

Invece ne ò conosciuto io in Napoli un altro affetto dalla stessa malattia mentale che non preoccupava affatto ; era lieto più del solito quando gli riusciva di soddisfare le sue impulsioni morbose, consegnava il bottino alla madre, la quale curava, quando era possibile, di farne la restituzione, e lo stesso figlio lo sapeva, e non si opponeva punto e poco. Ecco quindi un caso di cleptomania, che è indifferente per gli effetti della giustizia civile.

III. Inoltre non si dubita che i folli omicidi, i folli suicidi, i piromaniaci fossero degni di manicomio per la sicurezza degli altri e per la loro stessa sicurezza, e però non si deve dubitare della loro interdizione, tanto più che per la esaltazione delle loro facoltà si lasciano trascinare ad affari evidentemente ruinosi.

Ma che dirsi degli atti di questi maniaci non chiusi nei manicomii, non interdetti?

La *Reich gerichtl psychiat. etc.* parla della compra di una casa fatta all'asta pubblica da un maniaco, il quale per l'esaltazione delle sue facoltà si lanciava immezzo ad affari ruinosi, ed in forza del suo istinto morboso esagerò il prezzo dell' acquisto. La cennata vendita fu dichiarata nulla.

Il Cod. civ. it. negli art. 336 e 337 stabilisce delle limitazioni all'azione di nullità nell'interesse della sicurezza delle contrattazioni; esso richiede allo esperimento dell'azione di nullità, almeno la pendenza del giudizio di interdizione; e se la causa che dà luogo alla dimanda d' interdizione sussisteva al tempo della stipulazione degli atti impugnati , ovvero dai medesimi risulta il grave pregiudizio dell'interdetto, o altrimenti risulta la mala fede dell'altro contraente, è anche ammessa l'azione di nullità e gli atti poi impugnati dopo la morte dell'infermo di mente, non posson essere annullati, se non fosse stata già prima della morte promossa l'azione di nullità, e vedremo in seguito i qual

limitazioni hanno i cennati principî; nè intendiamo censurarli in massima, quantunque non fossero stati ammessi in altre legislazioni, essendo convinti anche noi che l'interesse generale delle contrattazioni debba essere garentito; ma sarebbe a desiderarsi una maggiore oculatezza e sorveglianza da parte del P. Ministero, affinchè l' applicazione degl' istituti del diritto non manchi prontamente nell' interesse di tanti disgraziati per la loro garentia personale e patrimoniale.

Inoltre, siccome le cennate disposizioni di legge non riguardano i testamenti, si è domandato se fossero nulli i testamenti dei maniaci, di cui discorriamo, cioè, folli senza delirî.

L'autorità giudiziaria à spesso risposto che in assenza del delirio, non sarebbe a parlarsi di nullità di atti di ultima volontà, salvo che fosse provata l' influenza che avrebbe esercitata la mania sul testamento. Questa è l'opinione del Laurent anche per le follie che si esplicano con delirî particolari, opinione ricevuta senza discussione da molti altri giuristi, anche italiani, e che in massima potrebbero ricevere tutti, ma colle debite riserve.

Il Laurent e molti altri credono che sia molto facile scovrire l'influenza, che la mania possa esercitare su certi atti giuridici, ma essa spesso rimane ignota. Nè è tutto; il Laurent non tiene calcolo dell'insidia, cui sono esposti i folli in generale, specialmente in certe situazioni determinate dallo stato patologico, nel quale versano. In alcune manie il pericolo dell'insidia, è manifesto; molti alienisti alemanni, come il Kirn, il Masckta ed altri, parlano delle insidie, a cui sono esposti gli erotomoniaci ed i maniaci religiosi, e parlano di scrocchi subiti da questi folli per il loro eccitamento morboso sessuale ed il fanatico sentimento religioso. Il Legrand du Saulle con casi pratici, in forza della sua grande esperienza, provò che la maggior parte dei legati fatti alle società religiose erano stati ottenuti per insidia sotto l'influenza della paranoja. Il Trelat ed il Bra parlano di dipsomaniaci, a cui è così prepotente il bisogno morboso di bere sostanze alcooliche, che essi giungono financo, in mancanza di altro, a bere il cloroformio, a bere l' alcool in cui sono conservati preparati anatomici, a bere l'alcool mischiato a petrolio e materie fecali, e questi folli certamente possono essere vittima di

qualche insidia nei momenti di eccitamento dei loro impulsi morbosi, non trovando di che appagarli. Vi sono folli omicidi, i quali appunto per la coscienza, che essi hanno delle loro morbose impulsioni ad eseguire fatalmente orribili scene di sangue, si raccomandano, perchè nei loro accessi fossero messi nell'impossibilità di nuocere a loro stessi e ad altri; il Monaco narra che un folle omicida voleva rimanere sempre nel manicomio, un altro si faceva legare nei momenti che si sentiva dominato dall'irresistibilità del suo disturbo mentale; nessun dubbio che questi folli possono essere vittima di un'insidia, di uno scrocco. Chi assicura che in quella febbre di devastazione, che invade il piromaniaco, alla vista del fuoco che lo seduce, non possa quest'infelice essere vittima di un triste speculatore? E la storia registra sul proposito dei fatti deplorevoli.

IV. Che dirsi poi delle malattie mentali che si caratterizzano per *allucinazioni* o per *idee fisse*? Noi qui non intendiamo parlare di quelle che si svolgono nel corso di altre follie, che rendono lo stato psicopatico assai più grave , ma intendiamo parlare di quelle primordiali. Per queste , benchè alcuni alienisti e scrittori di medicina legale abbiano riconosciuto la esistenza di forme molto semplici , tuttavia si può ritenere che esse la maggior parte delle volte decorrono e si esplicano in forme gravissime.

Negli allucinati il delirio del senso stabilisce di regola tale disturbo da impadronirsi della vita psichica dell'infermo ; spessissimo negli allucinati è caratteristica la mancanza di libertà morale, ed il pericolo dell'insidia diventa considerevole. Dicasi lo stesso dei *paranoici* e di altri folli diretti a fissare sentimenti e pensieri morbosi ; questi malati , anche senza delirii, provano tale disturbo mentale da non potere e non sapere fare ed operare senza sentire l' influenza delle idee o dei sentimenti morbosi, da cui son dominati. In una parola io dubito forte se siano questi malati capaci, giuridicamente parlando, ovvero sieno degni il più delle volte d'interdizione,

Del resto lo studio dei fatti nei singoli casi sarà il mezzo più efficace per decidere della capacità o meno di questi folli, benchè non si dubiti presentemente che la maggior parte di questi folli siano degni d'interdizione.

V. Vi sono poi folli melanconici non deliranti, dicono alcuni scrittori, che conducono un periodo più o meno lungo senza apprensioni per la loro capacità giuridica. La maggior parte delle malattie mentali cominciano così; ma studiando profondamente questi stati elementari morbosi, si perviene a riconoscere la influenza che esercitano sulla vita psichica dei melanconici. Spesso le famiglie, cui essi appartengono, fanno certe biografie, circa il modo come essi si conducono coi figli, colla moglie e le altre persone di casa da escludere il dubbio che sieno degni di interdizione. Del resto si tratta di forme, per le quali non è lecito elaborare principii astratti e dottrinali.

VI. Ma veniamo a studiare più da vicino i folli deliranti, siano o non paranoici o melanconici. Io non dubito in principio che questi folli siano degni d'interdizione e che i testamenti da essi fatti, nel caso in cui non fossero stati interdetti, siano nulli, e ciò malgrado che molti di questi folli siano tranquilli e mostrino intregrità di giudizio su tutto ciò che è estraneo al delirio; imperocchè gli atti giuridici dei medesimi possono avere per motivo più o meno diretto il *delirio*, che toglie in conseguenza a quegli atti il carattere della libertà morale, essendo il *delirio* un errore determinato da condizioni patologiche insediato nel cervello, che quasi sempre à il dominio nella direzione degli atti del folle. E chi può far fede, osservano molto logicamente alcuni scrittori, in ogni caso che gli atti giuridici compiuti non siano determinati appunto da un'interna morbosa sensazione, da quello stato patologico, da cui il folle spesso è trasportato, ovvero da quell'immenso dolore pischico, che è base della lipemania, e ciò a prescindere dal disturbo che la follia delirante getta in tutto l'intelletto dell'infelice che la subisce, ed a prescindere eziandio dai rischi, cui trovasi esposto il così detto pazzo nella vita civile? Nessuno può far fede. L'esperienza prova quanto sia assurda la dottrina di coloro i quali insegnano che i folli con delirio particolare nella sfera giuridico-civile non possano ingenerare serie apprensioni.

Avviene spesso nei giudizî civili che contro una dimanda d'interdizione ovvero contro una dimanda di nullità di atti si producano in contraddizione dei documenti incensurabili com-

provanti l'integrità della ragione di colui che è sottoposto a giudizio, ed anche più spesso comprovanti l'elevatezza dell'ingegno; e quindi dinanzi a questa risultanza chi è ignaro dei fenomeni della pazzia resta paralizzato: ma bisogna tener presente che spesso accanto all'esagerazione dell'ingegno vi è il bujo profondo della pazzia, che toglie la libertà morale. Nel libro *Genio e Follia* del Lombroso si apprendono molti di questi casi; Esquirol dice che un uomo maniaco durante lo stato acuto della malattia inventò una carrozza, ed il Winslow narra che un maniaco, il quale era incapace di fare l'addizione, nell'accesso maniaco diveniva sommo aritmetico (1).

L'illustre giureconsulto Troplong, quantunque scrivesse sotto l'imperio di una legislazione, che fece dubitare della sorte dei testamenti dei folli per delirio parziale, gridò all' insipienza di coloro, i quali aveano tentato di sostenere che codesti pazzi fossero capaci di testare. « Queste sono delle follie, osserva il chiaris-« simo giureconsulto, benchè in apparenza circoscritte e par-« ziali, sono però indizio certo di una perturbazione radicale « dell'intelletto. Nessuno vorrebbe contrattare con un uomo come « quelli che abbiamo descritti; nessuno cercherebbe di affidar-« gli la sua figliuola in isposa, nessuno vorrebbe farlo suo man-« datario. E chi potrebbe aver fede in una parola, accanto alla « quale vi si trova il bujo abbisso della follia?» — E continuando « soggiunge — « Havvi nelle idee di un uomo una tale concate-« nazione, un'associazione tale che le une sulle altre reagiscono « ed ispiransi a vicenda. A quella guisa che le passioni in-« generano le passioni, le idee dalle idee sono ingenerate; e quan-« do l'errore si è impadronito di una delle latebre dell' intelli-« genza, anzichè restarvi stazionario, s'insinua nelle latebre cir-« costanti, projetta l'ombra sua sui piani non invasi, e vi rende « dubbia la luce. Se si penetrasse nell'interno lavorio della men-« te, si vedrebbero le facoltà sue in moto tutte quante, una « cooperazione di tutte le parti, sane ed inferme, un' unità di « azione sotto un motore dirigente. Or poichè in codesto lavorio

---

(1) Vedi Belfiore, Manuale delle malattie mentali.

« vi à il falso , è forza che esso vi eserciti la sua parte e ri-
« veli l'influenza sua (1) ».

La parola del sommo giureconsulto è pienamente confermata dall'esperienza degli alienisti, i quali non hanno potuto fare a meno di constatare il disturbo che il delirio arreca nei pensieri e nelle azioni in generale del folle appunto per quella mirabile connessione delle idee, che forma l'unità del pensiero, cui corrisponde eziandio mirabilmente la volontà destinata a tradurre ed eseguire le operazioni della mente.

Un impiegato onestissimo credette di essere ritenuto per un ladro. Ecco la specie del suo delirio. Vediamo com' esso s' insinua e disturba tutta la mente di quest'infelice padre di famiglia. Egli credeva che la gente , che si recava nel di lui ufficio per sollecitare i proprî affari , fosse salariata per sorvegliare la di lui condotta. Allora si stimò opportuno ch' egli lavorasse solo in ufficio lungi dall' avere relazioni col pubblico ; e quell' infelice non vide in tutto questo un atto di favore , che i superiori gli accordavano ; credette invece che lo s' isolava appunto per essere ritenuto un ladro , ciò che accrebbe la sua inquietudine. Se i colleghi s' intrattenevano in discorsi indifferenti, ei credeva che si parlasse di lui e contro di lui. Credeva il mondo lo fuggisse. Non volea venire in ufficio solo, ma si faceva accompagnare dalla moglie, temendo di essere ingiuriato, arrestato. Si credette perseguitato, la polizia sulle sue traccie, quindi allucinazioni, illusioni, quindi ancora terrori, attacchi nervosi etc. (2).

VII. Ma a parte il disturbo che il delirio getta nel pensiero e nella volontà del folle, noi abbiamo sopra notato che è di gran momento la considerazione del pericolo dell' insidia, di cui il pazzo potrebbe esser vittima, per conoscere l'importanza che possa avere la pratica applicazione dell'*interdizione*. Gli alienisti insegnano che dal pazzo delirante possiamo ottenere quel che vogliamo, quando ne conosciamo il delirio e per mezzo di questo sappiamo farci strada, insinuarci e dominare l'anima di quell'infelice.

(1) V. Troplong, Donaz. e test.
(2) Vedi gli scritti del Limoncelli, del Miraglia, del Manzini, etc.

Mi diceva un alienista che volle una flata sperimentare lo stato di libertà morale di un pazzo per delirio di persecuzione. Che cosa fece? Secondò il delirio di quel disgraziato dichiarandogli di essersi accertato che la *persecuzione* fosse vera e reale. Non ci è mezzo migliore per ottenere la benevolenza e confidenza del folle delirante di quello di non contraddire, ma di secondare gli errori di lui. Quindi gli promise di liberarlo da quell'ingiusta *persecuzione*, che la gente iniqua gli scagliava contro, opprimendo l'innocenza, chiedeva per quest'opera una donazione anticipata della maggior parte dei beni di lui. E l'altro senza esitare accettò, si dichiarò pronto a farla, insistette per farla. Ecco qual' è lo stato vero di libertà morale dei folli deliranti, i quali sono degni d'interdizione, e se non interdetti, i loro atti non potranno giammai avere valore giuridico, con tutta l'integrità del raziocinio, che talora codesti pazzi mostran di possedere.

Lo Scüle parlando dei *malanconici deliranti* osserva che essi sono privi di volontà, per il loro profondo dolore psichico (1).

Il Leidesdorf sostiene che i melanconici deliranti sono destituiti di libertà morale, perchè il delirio annichilisce i sentimenti e gli affetti (2).

E il Maudsly scrive quanto appresso:

« Quando esiste un delirio per quanto circoscritta possa
« sembrare l'intensità della sua azione, il resto della mente
« non è certo sano. Al contrario questa trovasi in uno stato,
« nel quale non solamente le impulsioni che si riferiscono al
« delirio acquistano una forza irresistibile, ma ancora si ori-
« ginano impulsioni inesplicabili e senza rapporto coll'abberra-
« zione dominante (3) ».

Da ultimo è a considerare che alcuni scrittori francesi insegnano che il criterio per giudicare se un testatore nel momento della formazione del testamento fosse stato *sano o alienato di mente* ovvero nel periodo di *lucido intervallo*, il criterio

(1) V. Malattie mentali.
(2) V. Malattie mentali.
(3) La responsab. nelle malatt. mentali.

potrebbe stare nel testamento stesso, nella saggezza o non delle disposizioni, che questo contiene, e nella forma nella quale si è esplicato. Codesta dottrina à fondamento nelle leggi antiche, le quali dichiaravano valido il testamento di un cittadino *furioso*, allorchè le disposizioni fossero una pruova che colui che le dettò o le scrisse trovavasi nel pieno godimento delle facoltà intellettuali. Ma questi principî non sono più conciliabili coi progressi della scienza. Una volta, quando si riteneva che la pazzia consistesse nella mancanza della coscienza, della memoria, ed in generale nel disturbo delle facoltà intellettive, era logico ritenere che la saggezza delle disposizioni e l'indole stessa della forma, nella quale esse si esplicavano, potessero essere il criterio per giudicare lo stato di mente del testatore. Ma oggi la scienza, lo abbiamo già notato altrove, à dimostrato che la follia può consistere nel disordine, nella degenerazione dei sentimenti e degli affetti, anche nella esaltazione delle facoltà intellettive, senza turbare il senso logico delle idee; dunque non sempre gli scritti dei folli possono costituire un criterio sicuro per giudicare dei loro atti.

VIII. Chiudiamo questa trattazione con un brevissimo esame critico sul suicidio, imperocchè in Italia, in Germania, in Francia molto si è disputato e molto si disputa del valore dei testamenti redatti dai suicidi nel giorno stesso del suicidio.

Ma per per verità la quistione va posta altrimenti. Il suicidio è sempre l'espressione di uno stato di follia?

La scuola stoica, che non guardava troppo pel sottile, pretese che il suicidio potesse essere anche una fine ragionevole dell'uomo. Colui che è dannato quaggiù a menare una vita sofferente, diceva quella scuola, non fa cosa buona forse di precipitarsi nella tomba? ed è sempre minor male quello di un istante che quello di lunghi anni. Secondo tali premesse, il suicidio veniva considerato come atto di mente sana, ed era pienamente giustificato dinanzi la scuola stoica.

Tra i buoni filosofi sono di quelli che pensano che il suicidio sia sempre la conseguenza di uno stato di follia, non potendo essi supporre l'attentato alla propria vita, la violenza contro l'istinto alla propria conservazione in una condizione di sanità mentale, e però ritengono pienamente giustificato nell'or-

dine razionale il suicidio, non perchè lo stimassero una *fine ragionevole*, ma siccome l'espressione di uno stato di pazzia. Ma codesti filosofi spesso confondono la passione colla follia; per quanto possa essere violenta la passione, essa non è la follia; la passione scema la libertà morale dell'uomo, la follia la toglie addirittura; come in uno stato di passione si può commettere un omicidio, si può commettere del pari un suicidio.

I moralisti ed i canonisti viceversa condannano quasi sempre il suicidio, imperocchè non lo considerano per lo più siccome conseguenza di uno stato morboso, bensì siccome espressione del vizio del cuore, della passione che l'educazione non à saputo dominare. Ed è questa un'altra sentenza, che à il vizio di essere troppo assoluta.

I legislatori seguendo i principî del dritto canonico videro una volta anche un reato nel tentativo di suicidio, e stabilirono all'uopo delle sanzioni penali; ma il legislatore italiano tolse dal codice penale una rubrica di reato, che faceva onta alla scienza di una nazione civile, perocchè sarebbe ingiusta quanto ridicola la pretensione di rendere con una pena più pesante e più odiosa quella condizione di vita che spinge talora un infelice a trovar rimedio nella morte.

Sono degli alienisti che ritengono il suicidio siccome espressione di uno stato di follia sempre e sotto qualsivoglia rapporto, e ciò sia nello stato acuto che nello stato cronico. Ci torneremo di qui a poco su questa dottrina.

Invece Pouzin (1) e molti altri ritengono che il suicidio possa essere l'espressione tanto di uno stato patologico di pazzia che di uno stato violento di passione; i motivi che determinano il suicidio debbono essere presi in considerazione per decidere dello stato mentale di colui che si precipita nella tomba.

Modernamente i più profondi alienisti ritengono che il suicidio possa non essere l'espressione di uno stato di follia.

L'Hofmann riporta una statistica di Mayer, dalla quale risulta che su 100 suicidi 30 avvengono per follia, 20 senza causa

---

(1) Ann. Med. Psic. pag. 404 e seg

ben conosciuta, 9 per sfuggire a pene, 4 per sottrarsi al disonore e 5 per vendetta (1).

Lo Schleger, il Krafft-Ebing, ed altri dicono che non si possa in generale rispondere al quesito, se il suicidio compiuto immediatamente, o breve tempo dopo che fu disteso il testamento, debba essere considerato come segno di follia (2).

E per fermo è molto difficile rispondere al quesito. Bisogna un attento esame dei fatti in ogni singolo caso e conoscere più o meno con esattezza i motivi immediati del suicidio per decidere quando sia l'effetto di uno stato psicopatico, e quando non lo sia.

Io ammetto che il suicidio possa essere l' effetto anche di una passione violenta, nobile od ignobile che sia, ma spesso è difficile giudicarlo, come spesso è difficile ritenere che un determinato suicidio sia l'espressione di uno stato di follia, quando i precedenti del sulcida non autorizzano la cennata supposizione, malgrado che la follia suicida possa manifestarsi d'improvviso.

Il suicidio deve essere studiato nelle cause che lo hanno determinato, quando ciò sia possibile, e queste cause possono ridursi alle seguenti:

1) Esso può essere in primo luogo la conseguenza di alienazioni mentali associate a delirî o non; in questi casi rappresenta senza dubbio uno stato morboso di follia. Abbiano riportato altrove dei fatti. Un folle che si uccide per comando di Dio, un altro che si uccide perchè si crede perseguitato da tutti, un altro che si apre il ventre per conoscere la formazione degl'intestini e simili. Il suicidio può essere anche la conseguenza di uno stato di esaltazione degl'istinti, senza delirii, e colla coscienza del valore dell'azione che si commette; il suicidio si può verificare anche per pervertimento primario degl'istinti; il Buonacossa dice di aver osservato più volte nel manicomio di Torino certi ragazzi all'età di quattro o cinque anni con tendenze distruggitrici della popria esistenza; può inoltre verificarsi per pervertimento sopravvenuto; può essere la conseguenza di stati morbosi profondi ai visceri ed agli organi della vita vegetativa.

(1) Vedi pure Monaco Medicina leg. pag. 486.

(2) V. Manuale di Med. leg., Tradotto dal Bianchi.

Come vi à una mania omicida senza delirî, vi ha una mania suicida senza delirii.

Ognuno vede di leggieri che il suicidio, che procede da una di queste cause, è uno stato morboso di follia, perchè rappresenta quello stato di necessità assoluta di fare che si chiama follia.

Il suicidio, dicono alcuni, può essere la conseguenza della *noia*, tedio della vita, prodotta dalla incorrispondenza, dalla tensione, dall'antipatia delle facoltà dell' animo verso tutti gli obbietti e fini della vita, d'onde il disprezzo della propria esistenza. Seneca parla di coloro che sono spinti a darsi la morte, perchè mutando sempre di progetto ricadono sempre nella medesima cerchia e s' infastidiscono della vita, del mondo che non presenta loro nulla di nuovo (1). L'illustre moralista guarda della *noia* solamente la causa prima, che la determinava, e gli effetti ultimi che si esplicano nel suicidio, e preoccupato dalle idee di morale, per le quali egli scrive, considera la noja così detta universale piuttosto un vizio del cuore che uno stato di follia Ma non è così; la *noia* non sempre rappresenta lo stato di sazietà determinato dall'abuso dei piaceri della vita, ma può essere determinato anche da cause patologiche. I fatti singoli più che le teorie astratte decidono della capacità giuridica degli *annojati*, che si precipitano nella tomba.

2) Le gravi passioni, gli stessi sentimenti nobili dell'animo nella loro esagerazione, e tutti quei fatti morali che possono produrre la follia, possono eziandio spingere l'uomo al suicidio. Così l'orgoglio umiliato, la miseria, la sventura, una fortuna perduta, l' idea di non potere sopravvivere al disonore, lo spavento, la disperazione, e simili possono determinare il suicidio. Un pittore ambizioso vistosi umiliato dai suoi compagni si uccise. Un onesto padre di famiglia preferì la morte alla viltà di stendere la mano. Una madre affettuosa non avendo cuore di sopravvivere alla morte del suo figliuolo si precipitò dal balcone.

---

(1) *De Tranquillitate animi. Cap. II*

Vi sono illustri alienisti, i quali pensano che anche in questi casi il suicidio sia l'espressione di uno stato morboso di follia.

Il Miraglia diceva sul proposito che se si discutono le emozioni dolorose di colui, che si precipita nella tomba, si diviene a riconoscere che il suicidio sia sempre stato di follia nello stato acuto e nello stato cronico (1).

Malgrado l'opinione contraria di sovrani ingegni non mi sono mai persuaso che il suicidio debba sempre definirsi stato di follia. Non nego che le passioni, gli stessi sentimenti nobili dell'anima possono produrre la follia ed esplicarsi nel suicidio, ma non ammetto che il suicidio sia sempre follia, ecco tutto; la follia è necessità assoluta, inevitabile, e questo è il carattere che la distingue dalla passione, e di ciò abbiamo detto altrove.

I materialisti non attribuiscono alcuna importanza a questa disputa. Per loro il suicidio è sempre l'espressione di uno stato patologico, d'un processo determinato da condizioni materiali organiche e da motivi interni ed esterni; ma essi per verità sono logici, negando il libero arbitrio, come siamo logici noi, che pur ammettendo il libero arbitrio, malgrado l'influenza dei motivi, cui esso è soggetto, distinguiamo la passione dalla follia. Se Socrate, che bevve la cicuta, fu da alcuni ritenuto pazzo, perchè incalzato dal suo demone familiare, non furono del pari ritenuti pazzi Lucrezia, Bruto, Pietro Micca. La storia prova che il suicidio possa essere anche l'espressione di uno stato di passione.

Nella maggior parte dei casi dunque è quistione di fatto, di serio esame, per riconoscere e giudicare del valore morale e giuridico dei testamenti fatti poco tempo prima del suicidio.

(1) Ann. fren. vol. 2° pag. 174.

CAPO VIII.

Idiotismo, imbecillità, cretinismo, demenza e demenza paralitica — Sintomatologia — Dottrina giuridica.

I. Abbiamo parlato delle psicopatie consistenti in disordini delle facoltà mentali, cioè, esaltazioni o depressioni; ora parleremo delle psicopatie consistenti in difetti delle facoltà mentali, cioè, limitazioni morbose, congenite od acquisite, delle facoltà medesime.

Dicesi più comunemente *idiotismo* la limitazione congenita delle facoltà; dicesi *imbecillità* l'arresto di sviluppo delle medesime; dicesi *demenza* il progressivo indebolimento fino all'abolizione delle facoltà, già prima possedute.

La scuola alemanna fa consistere la differenza tra l'*idiotismo* e l'*imbecillità* in una differenza di grado nella limitazione delle facoltà mentali, e trova una imbecillità anche congenita, ma per verità non crediamo di dovere immutare l'antico concetto, senza necessità, tanto più che il nuovo non ci fornisce un criterio esatto di delimitazione tra l'*idiotismo* e l'*imbecillità*.

II. L'*idiotismo* nella forma più grave dicesi *cretinismo*, che è sovente accoppiato a deformità fisiche varie nel corpo; ma alcuni scrittori parlano di *cretinoidi* che non raggiunsero la forma grave dell'idiotismo: del resto, l'idiotismo e l'imbecillità hanno dei gradi variabilissimi, che non si possono definire.

Gl'*idioti* (1) si riconoscono anche dalla forma esterna del corpo, pervertita, come l'intelligenza; hanno cranio troppo grande o troppo piccolo, ed in quest'ultimo caso sono chiamati *microcefali*, hanno faccia larga, occhi piccoli, labbra tumide e sempre aperte, sono succidi, brutti e voraci, hanno fisonomia irre-

---

(1) Vedi le opere di Marc, Meyer, Krafft-Ebing, Falret, Kraus, Maffei, Tamburrini, Morselli, etc

golare ed inespressiva, sguardo incerto, fanno spesso smorfie e ridono stupidamente.

Ecco come il Bra descrive gl'idioti:

« Gl' idioti sono brutti ed hanno un' apparenza di bruti.
« Hanno dei tic facciali, fanno smorfie involontarie, ridono stupi-
« damente senza sapere il perchè. Lo sguardo è dell'ebete; la
« bocca sempre aperta lascia scorrere la saliva... La parola è
« accompagnata da balbuzie, la voce è debole, gutturale... Gli
« organi genitali sono spesso rudimentarii.... Gli idioti sono
« voraci...

« Tutti gli atti degl' idioti sono atti riflessi, i quali hanno
« l'impronta dell'automatismo. Gl'idioti per lo più sono indiffe-
« renti a tutto ciò che avviene intorno ad essi, nulla li com-
« muove, nulla li interessa... La memoria spessissimo manca,
« ma *non pertanto è la facoltà* che ha la maggior tendenza a
« manifestare qualche attività. »

Dice il Griesinger che alcuni idioti sono turbolenti, irascibili, versatili, altri sono silenziosi, taciturni, immersi nello stupore, nella sonnolenza.

Nota l' Emminghaus che le sensazioni dell' idiota sono ottuse, perchè non arrivano alla coscienza, quali esse sono, e quindi il pensiero è povero e la memoria è miseramente sviluppata; l'idiota può confondere la calce collo zucchero, un bottone con una moneta, un rumore per un tuono, e solamente per l' esperienza dei propri sensi acquista delle idee generali degli oggetti, e distingue gli oggetti taglienti, pungenti, mangiabili, caldi, freddi etc.

Gl' idioti sono in conseguenza incapaci di volontà, perchè non comprendono il valore morale delle loro azioni; sono degni d'interdizione, perchè incapaci di avere cura delle cose che loro appartengono: sono incapaci di disporre, perchè non hanno coscienza del *mio* e del *tuo*. Sul proposito va osservato che il Drobisch, lo Spielmann, il Griesinger ed altri parlano di idioti che possono apprendere anche un mestiere, e lo Scüle aggiunge che gl'idioti possono divenire dei fidati amanuensi; ma da ciò non si deve inferire che questi idioti fossero capaci di disporre del loro patrimonio ovvero di contrarre un matrimonio, di fare un testamento, di fare da testimonio; imperocchè l' educazione

ad un'arte, ad un mestiere consistente in una incessante ripetizione dei medesimi atti fa acquistare l'abito degli atti medesimi, come la ripetizione degli atti a certi cibi, a certi fatti, inducono l'abito dei medesimi, ma gl'idioti sono sempre incapaci di volontà.

Dice il Mantegazza che l'*abitudine* è una modificazione ottenuta per la ripetizione della medesima funzione; ecco perchè non deve far maraviglia se si ottengono dall' idiota degli atti, che pur si eseguono dai sani di mente.

Il Drobisch (1) riporta il caso di un fanciullo idiota con incompleto sviluppo della parola, che dopo dieci anni di severa educazione fu nel caso di ripetere a parola la pagina di un libro, come se l'avesse innanzi. Osserva bene l'Emminghaus (2) che come dagli animali ammaestrati si possono ottenere dei movimenti coordinati, anche dagli idioti si può ottenere, mercè l'educazione, che imparino un'arte.

Ecco perchè in Francia, in Inghilterra ed in altri Stati vi sono scuole destinate appunto a sviluppare negli idioti quelle facoltà, che si veggono sottratte dal bujo della follia. Billad è stato uno dei più strenui propugnatori di queste scuole; il Voisin ed il Delasiauve si fecero iniziatori di diversi istituti di educazione speciali di questi infelici folli.

« Queste scuole, scrive a proposito il Bra, hanno lo scopo
« di risvegliare negl'imbecilli e negl'idioti le facoltà addormen-
« tate, di stimolare la sensibilità, la motilità e l'intelligenza,
« di educare i sensi con una ginnastica muscolare e cere-
« brale (3) ».

Se non che pare che tutti gli atti dell' idiota, anche coordinati, e perfino nell' esercizio di un mestiere, sono degli atti meccanici, come sono atti meccanici i movimenti coordinati degli animali ammaestrati. Lo stesso Schüle (4), il quale parla di idioti, che possono essere fidati amanuensi, soggiunge che essi scrivendo, per mancanza di attenzione, possono compromettere

(1) Emp. Psychol. p. 95.
(2) Vedi il libro cit. del Bianchi, pag 227.
(3) Vedi Manuale di malat. ment.
(4) Vedi Medic. Ment.

sè stessi e gli altri; ciò prova che il complesso degli atti coordinati dell'idiota non sia altro che un meccanismo determinato dalla forza educativa.

Qualche volta negl'idioti si riconoscono degli atti, che non possono essere definiti siccome atti meccanici, e ciò si verifica in tutti casi, nei quali gl' idioti, quantunque tali, hanno delle facoltà sviluppate; ma di ciò parleremo più appresso.

Dunque gl'idioti sono completamente incapaci della vita giuridico-civile, e ciò a prescindere dal pericolo dell'insidia, a cui sono esposti gl'idioti per la mancanza di coscienza del valore morale delle loro azioni.

III. L'*imbecillità* è anche abbassamento delle facoltà mentali, ma non raggiunge il grado dell'idiotismo, nè si rivela esternamente come l'idiotismo; l'imbecille può essere fisicamente ben costituito, quantunque potesse avere delle fisiche imperfezioni, che sono innumerevoli nei varii individui. Gl'imbecilli nei gradi più avanzati confinano cogli idioti; essi hanno idee e sanno esprimerle, pensano e giudicano, ma in una sfera molto ristretta; alcuni di essi hanno discreta memoria ed altri buona, talora sono capaci di alcuni sentimenti, come facilmente provano affezioni e simpatie, benchè rudimentali; gl'imbecilli d' ordinario sono freddi ed indifferenti, ma talora trascendono ad atti impetuosi e violenti, come pure a stupri e furti, essendo inconscienti del valore morale delle loro azioni.

Ritengo che siano essi degni d' interdizione, potendo compromettere il loro patrimonio, non solo per essere incapaci di attenzione, di riflessione, e quindi di volontà, ma per essere molto facili istrumenti della volontà altrui.

Si disputa molto nel foro civile circa il valore del testamento di alcuni imbecilli di grado non avanzato. Sarà questa una quistione di fatto, e si potrà forse riconoscere in qualche imbecille la facoltà di testare, ma a parer mio, per l'autorità di sommi alienisti che hanno sperimentato il poco valore della libertà morale degl'imbecilli, ritengo in massima che essi siano incapaci. Molti imbecilli per avere sviluppata qualche facoltà provocano spesso un giudizio favorevole per la capacità a testare, ma l'esistenza di una facoltà sviluppata non esclude il difetto di libertà morale; abbiamo veduto che anche gl'idioti possono apprendere e

bene un'arte o un mestiere, possono avere sviluppata una qualche facoltà, ma gl'idioti sono sempre tali e sempre giuridicamente incapaci nella vita giuridico-civile. Come vi è un'idiozia ed una imbellicità parziale consistente nella semplice inattitudine a certe operazioni mentali, cioè, inattitudine, secondo osserva il Manzini (1), a numerare dal 20 al 30, inattitudine a misurare il tempo ed a distinguere i giorni, ciò che per altro può essere indifferente per le conseguenze degli atti giuridici, vi può essere per contrario negl'idioti e negl'imbecilli un'attitudine speciale, una capacità parziale per alcune operazioni mentali, che certo non escludono l'idiozia e l'imbecillità. Notasi che lo Spielmann (2) parla di un cretino d'infimo grado che fu riconosciuto come un portento d'ingegno per il calcolo; eppure si trattava di un cretino.

Morel parla di un idiota, che non sapeva profferire una parola, ma ciò non pertanto possedeva un talento speciale per suonare il tamburo. Il Bra sul proposito osserva che nei folli non è raro osservare alcune attitudini speciali, una vera disposizione alla musica, al disegno, alle matematiche; *certe facoltà sono sopravvissute al naufragio* (3)

In generale, osserva il Meyer (4), gl'imbecilli non comprendono il vero nesso delle cose e degli avvenimenti; il Gasper (5) riporta molti casi di offese fatte da imbecilli al pudore e di pubblici scandali; il Sander (6) parla d'imbecilli che mostrano al pubblico i genitali; l'Emminghaus, il Maschka ed altri parlano di masturbazione esercitata al pubblico ed altre pubbliche offese alla morale, fatti codesti che provano essere gl'imbecilli incapaci di libertà morale, per mancanza di giusta associazione d'idee, per mancanza di attenzione, quantunque potessero avere

---

(1) Rendiconto Medico-statistico dal 1871 al 1873, pag. 56.

(2) Spielmann, I, c p. 300.

(3) Vedi Follia congenit. etc.

(4) Arch. f. Psych. u. Nervkrh, vol. I p. 103.

(5) Vedi Tratt. di Med. Leg di Maschka tradotto dal Bianchi, e dal Meyer pag. 252, 258 e 259.

(6) Arch f. Psych, u, Nkh. 657 e seg.

sviluppata qualche facoltà, quantunque fosse sviluppata in loro qualche attitudine mentale.

Ho conosciuto degl'imbecilli che sapevano menare innanzi l'amministrazione del loro piccolo patrimonio, e ciò per abitudine, e quasi per meccanismo, ma che ho ritenuto sempre incapaci a testare; e ciò a prescindere dal pericolo dell' insidia, a cui sono esposti gl'imbecilli non interdetti, ciò che noi ripetiamo anche colla certezza di renderci nojosi, perchè abbiamo già dimostrato che l'incapacità a testare dev'essere considerata non solo come la conseguenza immediata della condizione psicopatica dell'infermo, ma anche dal punto di vista del pericolo, a cui i psicopatici sono esposti, essendo deboli o destituiti addirittura di libertà morale.

Da ciò che abbiamo detto innanzi sorge chiaro che sia inaccettabile la dottrina di alcuni magistrati e giuristi, i quali ritengono che non si possa parlare d'imbecillità o d'idiotismo, e quindi d' incapacità a testare, tutte le volte che fosse provato in giudizio che il testatore avesse esercitato fino alla morte e bene un'arte, una funzione, etc. Accanto alla più profonda follia vi può essere qualche facoltà, la quale bene educata può dare degli ottimi risultamenti; ma dove esista la follia, bisognerà andare circospetti prima di giudicare della validità degli atti giuridici, imperocchè la follia ha spesso il dominio della mente, e dove esiste questo dominio, è assai difficile che vi si trovi la libertà morale.

Accanto alla più profonda follia, dicevamo, può trovarsi qualche facoltà, che, educata, può mirabilmente elevarsi; il difetto di una facoltà, in una parola, può talora vedersi compensato dall'eccesso di un' altra, ed è questo che fece credere prima ad alcuni scrittori francesi e poscia ad alcuni valorosi psichiatri italiani all' esistenza di una relazione, di una parentela tra il genio e la follia.

IV. Ed ora della *demenza*.

Essa è la debolezza acquisita delle facoltà mentali e progressiva fino alla totale abolizione.

La demenza, dice Filippo Pinel (1), è l'abolizione del pen-

(1) Trat. dell'alienaz. ment pag. 175.

siero, e ne rileva come sintomi una successione rapida d'idee sconnesse senza alcuna impressione fatta sui sensi, un flusso e riflusso di oggetti chimerici senza rapporti tra di loro, un concorso incoerente di gioia, di sentimenti, di affezioni, di tristezza.

Il Pichard dice (1) che l' incoerenza è il carattere proprio della demenza; la mente del pazzo demente è occupata da pensieri sconnessi, è insuscettibile di riflessione e di attenzione e col tempo diventa insuscettibiie di percepire e distinguere.

Esquirol (2) fa osservare che l'organo del pensiero del demente non ha bastante energia; quindi le idee più disparate si succedono le une alle altre senza legame e senza motivo; i discorsi sono incoerenti; i dementi parlano senza attribuire alle loro parole alcun senso, e ragionano senza coscienza, e quasi obbedendo ad abitudini antiche o cedendo a fortuite combinazioni.

Nella demenza le impressioni sono troppo deboli, la facoltà della memoria è essenzialmente alterata; non si ragiona bene perocchè si è perduta la facoltà di percepire e paragonare tra di loro le idee

La demenza è primitiva o consecutiva: è primitiva quando l'intelligenza dopo un certo grado di sviluppo si arrestò per pervertimento organico successo nel cervello; è consecutiva quando è l'esito di altre alienazioni mentali, quando dipende da azione nociva sul cervello o da causa più o meno localizzata, traumi nel capo, commozione cerebrale, infiammazione del cervello o delle meningi, ed anche in modo lento le apoplessie cerebrali, i processi sifilitici del sistema nervoso centrale, etc., ed anche per ragione dell'età.

Queste due specie di demenze hanno dei caratteri diversi, che debbono essere rilevati, e di cui il dottor Salerio fa la seguente bellissima pittura.

Trattando della demenza primitiva ecco come egli la descrive: « .... Affievolimento di tutto o parte delle percezioni, no-« zioni ed idee, memoria poco o nulla, tutto al più conservando

(1) Pag. 83.
(2) Pag. 45

« qualche istinto, ma non desiderii, non affezioni, nè avver-
« sioni, hanno qualche stranezza negli atti, raccolgono tutto
« ciò che trovano come fossero cose di gran valore, paglia,
« carta, erba, stracci; quest'indebolimento va sempre più pro-
« gredendo e l'ammalato diviene sudicio, senza emozioni, non
« sente più manco le espressioni esterne, non comprende più
« le dimande, dimentica anche il linguaggio, mancante di ogni
« sentimento diventa come gl' idioti ed automi. Lo stato fisico
« che per molto tempo erasi mantenuto apparentemente florido
« va anch'esso a deteriorare, le carni si fanno floscie, lo sguardo
« incerto, la fisonomia senza espressione, la pelle si raggrinza,
« le forze scemano e la vita si spegne col marasmo...

« La demenza consecutiva è quella che succede ad altre
« forme di alienazioni delle quali sono un esito, questi indivi-
« dui che ne sono affetti conservano per qualche tempo un re-
« siduo dell'affezione mentale, per cui qualche agitazione e tri-
« stezza, tendenze anche perverse, qualche traccia di abitudine
« mentale in attenenza alla loro professione ed educazione ed
« anche la possibilità di occuparsi in qualche cosa, attitudini
« che col progresso del tempo vanno perdendo, quella poca in-
« telligenza va spegnendosi, diventano come gl'idioti e per lo
« più finiscono colla paralisi (1) ».

In altro lavoro lo stesso scrittore osserva che i dementi sono inguaribili e costituiscono il fondo di cassa dei manicomii: Soggiunge che se si eccettuano pochi casi di demenza acuta, che guariscono, gli altri servono a moltiplicare la cifra dei cronici, dei suicidii, dei decessi (2).

Il Brà osserva che l'indebolimento delle facoltà mentali può stabilirsi anche in un modo brusco e d'improvviso, in seguito ad una emozione morale intrusa, e quindi demenza primitiva, ovvero in seguito a lesioni circoscritte, emorragie cerebrali, tumori etc. Nota l'autore che può procedere anche a sbalzi, ma nella gran maggioranza dei casi è lento e progressivo. Osserva pure: « Al principio riesce difficile all' infermo di applicare la

(1) Cenno stat. triennale del manicomio di S. Servolo in Venezia 1874-76 pag. 39 e 40.

(2) Cenno stat. etc. 1871-73 pag. 2.

« mente per lungo tempo .. la memoria s'indebolisce gradata-
« mente... I dementi vivono nel passato, immagini sempre iden-
« tiche, le ripetizioni incessanti, un orrore del tempo presente
« che essi non comprendono più ed un invincibile trasporto
« per le posizioni anteriormente occupate... L'incoerenza delle
« parole sta in correlazione coll'incoerenza delle idee... L'imma-
« ginazione, il giudizio si perdono a poco a poco, i sentimenti
« affettivi, il senso morale subiscono un'ecclissi definitiva. »

Poi soggiunge:

« Apparisce un'attività morbosa nei dementi che si mani-
« festa ora con una diffidenza esagerata per le persone, ora
« con una specie di delirio di persecuzione, talora infine con
« eccitazione maniaca o con erotismo violento, cui tengono die-
« tro le esibizioni oscene, gli stupri, l' assassinio. Altre volte
« un'irresistibile tendenza al suicidio. »

Dopo tutto ciò che abbiamo detto chiaro sorge che i dementi siano incapaci agli atti giuridici. Tutto ciò che abbiamo detto parlando degl'imbecilli vale ripetere pei dementi.

Ma anche qui non mancarono le mistificazioni, che provano sempre più il concetto erroneo che per lo addietro moltissimi si fecero della pazzia. Si pretenderebbe che il demente, l'imbecille sia sempre incoerente nelle idee, nei suoi giudizii. Se questa incoerenza talora non si è scoverta in un *interrogatorio*, si è conchiuso non esservi la demenza od invece esservi lucido intervallo. In altri termini, si volle da alcuni che il demente, lo imbecille fosse sempre incoerente in tutti i giudizii, in tutte le idee, e sempre ed in tutto automa.

Niente di più strano che codesta dottrina. Lo stesso d' Aguessau, quest' illustre giureconsulto dichiarava che non vi è matto, il quale non mostri dei tratti più o meno lunghi di discorso sano, senza che questi fossero dei lucidi intervalli. Vi sono dei matti, i quali ragionano più per abitudine, che per coscienza, senza attribuire alcun valore alle loro idee, che spesso sono errate, senza dirizzare ad uno scopo le loro azioni. I matti, osserva sul proposito il Guislain (1), dicono e fanno tante cose ragionevoli senza ragione. Seguiteli però in quel che dicono e

(1) N. 224 e 231.

fanno e li troverete più puerili di quello che potreste immaginare, stante l' affievolimento delle loro facoltà intellettuali; li vedrete p. e. come dice il Salerio, raccogliere pagliuzze, erbe etc., eseguire tante azioni insignificanti con quella stessa premura come se si trattasse di cose importanti, con quello stesso interesse, che io sano di mente (almeno mi giudico così) metterei se mi fosse dato di andare raccogliendo biglietti di banca, precisamente in questi tempi e con questi chiari di luna! Ecco perchè il Belloc (1) si spinge fino a dire che val meglio la testimonianza di coloro che conoscono e trattano l' infermo che quella del medico per conoscere lo stato mentale di lui.

Del resto noi abbiamo veduto che in ogni specie di follia, ad anche nell' imbecillità possono trovarsi delle facoltà sviluppate, quindi anche nella demenza può ciò riconoscersi, senza mettersi in dubbio la incapacità agli atti civili.

V. Inoltre la scienza si occupa pure di alcune specie di demenze particolari, cioè, di alcuni speciali indebolimenti circoscritti ad alcune speciali operazioni mentali, che quando non costituiscono il sintomo di una follia invadente, o si correggono o non hanno seguito, e sono indifferenti per gli effetti del giure civile. Spesso si avvera un' amnessia per certi speciali oggetti, pensieri, sensazioni. Dicono gli alienisti che il matematico Lagrange conservò sempre la memoria dei numeri e perdette quella dei nomi delle persone; sono di quelli che ricordano i numeri fino ad una certa cifra, e non possono andare più innanzi perchè non ricordano niente più; il Ribot parla di un uomo che era andato a visitare un amico, di cui non ricordò più il nome; un altro dimenticò il proprio nome; il Bianchi un giorno presentò agli studenti un uomo, che aveva perduto la memoria dei nomi di certi oggetti, e così di seguito.

La demenza può colpire parzialmente anche altre particolari operazioni mentali, cioè, certe operazioni della volontà, certi sentimenti, l'attenzione. « Il Bennett riferisce il caso, dice « il Belfiore, di un individuo che frequentemente non poteva « eseguire quello che desiderava; spesso provava di svestirsi « e restava così due ore prima di potersi togliere l'abito; tutte

(1) Medicina legale 136.

« le sue facoltà mentali, salvo la volizione, erano perfette; un « giorno domandò un bicchiere d'acqua, gli fu portato, ma non « potette prenderlo, sebbene lo desiderasse. » Esquirol parla di un giovane, che non sapeva da sè svestirsi ed andare a letto, e che, dopo guarito, confessò che una voce interna gli diceva: Non muoverti o sei morto.

Or queste specie di demenze, le quali anche permanenti, e che non sono sintomo dell'invasione della follia, essendo relative a determinate operazioni mentali, non costituiscono in genere delle incapacità giuridiche.

VI. La peggiore forma di demenza è la così detta *demenza paralitica* o demenza progressiva con paralisi (rammollimento cerebrale).

Dice Kraeplin « Carattere fondamentale della demenza pa « ralitica è lo stato di debolezza in tutte le sfere della vita « mentale. Il grado di attività e di resistenza dei processi « psichici quivi diminuisce progressivamente ed inesorabilmente « fino alla più completa distruzione della personalità ed alla « più profonda demenza. In pari tempo soglionsi presentare « svariati fenomeni di eccitamento psichico, stati di agitazione « e di depressione che essenzialmente si distinguono dagli al- « tri pel carattere più o meno spiccato di debolezza che ad essi « è proprio (1) ».

Il primo indizio della malattia invadente è l'incapacità all'attenzione, la deficienza della memoria; l'infermo non sa più raccogliersi e concentrarsi, e diviene irritabile, incerto nei giudizii, incapace di quell'attività che dà la prima spinta agli atti volitivi, e *non è in grado*, dice il cennato scrittore, di *opporre la benchè minima resistenza agli impulsi esteriori*; d'onde la mancanza di libertà morale, l'incapacità agli atti giuridici.

I dementi paralitici spesso presentano un carattere depressivo, quindi melanconia con idee deliranti, ed a questo stato spesso succede l' esaltamento maniaco, e l' infermo diviene vivace, ciarliero, esaltato: le idee deliranti spesso sono rimessive, ed appena finisce lo stato di esaltazione, l'infermo stesso si stranizza delle assurdità, che gli erano passate per capo.

(1) Psichiatr. Versione Brugia

Nella demenza paralitica , osserva lo stesso insigne scrittore, si perde il potere critico; di qui il delirio di grandezza. L'infermo manca di attenzione, le impressioni non giungono che confusamente alla coscienza; di qui il difetto di memoria.

Dice lo Scüle (1) che il demente paralitico fa delle donazioni, come dei furti; crede di esercitare un diritto ed è incapace d'intuire la differenza tra il *mio* ed il *tuo*.

Talora la forma agitata chiude il quadro della paralisi progressiva.

La demenza paralitica si distingue dall'altra forma di demenza per il rapido insorgere di fenomeni nevropatici, *accessi paralitici*, *disordini nel linguaggio*, *incertezza nella deambulazione*. Anche i sensi specifici si alterano.

Il Furstner ha descritto uno speciale disordine che consiste nella difficoltà di discernere e localizzare gli oggetti.

Il Kraeplin dice che l' anatomia patologica ha dimostrato che la demenza paralitica è rappresentata da una serie di alterazioni negli organi nervosi centrali, cioè, cervello e midollo spinale.

« L'esito della demenza è la morte; la prognosi è assolu-
« tamente infausta... La durata di questa malattia oscilla tra i
« due a tre anni... La demenza paralitica è assai frequente ».

CAPO IX.

Forme speciali di psicopatie degne di essere studiate dai giuristi per gli effetti del giure civile; cioè, follia periodica, epilettica, isterica, puerperale, alcoolica, sordo-mutismo— afasia.

I. I giuristi civili non si occupano che delle manifestazioni della follia, lasciando ai medici di occuparsi dei dati etiologici ed anatomo-patologici di ciascuna malattia mentale; siano le

(1) V. op. cit.

psicopatie, che andremo a studiare, nevropatiche, simpatiche, tossiche etc., tutto ciò non ci riguarda, quel che a noi preme è di conoscere le loro manifestazioni, la loro intensità, la loro durata etc.; or tutte le manifestazioni della follia rientrano in quelle, che noi abbiam sopra descritte; e poichè certe forme di follie frequenti hanno delle specialità per la loro complicazione, per la loro variabilità, per la loro durata, è necessario che ce ne occupassimo.

Gli alienisti parlano della pazzia periodica (1), cioè di quella che avviene periodicamente, e nella quale gli accessi maniaci, malinconici o misti hanno una durata molto diversa, di anni, di mesi, di settimane ed anche di giorni; quando siffatta pazzia avviene a periodi ciclichi, cioè, in modo periodico alternativo di stati maniaci e malinconici, si ha, come dice Emmerich, la follia circolare, che il Falret chiama follia a doppia forma.

È a notare per gli effetti legali lo stato di questi pazzi negl'intervalli lunghi. Il Falret parla di qualche caso di pazzia periodica, nel quale tutto prova un ritorno alla sanità; il Meyer osserva che negl'intervalli lucidi della forma circolare, che molti ritengono inguaribile, i processi psichici si svolgono con minore vivacità di prima; il Krafft-Ebing ed altri dicono che negl'intervalli lucidi il disturbo è persistente; ma altri osservano più efficacemente che nei periodi lucidi di questa forma psicopatica lo stato psichico è diversissimo, talora è manifestazione di una stato sano, tal'altra di uno stato persistente di disturbo in diverso grado, ma sempre è manifestazione di un carattere morale assai differente da quello considerato in relazione ad un completo stato fisiologico.

Circa la *capacità di disporre* il Gauster osserva quanto appresso:

« È chiaro che durante l'accesso si deve interdire all'in-
« fermo il diritto di poter disporre; al massimo bisogna allora
« por mente se l'accesso subito si dilegua... Ma durante l'*in-
« tervallo lucido* si può bene accampare la domanda: È per-

(1) Vedi Meyer, Schule, Falret, Foville, Domerow, Gauster, Bailarger etc.

« messo di limitare anche allora la facoltà di disporre? Nel dare
« una risposta a questa domanda, non si deve partire da quel
« principio generale, cioè, che durante l'intervallo lucido vi sia
« piena integrità delle facoltà mentali. Per ammettere un pa-
« rere sicuro e convincente bisogna prendere a base soltanto
« l'esame del caso individuale, e quindi bisogna accertare lo
« stato d'irritabilità o di debolezza intellettuale, quali sono i
« sintomi di degenerazione morale o psichica, che predominano
« di più durante il tempo in cui viene fatto l'esame, prendere
« in accurata considerazione i precedenti accessi ed i rispettivi
« intervalli lucidi, la durata di quest'ultimi ed il carattere che
« l'infermo allora presentava (1) ».

II. Circa l'epilessia ognuno sa che essa sia una nevrosi funzionale, che si manifesta ad intervalli colla perdita della coscienza totale o parziale, accompagnata o non ad attacchi convulsivi.

Morel e Voisen dicono che gli epilettici, anche non folli, non sono mai sani di spirito; sono essi tutti strani, mobili, irritabili, sempre tristi, sempre cattivi o vigliacchi, ombrosi, poco espansivi, e sono presso che incurabili, come dice Esquirol. Gli epilettici spesso simulano amicizia, ma bisogna diffidarne, imperocchè a breve distanza essi dimostrano la più fiera ostilità, tanto che l'Esquirol ebbe a dire che un amico epilettico non è un dono del cielo.

Gli epilettici spesso hanno un *presentimento dell'attacco convulsivo*, ed altre volte hanno una *grande serenità di mente*.

Degli epilettici, secondo le moderne statistiche e l'autorità di Russel-Reinolds, il sessantadue per cento presentano disturbi psichici, talora essi hanno esaltazione di sentimenti, tal'altra depressione o melanconia, disturbi di coscienza, accasci deliranti intermittenti, allucinazioni, e trascorrono ad atti violenti (2). Ed a proposito di allucinazioni, le più frequenti sono quelle della vista, sotto il dominio delle quali l'infermo è trascinato ad atti violenti, di cui non conserva la memoria.

---

(1) Vedi Maskha, Trat. di Medic. leg.

(2) Vedi Krafft-Ebing, Legrande du Saulle, Colmeille, Baillarger, Esquirol, Brierre, Zittmann, Biermann. Neumann etc.

Il Kraeplin dice che vi sono folli epilettici che si distinguono dagli altri per lo stato di *estasi*, nel quale rimangono, ora per assistere alla creazione del mondo, ora per godere le gioie del paradiso etc.

Nella follia epilettica spesso l'accesso è preceduto dalle ordinarie convulsioni ed anche più spesso dallo stato normale l'infermo passa bruscamente al delirio più furioso, con impulsioni all'omicidio o al suicidio.

La follia epilettica è proteiforme; ma, notano gli alienisti, gli accessi in qualunque modo si manifestino, negli stessi individui si ripetono identicamente.

Dice il Legrand du Saulle : « Quando un crimine inespli-
« cabile ed in completo disaccordo cogli antecedenti di un pre-
« venuto che non è reputato un epilettico alienato, viene ad es-
« sere compiuto con insolita istantaneità, bisogna domandarsi
« e ricercare se esistano degli accessi notturni di epilessìa ».

I folli epilettici col volgere del tempo aggravano sempre più, indeboliscono nell'attenzione e nella memoria, tornano fanciulli, perdono ogni nozione di morale e di pudore, e diventano dementi.

In generale il Krafft-Ebing osserva che l' epilessia può alterare il carattere, e di qui l' ottundimento dei sentimenti e la eccitabilità affettiva; può alterare l'intelligenza, donde l'imbecillità e la demenza; può alterare la sensazione centrale, d'onde allucinazioni ed illusioni; può provocare disturbi di coscienza, depressione, ambascia etc.

Dicono molti alienisti che gli epilettici, fuori l'influenza dei loro accessi, siano capaci di disporre del loro patrimonio; ma ciò non mi sembra esatto, trattandosi di una sentenza troppo assoluta.

Abbiamo detto altrove e qui ripetiamo anche una volta che in materia di follia non si possono elaborare precetti assoluti.

Lo Zacchia, il valoroso medico del secolo decimosettimo, e che tanto studiò gli epilettici, credette di poter dare un criterio giuridico assoluto, e quindi insegnò che l' epilettico non fosse responsabile delle azioni commesse e non fossero validi i suoi atti giuridici tre giorni prima ovvero dopo un accesso epilettico; ma sul proposito osserva il Krafft-Ebing che siffatto

criterio non può essere accettato, imperocchè alcuni epilettici riacquistano la lucidità di mente poco dopo l' accesso, altri la riacquistano dopo varii giorni. I fatti singoli più che le teorie astratte dimostreranno al magistrato, coll'ajuto del medico alienista, quando si debba ritenere la validità degli atti giuridici dell'epilettico, e quando la nullità. È certo però che il magistrato chiamato a giudicare della validità o nullità degli atti di un epilettico, debba muovere da una presunzione di diffidamento per la validità e vedere poi se tale presunzione sia confermata dalle prove raccolte in giudizio. Il Devergie dice che il testamento di una donna epilettica, che morì in un accesso epilettico, fu annullato, quantunque fosse stato fatto dieci mesi prima della morte (1) L'Echeverria dice che il matrimonio di un epilettico, che nel momento delle nozze non diede segni di accesso epilettico, fu annullato, perchè fu costatato che era stato il matrimonio celebrato nel periodo prodromico di un delirio epilettico, essendo stati tenuti in considerazione i fatti anteriori e posteriori alla celebrazione del matrimonio (2).

La epilessia dà dritto ad una presunzione di diffidamento per ritenere nell'ordine giuridico civile la validità degli atti. Il Delasiauve dice che ben fece la legge Danese ad ammettere la epilessia come motivo di divorzio quando non fosse nota all'altro coniuge prima della celebrazione del matrimonio (3).

E qui è mestieri fare anche un'avvertenza nell'interesse della giustizia e dell'umanità a coloro che sono chiamati dalla legge alla tutela dell'onore e del patrimonio delle famiglie, cioè, che degli epilettici bisogna diffidarne fino al punto di non accettare senza discussione le loro deposizioni ed i giuramenti che fanno in giudizio. Raccogliamo dalle opere di valorosi alienisti tedeschi, francesi ed inglesi che gli epilettici possono molto facilmente dare false deposizioni e falsi giuramenti, e ciò pei disturbi della memoria e della coscienza (4).

(1) Vedi pure Legrande, étude, p. 267.

(2) Iour. of mental: science, ottobre 1880.

(3) Delasiauve, 530. Vedi pure l' Echeverria circa il matrimonio degli epilettici, Jour. of mental, etc. Vedi anche Maschka tradotto dal Bianchi, etc.

(4) Veggasi il Delasiauve, die Epilepsie, 1855, ove si apprende quanto sia pericolosa per gli altri la follia epilettica

Come fenomeni che fanno sospettare l'esistenza dell'epilessia vanno annoverati gli accessi di vertigine, specialmente quando siano frequenti, accompagnati a disturbi momentanei della coscienza, il sudore senza causa valutabile, il tremore, l'affievolimento dell' energia motrice, gli accessi di sonnolenza, i soprassalti nel sonno, il sonnambulismo etc. (1).

Si noti da ultimo che i folli epilettici sanno anche dissimulare la follia, ma di ciò parleremo altrove.

III. L'isterismo non è suscettibile di una definizione esatta, imperocchè presenta, come dice lo Struempell, un quadro sintomatologico svariatissimo.

Gli isterici, senza essere pazzi, sono di costituzione fisica deboli ma d' immaginazione viva; sono irascibili, sono mobili nelle idee, incostanti negli affetti; sono facili a passare improvvisamente dall' amore all'odio, dal riso al pianto, dalla smania di solitudine al bisogno di compagnia; ciò che distingue gli isterici si è la smania di mentire, simulare, calunniare, di tendere ad azioni immorali; quando prendono ad odiare qualche persona, procurano di farle male e di accusarla di stupri, di violenze e di altri reati, e spiegano la loro attività a farsi credere nelle loro calunniose insinuazioni.

Notano gli alienisti che nella maggior parte dei casi l'isterismo lascia integre le facoltà mentali; se non fosse così, due terzi quasi del genere umano sarebbe degno di uno speciale trattamento per le conseguenze penali e civili, ma ciò non esclude che debba essere grandemente considerato lo stato degl'isterici per comprendere il valore morale delle loro azioni.

La pazzia isterica (2) è anche determinata da grave nevrosi, presenta quasi gli stessi sintomi della pazzia epilettica, ora esaltazione, ora depressione delle facoltà mentali, allucinazioni, delirii, e specialmente delirii erotici e religiosi, impulsioni irresistibili fino ad una forma di mania acuta.

Nella pazzia isterica il delirio è predominante; è notevole

---

(1) Griessinger, Arch für Psychiatrie, I, p. 323—Emminghaus, Arch. etc.—Siemens, Fischer etc.

(2) Vedi Krafft-Ebing, Schule, Kraeplin, Legrand du Saulle, Gasper Tebaldi ecc

che nella maggior parte dei casi il folle isterico ha la coscienza dei proprii atti e ne conserva la memoria.

Dice l'Huchard che i pazzi isterici non sanno, non possono, non vogliono volere. Soggiungono altri che i pazzi isterici spesso agiscono per allucinazioni ed idee fisse.

Al contrario osservano altri che nei casi di accessi non esiste libero arbitrio, fuori di questi casi potrebbero essere responsabili delle loro azioni, ed i loro atti giuridici, come un testamento, potrebbero essere validi. Ma la proposizione mi sembra troppo assoluta. Noi riteniamo che in tutte le forme psicopatiche, nella pazzia epilettica, nella isterica e in tante altre, quando si subiscono stati accentuati di delirio, vi restano tracce che ora distruggono ed ora scemano gran fatto il libero arbitrio; d'onde segue non solo uno stato d'incapacità ordinaria, ma eziandio uno stato di pericolo permanente per la insidia delle persone, di cui si è circondati; così dicasi di tutte le altre forme di pazzia, senza delirii, ma che hanno tale gravità da gittare un disturbo generale in tutte le facoltà mentali e scemare fino a distruggere il libero arbitrio.

Quanto a noi, non abbiamo che a ripetere tutto ciò che è stato detto parlando dell'epilessia. L'esame dei fatti per ciascun caso d'isterismo, esame fatto coll'aiuto del medico alienista, avrà sempre un valore maggiore di tutte le teorie, per giudicare della validità o nullità degli atti.

Il Krafft-Ebing dopo di aver detto che gl'isterici con tutta la loro astuzia, furberia, arte di simulare, mendacità, improntitudine e dialettica, essi non sono in possesso del libero arbitrio, soggiunge che un'osservazione accurata fa rilevare segni non dubbii di un disturbo psichico, che annulla la libera energia morale, imperocchè sotto la forma di un temperamento capriccioso e di un traviamento dei sentimenti morali, si nota il continuo cangiamento di umore, un'eccitabilità nervosa, che si esaspera specialmente nel tempo della mestruazione, un'affettività abnorme, d'' onde impulsioni irresistibili, tendenza alla prostituzione ed altre dissolutezze; gl'isterici hanno idee bizzarre, che non brillano per logica, possono spiegare una coazione ad agire, che si traduce in atti capricciosi, in sentimenti assurdi, in desiderii strani.

E qui osserviamo che fino a quando sia soltanto provato che gl' isterici abbiano idee bizzarre, sentimenti assurdi, desiderii strani e tendenze immorali, non è lecito di ritenere che fossero degl'incapaci nell'ordine giuridico; per l'applicazione degl'istituti del diritto è mestieri che si abbia la prova di manifestazioni concrete tali da intuirne il concetto che siffatti infermi non fossero dotati di libertà morale, cioè, che le loro azioni e specialmente i loro atti giuridici fossero determinati da condizioni patologiche, chè altrimenti andremmo troppo oltre; ed ecco perchè, ripetiamo, lo esame dei singoli fatti daranno al magistrato i criterii veri per giudicare della capacità o non tanto degli epilettici che degl'isterici.

IV. La follia puerperale è detta follia simpatica, si esplica spesso sotto le forme di cleptomania o di mania omicida; è determinata dalla gravidanza, specialmente quando è travagliata, o esiste predisposizione ereditaria; si manifesta più facilmente nel puerperio o al cominciamento della lattazione; lo spavento, l'emozione di un parto intestino, il disonore etc. possono determinare la follia di cui discorriamo.

Sotto il dominio di questa follia la donna da gaja diventa triste, indifferente a tutto ciò che la circonda, si abbandona facilmente al delirio di persecuzione, ad impulsioni erotiche ed oscene, spesso subisce la tendenza di uccidere il suo bambino, ha coscienza del delitto che compie, lo deplora, e non può evitarlo.

In questo stato di follia noi crediamo che vi sia completa incapacità giuridica per tutto ciò che abbiamo detto innanzi, ma ciò non esclude che spesso si verificano stati di dubbia interpetrazione circa il valore morale delle azioni che si compiono.

V. L'alcoolismo è un flagello dell'umanità; imperocchè, siccome notano valorosi alienisti, l'aumento dei delitti, delle psicopatie, dei suicidii dipende dall'abuso dell'alcool. L'effetto dell'alcool sul cervello è tossico, chimico (1), nuoce alla nutrizione generale e quindi anche a quella del cervello; produce insonnia, sognì spaventosi, vertigini, cefalalgia, e rallentamento del polso.

Dice il Krafft-Ebing che l'alcolismo col processo del tempo

---

(1) Vedi Masckha, Krafft, Gasper, Roussel, Favilie, Baer, Magnan, etc

genera una depressione psichica, ottenebra l'intelligenza, spiega un'azione demoralizzante, e l'infermo diventa apata, noncurante della famiglia, disprezzante della legge, proclive ad atti impulsivi, che spesso si estrinsecano colla piromania, coll'omicidio, col suicidio; agisce indebolendo la memoria, la percezione intellettuale, la energia relativa, provoca il delirio di gelosia nell'alcoolismo cronico, per la diminuzione della potenza sessuale.

Osserva il Kraeplin che molti opinarono che cagione del disturbo mentale per coloro che sono abituati all' alcool è l' improvvisa sottrazione dello stesso, essendo divenuto, per l'abitudine, necessario al sistema nervoso.

Nella follia alcoolica si provano allucinazioni sensorie e specialmente ottiche, d' onde lo spavento, delirii (*delirium tremens*) e specialmente il delirio dl persecuzione, offuscamento della coscienza e scompiglio delle idee, melanconia, e talvolta ma molto raramente gaiezza, agitazione, depressione, impulsioni irresistibili che mettono in pericolo la propria e l' altrui vita, le proprie e le sostanze altrui. La pazzia alccolica ha per esito la demenza.

Per l'applicazione degl'istituti del dritto civile in caso di alcoolismo va ripetuto qui ciò che abbiamo detto parlando degli epilettici e degl'isterici.

VI. Il sordo-mutismo, dice Marc-Ideler, è il sonno dello spirito; l'umanità e la scienza molto hanno fatto in favore dei sordo-muti, e molto resta a fare per completare la loro educazione e renderli meno incapaci. Il nostro Cod. civ. nell'art. 340 li ritiene inabilitati di diritto, ed in altro luogo regola la loro capacità a testare. Il legislatore non pareggia il sordo-mutismo ad un'infermità di mente, ma lo considera come un'impossibilità meccanica relativa all'esercizio delle funzioni giuridiche; e questo è un errore, perchè, come osservano gli alienisti, la maggior parte dei sordo-muti hanno incompleto sviluppo di facoltà mentali; chè anzi il Deutsch osserva che i sordo-muti dovrebbero essere assistiti in tutti i loro atti, e per regola si dovrebbe loro negare la capacità a contrarre matrimonio, salvo il caso che non fosse provato un sufficiente sviluppo intellettuale (1). Ma confidiamo nell'opera

---

(1) Vedi Casper-Limon, Marc-Ideler, Kraff-Ebing, Behr, etc.

salutare dello Stato per migliorare con una completa educazione la capacità psichica e quindi giuridica dei sordo-muti.

VII. Al sordo-mutismo deve essere pareggiata l'afasia, che è l'incapacità di esprimere verbalmente le idee; l'afasia, dicono gli alienisti, importa un'affezione ad un territorio circoscritto dalla corteccia cerebrale, laddove la psicopatia importa sempre un' affezione diffusa della corteccia cerebrale. È certo però, secondo è costatato dal Billod, Hughef, Bartholow, Lefort, Falret etc. che molti affetti da afasia hanno integre le facoltà mentali, ed altri molti hanno facoltà psichiche scadenti.

CAPO X.

Di alcune forme di degenerazione psichica molto controverse e non ancora ben definite.

I. Alcuni alienisti parlano di certi esseri degenerati, che stanno tra la follia e la sanità, certi esseri che non possono definirsi folli e nemmeno sani di mente. Di questa condizione, osservano profondi scrittori, bisogna tener conto nell'ordine giuridico, tanto penale che civile.

La scuola criminale classica per questi esseri degenerati discute del vizio parziale di mente, del quale nel foro penale si è fatta grande applicazione, e nel foro civile non si è mai parlato con importanza.

La scuola criminale positiva moderna tiene in gran conto codesti degenerati, non già per giustificarli, come essa dice, ma per spiegarli; chè anzi l' illustre Ferri osserva che trattandosi di codesti mattoidi, come egli li chiama, la scuola positiva è più rigorosa reclamando la reclusione a tempo indeterminato *e non la reclusione cervelliticamente data a scadenza fissa.*

Vi sono altri alienisti anche modernamente, che parlano d' irresponsabilità assoluta di codesti degenerati, perchè colla pazzia molto difficilmente si può venire ad una transazione.

II. Queste varie dottrine hanno condotto molti altri a delle

esagerazioni nella pratica definizione di certi delinquenti; e sul proposito sono alcuni che si creano certi criterii, dai quali non può sorgere altro concetto che quello di dover trattare da pazzi tre quarti del genere umano.

Vi hanno alienisti, che ispirati al materialismo, non vedono nelle azioni di questi degenerati che la mancanza assoluta della libertà morale come conseguenza di una costituzione psichica anormale, e dichiarano la loro irresponsabilità, e di qui traggono argomento per giudicare della nullità degli atti nell'ordine giuridico e per ammettere l'applicabilità dell'istituto dell'interdizione.

I criminalisti di scuola positiva moderna, movendo dal concetto di un completo determinismo, ma preoccupati dal concetto della garentia dovuta al corpo sociale, perchè questo non si dissolva, reclamano la reclusione ma a tempo fisso, temendo che i cennati mattoidi, così da essa appellati, si rendano recidivi, a danno del corpo sociale, per la loro anormale costituzione psichica; ed anche questa mi sembra un'esagerazione.

III. Io credo che si debba muovere da altri criterii, specialmente quando si ammette la dottrina del libero arbitrio, di cui siamo propugnatori.

Anche la passione, l'affetto smodato, la fissazione esagerata di certi sentimenti ed idee, che onorano l'umanità, producono un disordine psichico; ma tutto ciò non costituisce la follia; come non la costituiscono tutti i casi di delinquenza, nei quali non si riconosce la impulsione morbosa irresistibile a commettere certi delitti, ma si riconosce invece nel delinquente la esistenza di una coscienza, che lo avvisi del valore, che hanno per altri le azioni che commette, qualunque fosse il disordine della mente. Vuol dire che si debba di questo disordine tener conto, ma non è a parlarsi di follia, e se non si tratti di follia, la pena e l'educazione sono i mezzi correttivi delle cattive predisposizioni non corrette ovvero fomentate da una educazione sbagliata, da condizioni speciali, dallo stesso ambiente in cui si vive. É delinquenza, quando non si riconosce la impulsione irresistibile, e nel soggetto esiste la coscienza del valore che hanno le proprie azioni nei rapporti cogli altri, non è follia, qualsivoglia fosse il disturbo, che certe passioni, certi af-

fetti, certe idee fisse hanno ingenerato nella mente. Nè vale invocare a sostegno della tesi opposta quadri statistici, perchè anche le statistiche vanno ricordate per tanti degenerati della specie, di cui discorriamo, che si sono corretti, dopo la pena e son ritornati tranquilli nella società ; vi furono in ogni tempo uomini turbolenti e violatori dell' ordine pubblico, che commisero delitti contro la sicurezza dello Stato, uomini ambiziosi ed appassionati, con fissazione di idee e di sentimenti nobili, ed esagerati fino al punto di volere delinquere per un mal' inteso interesse e bene dell'umanità, ma che non furono matti, nè mattoidi, quantunque psichicamente disordinati, ma che dopo la pena ritornarono corretti in società

Per questi degenerati che delinquono, si consenta pure una pena senza scadenza fissa ma che abbia i caratteri della pena per garentia del corpo sociale, e fino a che non sia provato che essi si siano corretti la mercè un' educazione severa, a cui dovrebbero essere sottoposti, ma non è a parlarsi di follia; imperocchè la follia ha ben altri caratteri, e quando essa ha dominio nelle facoltà mentali, non è a parlarsi di reclusione e di educazione, ma è a parlarsi esclusivamente di manicomii.

Che dirsi poi del valore degli atti giuridici di questi degenerati? Io credo in genere che essi siano validi, salvo il caso che la passione, la fissazione esagerata dei sentimenti, delle idee, dell'affetto costituissero uno stato patologico tale da escludere in certi determinati casi la libertà morale.

Del resto la scienza giudicherà in avvenire del valore di questo stato psichico non ancora ben definito.

IV. Anche la così detta pazzia morale in certi stati speciali ha le sue obbiezioni e le sue molteplici definizioni.

Alcuni fanno consistere la pazzia morale esclusivamente in quel disordine mentale che è cretinismo del sentimento morale.

Il Bonfiglio combatte l' idea di stabilire la pazzia morale come una forma speciale di pazzia; egli ritiene che i varii casi debbono essere annoverati nelle varie forme psicopatiche.

Il Westtpal nella discussione medica tenuta a Berlino nel 16 gennaio 1878 disse che nella pazzia morale il disturbo mentale è effetto dell' imbecillità, e sostenne con scritti autorevoli che nella così detta pazzia morale non è a parlarsi soltanto

del pervertimento morale, ma eziandio del pervertimento di tutte le funzioni psichiche e specialmente dell'intelligenza.

Il Gauster parla di un'imbecillità congenita od acquisita, che ha per caratteristica prevalente la degenerazione morale, e soggiunge che oltre un ottundimento psichico ed un offuscamento parziale o completo del criterio intellettivo, sono sintomi caratteristici della pazzia morale la naturale e completa mancanza del sentimento del giusto, egoismo assoluto, brama di appagare i proprii desiderii anche col danno altrui, mancanza di criterio per giudicare, mancanza di riflessione, impulsione ad atti immorali (1).

V. Secondo il Lombroso e molti alienisti ed antropologisti, vi hanno esseri degenerati, che sono nevropatici, predestinati a divenire pazzi o delinquenti, di temperamenti strani e bizzarri, che facilmente si abbandonano al vagabondaggio, all'ubbriachezza, all'orgia, al giuoco, al furto, alla falsità, alla denunzia, e ciò per la deficienza del sentimento morale, per lo stato di semi-imbecillità dell'intelletto; ma, osserva il Bra, che talora questi degenerati sono anche capaci di azioni generose e di eroismi, ed hanno lampi fuggevoli di buone intenzioni, e sono costoro « che popolano le prigioni, le case penitenziarie, « passano e ripassano sui banchi delle Corti di Assisie, e for- « mano la turba dei recidivisti ».

Sono codesti che gli alienisti chiamano pazzi morali e la scuola positiva criminale non chiama pazzi, ma delinquenti per cretinismo o deficienza del senso morale.

VI. Noi abbiamo parlato altrove di questi delinquenti, discutendo del libero arbitrio, e rimandiamo il lettore alle disquisizioni fatte sotto il capo IV.

Vi è una forma di deficienza o cretinismo di senso morale, che esclude la coscienza del valore morale obbiettivo e subbiettivo delle azioni, che si commettono; questo per noi è stato di follia.

Quel fanciullo, di cui parlano gli Annali medico-patologici, omicida nell'età di nove anni, e che scandalizzò il magistrato inquirente per la sua indifferenza e pel suo cinismo ributtante,

(1) Vedi Masck'ha tradotto dal Bianchi.

come tanti altri delinquenti che sono indifferenti innanzi alle scene di sangue a cui trascorrono per completo cretinismo del senso morale, cioè, senza la coscienza del valore morale delle loro azioni, sono dei folli morali.

Ma vi è pure una forma di deficienza, di cretinismo del senso morale, che esclude soltanto il senso intimo, la subbiettività del valore morale delle azioni, d'onde la mancanza di ribrezzo nel commettere certe azioni delittuose, certe offese alla decenza ed alla morale, ma che non esclude la coscienza del valore che hanno rispetto ad altri le azioni che si commettono, e codesti, predisposti o non, non sono folli, non mancano di libero arbitrio, come non mancarono di libertà morale un Nerone, un Borgia ed altri grandi delinquenti.

VII. Inoltre osserviamo che l'abitudine alle passioni, il trasporto al vizio, la frequenza ad atti di corruzione spesso cominciano come atti volontari, anche ammettendo una certa predisposizione non corretta dall' educazione o fomentata da una educazione opposta, e finiscono per recare un certo disordine, che non si deve confondere colla follia. Anche la passione, abbiamo detto, è un disordine mentale, anche coloro che si sono familiarizzati colla corruzione, cominciano a perdere quel senso morale intimo, di cui discorriamo, e delinquono per dare sfogo a certe esigenze dei loro disordini mentali determinati dall'abitudine a certi atti. Ma di codesti esseri degenerati non è a parlarsi di follia, di mancanza di responsabilità, di mancanza di libero arbitrio, come abbiamo altrove discusso.

Per noi non tutti i delinquenti per cretinismo del senso morale sono folli morali.

Nè per altro pretendiamo di creare novelle teorie in fatto di pazzia morale, malgrado che gli alienisti non si accordino tra di loro circa una completa definizione.

Ad ogni modo il suo sintomo principale è il cretinismo del senso morale, ma secondo il concetto che abbiamo dato a questa frase.

Del resto la follia è sempre uno stato di necessità patologica assoluta, e quindi *morale* o *non morale*, è indifferente, quando questo stato si riconosca.

VIII. Il Gauster osserva che il pazzo morale dev'essere in-

terdetto per impedire che si pregiudichi civilmente, ed anche quando il vero stato patologico sembra scongiurato, bisognerà tenere sempre in gran conto ciò che rimane, la debolezza intellettuale, non che tutti gli altri sintomi che non sono scomparsi.

Il medesimo scrittore soggiunge che nei cennati casi spesso si riconosce non uno stato di lucido intervallo, ma uno stato che simula superficialmente la sanità.

Lo stesso scrittore raccomanda pure al magistrato di accogliere col debito riservo le deposizioni testimoniali dei pazzi morali, che sono facili alla vendetta per futili motivi (1).

Finalmente osserviamo noi che nel caso di vera follia morale, secondo il concetto da noi accettato, riteniamo che sia applicabile l' istituto dell' interdizione, e siano nulli gli atti di donazione e testamentarii, non avendo i cennati atti valore morale di sorta.

CAPO XI.

Psicopatie transitorie—Delirio febbrile, traumatico, ovvero determinato da malattie corporee, delirio tossico, furor transitorius, raptus melancholicus, stupore, vertigine epilettica, dormiveglia, sonnambulismo, catalessia, ipnotismo — sintomatologia e giureprudenza civile.

I. Vi sono forme psicopatiche frequenti e molto interessanti per gli effetti del giure civile, le quali richiedono uno studio speciale e profondo; intendiamo parlare delle così dette follie transitorie, che invadono le persone improvvisamente, e che anche

(1) Loc. cit. pag. 554 e 555.

improvvisamente cessano al cessare delle cause spesso ignote alla scienza.

Innanzi tutto va considerato, tra le forme della follia transitoria, il *delirio febbrile*, che si associa ordinariamente ad allucinazioni, disturbi di coscienza, sovraeccitazione fino ad accessi furibondi. Questi fenomeni appajono frequenti nel decorso delle malattie interne e di lesioni traumatiche.

Dice il Krafft-Ebing che il cennato delirio è determinato *da malattia infettiva acuta con elevata temperatura*, come il vajuolo, la scarlattina, il tifo, la febbre intermittente etc.; dice pure che il delirio appare nell' acme dell' esacerbazione febbrile ed è prodotto dal virus patologico e dal calore febbrile Ma il Buonfigli nota sul proposito che spesso non è la temperatnra elevata, ma sono l' azione del virus morboso sulle cellule cerebrali e le eventuali iperemie del cervello quelle che producono il delirio; vi sono febbri elevatissime, che non dànno delirio; sono altre che lo producono ad una temperatura relativamente bassa. In varie malattie infettive, che sono quelle le quali più ordinariamente producono il delirio febbrile, questo appare a gr. 38 e mezzo ed anche a gr. 38; invece la miliara anche a gr. 42 non produce delirio ; nel tifo spesso il delirio si verifica nella rimessione della febbre, nella intermittente il delirio, dice il Flemming (1), è determinato non solo dal rapido aumento della temperatura, ma anche dalla concomitante congestione cerebrale; negl' individui affetti da malaria, dicono il Focke ed altri (2), invece dell' accesso febbrile si può verificare qualche volta un accesso di delirio, Lo stesso Krafft dice che secondo la costituzione dell' infermo, se eccitabile, nevropatico o non, il delirio febbrile si può verificare ad un grado minore o maggiore. Dunque crediamo che, senza escludere l'azione della temperatura, ciò che produce il delirio è l' indole della malattia per le complicazioni che genera nella corteccia cerebrale, avuto riguardo pure alla costituzione dell' infermo.

Ho letto qualche sentenza, in materia di nullità di testamento, nella quale è detto in modo assoluto che a gr. 38 e

(1) Vedi Patologia, etc. pag. 87

(2) Allg. Zeitschr. f. Psy. pag. 376.

mezzo di febbre, sia assurdo parlare di delirio, e ciò senza tener conto dell' indole della malattia e della costituzione dell'infermo, e senza alcun riguardo all' autorità di valorosi clinici, i quali accertano che vi sono individui nevropatici soggetti a febbri deliranti ma di poco elevata temperatura.

II. Oltre il delirio febbrile, si riconosce il delirio determinato da inanizione, cioè, delirio da esaurimento o da collasso, come avviene nella convalescenza di certe malattie, colera, polmonite, tifo, reumatismo articolare; come avviene pure nel corso di certe malattie consuntive, tisi polmonare, emorragie, cachessia etc; il cennato delirio si aggira spesso su idee allegre ed allucinazioni sensitive.

Vi è pure il delirio nervoso o traumatico, prodotto da traumi dolorosi; l' infermo diventa eccitabile, loquace, strano negli atti, agitato per sogni angosciosi; grida, canta, si strappa le medicature, à idee sconnesse, allucinazioni, dopo cade in un sonno profondo, dal quale si desta colla coscienza intatta, senza ricordare l' accaduto.

III. Sono pure notevoli i delirii così detti tossici ovvero gli stati di sonnolenza prodotta dai medicamenti, come l' oppio, il cloroformio etc; il delirio o lo stato d' incoscienza prodotto dalle bevande alcooliche, stato codesto che ha diversi gradi, da uno stato brillo, che non sopprime la coscienza, fino ad una ebbrezza incosciente.

IV. Notevole eziandio è il *furor transitorius*, che spesso appartiene alla follia transitoria epilettica, isterica ed alcoolica, e spesso forma una specie di piscopatia transitoria autoctona, perchè può verificarsi anche in individui, che non presentano alcuna disposizione a malattie cerebrali; si verifica spesso nei soldati (1). Il Krafft parla di un militare che per parecchi mesi di tratto in tratto fu invaso di *furor transitorius*, sotto l'imperio del quale trascorreva ad eccessi maniaci; ogni accesso durava cinque o sei ore; si ristabilì completamente.

V. Notevole pure il *raptus melancholicus*, cioè uno stato di angoscia che scoppia rapidamente in forma occasionale, e nel quale stato l' ideazione è paralizzata fino alle soppressione

(1) Vedi il Frick, il Krafft, il Masckha ed altri.

della coscienza, i sensi scompigliati, e si provano depressione pischica. irritabilità, cefalalgia, malessere, vertigini.

VI. Notevoli sono pure altre forme transitorie, non ancora ben definite, e talvolta dal pubblico non si apprendono come psicopatie per la loro breve durata, come lo stupore, la vertigine epilettica, ed altri stati, di cui non parliamo, perchè dal punto di vista legale possono essere considerate tutte come stati transitorii d' incoscienza.

Legrande du Saulle narra la storia di una giovane, la quale in ogni anno si sentiva offuscare la coscienza, ed in questo stato durava poche ore, ma quando riprendeva i sensi si trovava nel carcere, nella ferrovia, nel manicomio senza darsi ragione.

Frosseau dice che un magistrato si alzò dalla sua poltrona senza averne coscienza, ed arrivò in piena camera di consiglio, e un altro fece un discorso incoerente, di cui nulla poi ricordò.

VII. Dicasi lo stesso dello stato di dormiveglia e di sonnambulismo, che sono stati interessanti pel foro penale. Narra il Krafft che una donna, in uno stato di dormiveglia, spaventata da un sogno che avea fatto, gittò il suo figliuolo dalla finestra per salvarlo dall' incendio, che, secondo il suo sogno, avea invasa la casa; un marito uccise la moglie scambiandola, in uno stato di dormiveglia, con un ladro; l'amico che uccide l'amico credendolo uno spettro. Nel sonnambulismo poi che alcuni definiscono sonno patologico, e che differisce dal sonno ordinario per la sua intensità e per la vivacità dei processi psichici, la coscienza non è completamente annullata, ma è limitata rigorosamente a ciò che sta in rapporto con le idee dominanti nel sogno, e gli atti si compiono sotto l' influenza delle cennate idee.

VIII. Lo stato di catalessia talora presenta uno stato di offuscamento della coscienza, e tal'altra produce un'impossibilità di tradurre in atto la propria volontà. Assicura il Bra che un ammalato gli disse: — *Mi era impossibile di muovermi; mi si sarebbe potuto avvicinare un ferro rovente, senza che io avessi potuto allontanarmi.*

Non è dubbio che in tutte le cennate forme di stati d'in-

coscienza, vi sia completa incapacità di disporre, come osservano, sulla base di casi pratici, il Gasperis (1), il Bèhier (2), il Krafft (3).

IX. E qui è da considerare che in tutti i casi di follia transitoria, appunto perchè si tratta di stato transitorio, l'azione di nullità degli atti giuridico-civili può essere sperimentata anche fuori i casi stabiliti dagli art. 336 e 337 cod. civ.

È anche nullo il testamento redatto in uno dei succennati stati d'incoscienza morbosa transitoria. A conferma di ciò riportiamo un caso speciale descritto dal Ray, il quale dice che un tale riavuto da uno stato d'*incoscienza*, come quello che abbiamo descritto nelle succennate diverse forme, trovò di aver fatto un testamento, e trasecolò leggendo le disposizioni che avea scritto e che non ricordava punto e poco (4).

Il Legrande parla di varii esempî di controversa capacità a testare (5).

Il Tardieu parla della dichiarata nullità di un matrimonio fatto in *extremis ed in uno stato semi-comatoso* (6).

X. Ed ora poche parole su di un' altra forma psicopatica transitoria, degna di speciale considerazione, cioè, del sonnambulismo artificiale o sonno magnetico, ipnotismo.

Abbiamo parlato altrove delle suggestioni ipnotiche; non ci resta a dire che degli effetti giuridici civili.

Sono tutti di accordo nel ritenere, come abbiamo dimostrato in altro luogo, che il magnetizzato diventa istrumento del magnetizzatore, d'onde le diverse teorie circa le suggestioni *intra ipnotiche* e *post-ipnotiche*, che aboliscono la coscienza e la volontà individuale del magnetizzato.

Valorosi scienziati, dopo sperimentati fatti in privato, ed anche pubblicamente nelle Università, hanno conchiuso sulla gravità degli effetti dell'ipnotismo. Si può ottenere, essi dicono,

(1) Vierteljahrschrift, XXII, p. 348.
(2) Ann. d'igiene pubblica, 1871.
(3) V. in Mascka tradotto dal Bianchi.
(4) Vedi il Tratt. sulle insanità mentali, p. 301.
(5) Studii medico legali sui testamenti.
(6) Tratt sulla follia, p. 251.

nello stato *intra-ipnotico* ed anche *post-ipnotico* l'esecuzione di un reato, la stipulazione di un'obbligazione, la redazione di un testamento, ed è specioso di rilevare che coloro, i quali eseguono i cennati atti criminosi o giuridici, per virtù di suggestione post-ipnotica, credono di agire in forza della loro volontà e non della volontà altrui (1)

Non si dubita della nullità degli atti giuridici eseguiti nello stato, del quale noi discorriamo; ma la difficoltà consiste nell'accertamento di questo stato, tanto più che coloro, i quali agiscono per suggestione post-ipnotica, non si avvedono e non si possono avvedere dell'imperio della volontà altrui che essi subiscono.

Una signorina, a cui fu imposto di suonare il mandolino, eseguì scrupolosamente il comando con tutte le modalità suggeritele; interrogata poscia sulla causa dei suoi movimenti rispose di avere sentito il desiderio di suonare.

Dicasi lo stesso di tanti altri fatti narrati da valorosi scienziati e sperimentatori; così dicasi di una giovanetta, che voleva seguire il suo maestro di musica, di un'altra che diede un bacio ad uno studente, di un tale che redasse un testamento etc.

Molto si studia attualmente sugli effetti delle suggestioni *post-ipnotiche*, ma allo stato della scienza non si raccolgono e non si possono raccogliere che fatti più o meno misteriosi e più o meno sorprendenti ; la spiegazione dei cennati fenomeni sarà opera del tempo e del successivo progresso scientifico.

---

(1) Vedi Puysegure, Liegeois, Gilles de la Tourette, Lombroso, Campile Belfiore, Pugliese, Garofolo etc.

CAPO XII.

Mezzi di accertamento delle psicopatie nelle dispute giuridico-civili — Competenza — Interrogatorio — Documenti scritti — Prove testimoniali — Perizie mediche — Esame critico degli art. 327 cod. civ., ed 836 e 837 proc. civ. — Criterii direttivi dei mezzi di prova relativamente alle cause, ai sintomi ed agli effetti delle psicopatie poste in quistione — Dissimulazione delle psicopatie — Chiusura nei manicomii — Stato di esperimento — Curatela provvisoria.

La prima quistione, che si presenta, è di conoscere chi sia competente a decidere definitivamente nelle dispute giudiziarie civili circa l'esistenza della follia, della specie, dei suoi sintomi, degli effetti, per l' applicazione degl' istituti di diritto.

Ulpiano, che elevò alla dignità di sacerdozio l' ufficio del giureconsulto, definiva la giurisprudenza: *divinarum atque humanarum rerum notitia*, *justi atque injusti scientia*, cioè la *notizia*, la semplice *conoscenza* delle cose divine ed umane per determinare la *scienza* del giusto e dell'ingiusto. L' illustre giureconsulto credette per l' applicazione dei principii di giustizia fosse sufficiente la conoscenza superficiale di tutte le cose, *rerum notitia*. Ma per verità oggi, stante lo sviluppo di molte scienze sperimentali, che hanno svelato tanti misteri, non basta una semplice, vaga ed indeterminata conoscenza delle cose per l' applicazione dei principii di giustizia.

Osservano alcuni sul proposito che spesso avviene che i precetti del diritto sono subordinati all'esistenza di certi fatti, che solamente certe scienze speciali, certi uomini tecnici possono costatare; e quindi se togliete a costoro la potestà di emettere pronunziati irrevocabili su quei *fatti*, se date al magistrato

la facoltà di modificare quei pronunziati, toglierete un potere alla scienza per consegnarlo all' arbitrio, violandosi il più delle volte l'ordine giuridico, perchè si violano i principii della scienza, che la legge ed i giudici debbono garentire e difendere. Dicono inoltre: e chi più competente del medico alienista per decidere sull'esistenza o non di malattie mentali? chi più competente di colui che à consumata la vita in studii sulla follia? chi più competente di colui che conosce tutti i fenomeni dell' errare dell' umano cervello, il loro valore, i loro effetti? Il convincimento morale che si vuole elevare a fondamento d'ogni giudizio anche di fatti, che solamente scienze sperimentali possono costatare, è il più gran sbaglio delle legislazioni moderne. Il convincimento morale del magistrato non è che il risultamento dei suoi studii e delle sue impressioni. Ma che sono codesti studii, i quali sono pure limitati, di fronte a quelli del medico alienista, che possiede la scienza completa delle frenopatie? Tanti pazzi salivano il patibolo per essere stati ritenuti sani di mente; tanti altri dal fondo di una prigione, alla quale erano stati condannati ed in perpetuo, andarono a finire nei manicomii; tanti pazzi furono lasciati in balia di loro stessi con grave danno della società, e ciò in grazia del *convincimento morale del magistrato*, base dei giudizii penali e civili, che è un errore gravissimo delle moderne legislazioni.

Anch'io pensai così una volta e scrissi:

« Vorrei che il principio della *divisione del lavoro*, il quale « tanti benefici effetti produce, applicato all' economia sociale, « fosse applicato pure all' economia della giustizia. Nel sistema « dell' economia pubblica, esso perfeziona le arti, le industrie « e tutte le multiforme esplicazioni dell' attività umana; nel « seno della giustizia poi sarebbe una garentia dell' esatta ap- « plicazione della legge.

« Quantunque io avessi molta fede nel talento, nell' inge- « gno e nella dottrina della magistratura italiana, nulla di meno « ritengo che essa sia meno competente di certi uomini nel « decidere certe quistioni tecniche. Fate che in materia di quistioni « tecniche il magistrato regoli il procedimento voluto dalla legge « ed applichi i precetti del diritto alle risoluzioni di fatto date da- « gli uomini tecnici, ed allora i pronunziati del magistrato ac-

« quisteranno maggiore valore. Il così detto *convincimento mo-*
« *rale* del giudice, che oggi non risponde e non può rispon-
« dere alle esigenze della giustizia, spesso sostituisce l' arbi-
« trio alla ragione, i risultamenti d'impressioni ai dettati della
« scienza (1) ».

Così pensai, ma la pratica del foro, che mi à rivelato tante verità a me ignote, mi à pure insegnato che il *convincimento morale* del giudice, come base dei giudizii penali e civili, sia una necessità sociale, sia una maggior garentia, e se in massima possa parlarsi di arbitrio e di capriccio, cose non impossibili, non credo certamente che dovremmo preoccuparci dei magistrati e non dei periti.. Spesso assistiamo nei giudizii penali e civili a spettacoli poco confortanti, quelli che offrono non di rado i pareri peritali decisamente contraddittorii ed ispirati da interessi privati e non da sentimenti di giustizia; e tutto ciò perchè ordinariamente non si può pretendere dai periti quell'imparzialità e quell'indipendenza stessa, su di cui è fondato l'ufficio del giudice, ed anche perchè i periti avvicinano le parti interessate e possono essere meno severi dei magistrati, i quali per legge organica, che loro proibisce di avvicinare le parti interessate, sono per lo più sottratti da pericolose influenze.

Ciò premesso, veniamo ad esaminare nel sistema della nostra legislazione quali sieno i mezzi, di cui il magistrato può disporre per lo accertamento della follia. L'art. 327 Cod. civ., riproducendo la dottrina del Codice francese, del Codice napoletano e del Codice Albertino, stabilisce l'*interrogatorio* come mezzo di accertamento dello stato di mente di colui, contro del quale sia avanzata domanda d' interdizione. Ecco un gravissimo errore, che può essere la base di sentenze precipitose e fatali. Che cosa potrebbe mai assodare un *interrogatorio*? Vi sono disordini della mente, che non si rendono palesi con questo mezzo. La follia, lo abbiamo già veduto, non sempre consiste nella incoerenza delle idee.

Una commissione di dotti alienisti, che rispondono ai nomi di Legrand du Saulle, Loisseau, Brierre di Boismont invitata dalla società Medico-psicologica di Parigi, dichiarò ignorante

(1) V. Le alienaz. ment. e gli effetti giuridici etc.

l'Accademia di medicina e di chirurgia di Valenza, la quale ritenne che la signora Giovanna Sagrera non fosse pazza perchè *rispondeva ragionevolmente nei suoi interrogatorii e scriveva lettere sensate* (1).

La nostra Corte di Appello nel 1871 in un giudizio per sequestro arbitrario nel Manicomio di Aversa, sul parere di valorosi medici alienisti italiani, Buonacossa, Biffi, Miraglia ed altri, in contraddizione del parere di altri medici non alienisti, ritenne che la signora Giovanna Santoro fosse pazza, malgrado l'integrità dei giudizii e le risposte sensate date nell' interrogatorio; ed i fatti provarono poi che ella fosse affetta da lipemania delirante (2).

Fin dal principio di questo secolo gli alienisti non dubitarono più che la maggior parte dei pazzi potesse avere memoria, scrivere lettere sensate e rispondere esattamente agl' interrogatorii del magistrato.

L'Erskine disse che la follia la quale presentasse l'abolizione completa dell' intelligenza e della memoria non è mai esistita.

Charle Bucknit (3) dice che tutti gli alienati, che occuparono la sala di Westminster, non solo aveano data prova di memoria, ma anche d' intelligenza.

« I giudici, osserva il nostro Verga, che se ne stanno ai « risultati di un interrogatorio, commettono non di rado degli « sbagli grossolani, e giustamente pesa su di loro l'accusa di « sentenze altrettanto precipitose e temerarie che fatali (4) ».

Abbiamo sopra veduto che vi sono follie anche colla coscienza delle azioni, che si commettono, e del loro valore morale, e consistono in impulsioni incorreggibili e morbose, che non si possono dominare, e simili follie non si rivelano in un interrogatorio; ve ne sono altre che consistono in idee fisse morbose, in delirii insediati nella mente del folle, ai quali costui s' ispira in tutte le sue azioni, ed anche per commettere un

---

(1) Miraglia. La Follia e la legge.
(2) V. Op. cit.
(3) Londra, 1854
(4) Arch. it., agosto 1867, p. 205.

delitto o per stipulare un atto giuridico, e queste follie, come quelle precedenti, più che negl' interrogatorii, si rivelano nell' esame dei fatti; ve ne sono altre che consistono nell' esagerazione morbosa delle facoltà mentali, e questa esagerazione, che fa trascorrere, senza riflessione, ad atti pericolosi, non si manifesta così facilmente in un interrogatorio subito innanzi ad un magistrato, e ciò senza dire che spesso i folli, quando si accorgono di essere trattenuti a quest' oggetto, sanno dissimulare la follia. È vero che talvolta sul fondamento di un solo interrogatorio il magistrato si convince della esistenza della follia e pronunzia l' interdizione; ma ciò è possibile in certi casi di idiotismo, imbecillità, demenza, demenza paralitica; ma in generale la pratica insegna che gl' interrogatorî diretti dal magistrato, come li intende la legge, e come li eseguono ordinariamente i giudici, non possono condurre ad un risultato soddisfacente.

Il sommo Esquirol inculcava un attento esame della follia ragionante, perchè egli dice, *gl' individui che ne sono affetti spesso ingannano i medici più abili.*

Il Salerio (1) raccomanda, nello scopo di conoscere lo stato di mente dei folli, *di pigliare conto della loro vita antecedente, d'interrogare i parenti, gli amici, i domestici, e quanti dovettero trattare con loro, anzichè stare ai risultamenti di sterili interrogazioni rivolte ai folli.*

E da ultimo il Brierre di Boismont osserva: *Fa d'uopo al più sperimentato di vivere cogli alienati, di osservarli notte e giorno, e scrivere un giornale quotidiano delle loro parole e dei loro atti* (2).

« L'ex imperatrice del Messico, narrava il Manfrè, da me « visitata quando stava a Roma, io la dichiarai lipemaniaca. « Essa credeva di trovare nel Vaticano quell' isolamento, che « cercava. Ma tutti mi gridarono la croce addosso. Essa ragio- « nava benissimo, quando una sera venne a bussare la porta « del Vaticano per ritirarsi dal consorzio civile: il mattino ri- « chiese, stando in udienza col S. Padre, un poco di caffè, ed

(1) Cenno Stat. Firenze, 1871-73, pag. 7.

(2) Della responsabilità degli alienati, p. 54, Parigi, 1869.

« avutolo disse — S. Padre, abbiate la compiacenza di berne
« prima voi una porzione, onde così accertarmi che non è
« avvelenato - Allora riconobbero tutta la verità delle mie as-
« serzioni » (1).

Dunque l' art. 327 Codice civile contiene un errore deplorevole, imperocchè non sempre cogl' interrogatorii si può decidere dello stato di mente di colui, contro del quale è stata promossa una domanda di interdizione.

Altro errore deplorevole è scritto negli articoli 836 e 837 Cod. di proc. civile, i quali concedono il potere all'autorità giudiziaria, di respingere la dimanda d' interdizione , cioè , giudicando semplicemente sul valore dei documenti prodotti in giudizio in contraddizione degli articoli di fatto dedotti in giustificazione della dimanda.

E qui siamo sospinti a riesaminare una tesi, che nel corso di questo lavoro si trova ripetutamente discussa. Spesso i nostri Tribunali respingono domande d' *interdizione*, domande di *nullità* di testamenti etc. , sul fondamento di atti pubblici stipulati, dell'esistenza di un testamento olografo, cioè, di un testamento scritto per intiero di mano del testatore, e sul fondamento dell'esistenza di varie lettere e scritture private. Si ragiona così : colui che stipula un atto pubblico , e che pei ragionamenti e pei fatti che esegue non chiama il pubblico uffiziale a dubitare del suo stato di mente, non può essere folle; colui che scrive ragionando, colui che si presta a scrivere un testamento tutto di proprio pugno non può essere pazzo. Or tutto questo discorso è erroneo , imperocchè abbiamo dimostrato altrove che i fatti provano che nella maggior parte dei casi i folli scrivono lettere sensate e stipulano atti, ma essi sono privi di libertà morale; è vero , come osserva il Bra , che gli scritti dei folli debbono esser tenuti in gran conto, per le alterazioni, che spesso si riconoscono nell' ortografia , e per le alterazioni di stile , di parole , di giudizio etc., ma tenere in conto le *scritture* , non significa risolvere la disputa sull' esistenza o non della follia esclusivamente colle scritture stesse; nè poi è esatto ammettere come regola generale che in tutti gli scritti dei folli si debba

(1) Vedi Processo de Martino.

riconoscere qualche cosa, che accenni alla perturbazione della mente; imperocchè anche nell'imbecillità, nella demenza, che sono determinate dalla debolezza progressiva delle facoltà mentali può verificarsi l'esistenza di scritti, che non rivelano lo stato di perturbazione della mente. Abbiamo altrove dimostrato che la scuola e molti sommi alienisti parlano d'imbecilli, che possono divenir fidati amanuensi, di folli che scrivono correttamente, e che possono compromettere loro stessi e gli altri; di folli dichiarati, che ragionano, ma che nelle loro azioni, nei loro giudizii, in tutto lo esplicamento della loro attività mentale sono dominati da idee e da sentimenti morbosi, a cui soltanto s'ispirano. Abbiamo pure altrove dimostrato coll'autorità dei fatti, certo più eloquenti di ogni disquisizione astratta, che i folli deliranti ed i folli maniaci in certi gradi sono assolutamente privi di libertà morale, e nell'ordine giuridico possono divenire facile istrumento di speculatori, che insidiano alle loro sostanze. Dunque tutto prova che le *scritture* esibite in giudizio non sono prove, dalle quali soltanto si può far dipendere la risoluzione della disputa sull'esistenza o non della follia.

Qualche volta la prova di qualche fatto rilevante della vita di un uomo provoca il magistrato a respingere, senza più, una dimanda d'interdizione. Un Tribunale dichiarò temeraria la istanza d'interdizione contro un tale, che avea scritto dei versi bellissimi, di cui l'autenticità non veniva messa in dubbio; ma i fatti provarono posteriormente che costui fosse un maniaco delirante e fu chiuso in un manicomio, ove finì di demenza paralitica. Vi sono folli che talora nel delirio soltanto diventano oratori e poeti, vi sono altri che nel delirio soltanto ricordano versi, che forse nella fanciullezza lessero appena una volta; vi sono altri che nella loro follia costruiscono strumenti di morte nello scopo di suicidarsi, pur non essendo meccanici, etc. Tutto questo sembra quasi inesplicabile, ma è vero, perchè i fatti lo provano. Abbiamo veduto altrove che accanto alla follia può esistere lo sviluppo di altre facoltà o di qualche facoltà anche in modo eminente, come spesso avviene che il difetto di uno degli organi doppii dei sensi è compensato dallo sviluppo dell'altro. Non fa meraviglia che nel bujo della follia si riconoscano fa-

coltà sviluppate, perchè le funzioni dell'anima si esercitano per mezzo di condizioni materiali; ciò che è inesplicabile si è talora lo sviluppo eminente di qualche facoltà, cosa ben diversa dall'esaltazione morbosa della facoltà, d'onde la follia; ecco perchè, come dicemmo altrove, alcuni trovano una specie di fratellanza tra la follia ed il genio, ed altri trovano la stessa fratellanza anche colla delinquenza; ma siffatta opinione è anche più inesplicabile; per giustificarla si è ricorso all'argomento, cioè, che la follia, il genio, la delinquenza abbiano un sostrato comune, cioè, l'epilessia; ma ciò è arbitrario; dovrebbe dimostrarsi che il genio sia uno stato patologico, ma questo non è detto da nessuno Si dice invece che sia uno stato anormale, ma lo stato anormale non si deve confondere con quello patologico; questo comprende quello, ma non viceversa. Anche quella febbrile attività, che presenta il maniaco, e che lo trascina ad affari ruinosi, ad azioni pericolose, è stato anormale, ma patologico. Inoltre il concetto di *anormale* è concetto relativo; presuppone un termine fisso che risponda al concetto di normale. Ma quale sarebbe questo stato? Quello di colui, che sa appena coltivare i campi, al di quà, al di là di questo stato è stato anormale. Ma se questo non è un assioma, à bisogno di dimostrazione. E quali fatti autorizzano questa supposizione? I fatti provano l'incessante lavorìo dell'umanità nello svolgimento delle facoltà dell'anima; i fatti provano un obbiettivo comune, costante, indeclinabile, cui sono dirette le forze umane, lo svolgimento intellettuale e morale; i fatti provano che gli uomini non solo hanno tendenza allo svoglimento delle loro attività, ma hanno condizioni di esplicazione. Dunque lo stato di svolgimento delle facoltà non può essere stato anormale, non può essere stato patologico, perchè risponde alle condizioni del suo svolgimento, e sarebbe strano pretendere che l'umanità nel suo cammino avesse per fine uno stato anormale, e che lo stato di civiltà sia uno stato di anormalità. Quindi a me sembra non esatto definire il genio, uno stato, che avesse a fondamento un principio patologico, ovvero un sostrato anormale (1). Ma di

(1) Nè vale il dire che molti uomini di genio furono epilettici e folli, perchè vi furono molti altri, che non furono epilettici, nè pazzi.

tutto ciò, che esce dai limiti di questa trattazione, ci occuperemo in altro lavoro.

E tornando al nostro argomento, insistiamo a riconoscere negli articoli 836 e 837 Codice di procedura civile, che autorizzano il magistrato a respingere una dimanda d'interdizione, senza ordinare dei mezzi d'istruzione, un errore deplorevole.

Se non che la legge, stante il suo silenzio, non proibisce al magistrato di lasciarsi illuminare da uomini tecnici sullo stato di mente di una persona, contro della quale siasi avanzata dimanda d'interdizione. E siccome abbiamo molta fede non solo nell'imparzialità dei nostri giudici, ma anche nella loro prudenza, speriamo che essi non vorranno mai valersi di una facoltà, che è fondata su di un errore legislativo; essi non dovranno mai respingere una domanda d'interdizione sul fondamento di documenti scritti dalla persona che si vuole interdire; non saranno mai corrivi di rifiutare i lumi di medici alienisti, di procedere ad interrogatorii senza l'assistenza dei medesimi e senza ripetere gli esperimenti delle prove; e non vorranno mai rifiutare la testimonianza di coloro, che hanno avvicinato la persona da interdire, perchè spesso le follie si rivelano nelle azioni e non negli scritti; non vorranno i nostri giudici rifiutare la prova per testimoni in caso di nullità di testamento, anche quando dai documenti esibiti in giudizio e dallo stesso testamento impugnato potesse risultare l'apparente integrità del giudizio, e ciò perchè molte forme di follia tolgono, come abbiamo altrove veduto, la libertà morale, e fanno del folle istrumento di avidi speculatori; ma di ciò abbiamo altrove abbastanza discorso.

E da ultimo non sarà vano osservare che spesso nelle quistioni di nullità di testamento a causa di pazzia, i Tribunali sugli articoli di fatti dedotti dall'attore ad oggetto di pruova testimoniale, senza lasciarsi punto illuminare da uomini tecnici, sentenziano in un modo arbitrario e pericoloso, ora respingendo alcuni articoli di fatto, ora modificandone altri, ora respingendoli tutti addirittura. Quì vanno ripetute le osservazioni fatte innanzi. Son codeste delle sentenze precipitose, che screditano l'autorità dei giudizii, perocchè il valore che possono avere alcuni fatti per dichiarare l'esistenza o non della follia

può sfuggire facilmente al criterio del magistrato, il quale occupato negli studii e nella pratica di cose giuridiche, e difettando il più delle volte di cognizioni tecniche, molto spesso non sa dare alle cose l' importanza che meritano. Nello stato attuale della legislazione adunque ci sia dato almeno di raccomandare ai Tribunali di farsi scrupolo di decidere su quistioni di alienazioni mentali, senza consultare il parere di persone tecniche.

Circa l'esame che debba farsi in caso di disputa sugli atti testamentarii di chi non esiste, l' illustre prof. di Vienna, lo Schlager dice che esso debba essere esteso a tutta la vita del testatore ed alle molteplici sue relazioni; si esprime sul proposito così :

« In questo esame vanno presi naturalmente in considera-
« zione i caratteri psichici del testatore, i suoi sentimenti abi-
« tuali, le particolarità del suo animo, la natura della sua vo-
« lontà, le sue simpatie e le sue avversioni, i suoi rapporti
« colla famiglia e colla società, le sue abitudini, ed inoltre il
« comportamento suo di fronte a queste diverse condizioni
« subbiettive, che naturalmente, come la esperienza ne insegna,
« esercitano una determinata influenza sulle disposizioni testa-
« mentarie. Devesi indagare se e quali persone stavano in rap-
« porto col testatore prima e dopo che il testamento fu fatto ;
« se quegli vivea isolato e ritirato per propria volontà o per
« altrui volere; se certe persone, che per naturali rapporti ap-
« parivano particolarmente degne di considerazione, fossero
« state impedite ad avvicinare il testatore; se fossero noti dei
« motivi, perchè alcuni fossero rimasti particolarmente favoriti,
« ed altri considerati meno o niente affatto. Nella ricerca dei
« precedenti del testatore devesi particolarmente mettere in ri-
« lievo, se in qualche periodo della vita esistettero gravi ma-
« lattie somatiche o stati di alienazione mentale, ovvero di
« disturbi psichici effettivi, o di cattivo umore psichico, di
« morbosa irritabilità, di debolezza della volontà, che eser-
« citarono una certa influenza sullo sviluppo di certi stati del
« sentimento generale, di simpatie ed antipatie, di certe ma-
« nifestazioni istintive, di stati affettivi, di certe abitudini e
« particolarità di carattere, e su tutta la sfera volitiva. Più

« prossimi tali stati erano all' epoca, in cui il testamento fu
« fatto, più importanti appariscono per il giudizio da dare sullo
« stato mentale del testatore, allorchè il testamento fu fatto.
« Messe in rilievo tutte queste cose per parte dei diversi te-
« stimoni degni di fede, tra i quali possono dare in alcune
« circostanze particolari informazioni del maggiore valore i me-
« dici curanti, i sacerdoti assistenti, gl' infermieri che durante
« la malattia furono in rapporto col testatore, non che i testi-
« moni del testamento. devesi esaminare il testamento stesso,
« sia per la sua forma che pel suo contenuto etc (1) ».

In conseguenza siamo di avviso che il magistrato prima di decidere sulla validità o nullità di un testamento per causa di pazzia, debbasi lasciare illuminare dal perito alienista sulle risultanze delle prove e riprove raccolte in giudizio.

Inoltre in tutte le dispute di esistenza o non di follie, per l' interdizione, per la nullità degli atti etc. il magistrato, il perito, il difensore sono tenuti ad indagare se vi fossero cause predisponenti o possibilmente o certamente determinanti la pazzia, imperocchè l' accertamento di una causa di grande importanza di predisposizione ovvero di possibile determinazione della pazzia rende verosimile l' esistenza della pazzia alligata dalle parti in giudizio.

Una di queste cause d' importanza inoppugnabile è l' eredità.

Un figlio folle, dicono i frenologi, nella maggiore parte dei casi discende da antenati folli. Le statistiche dei manicomii, che sono la risultante di tutte le esperienze fatte da medici alienisto, rifermano questa verità. Un grande contingente di folli è dato dall'eredità. Ogni statistica di manicomio segnala un numero non indifferente di folli per eredità. Secondo alcuni alienisti nei manicomii esistono di folli ereditarii 1|2, secondo altri un 1|3, e secondo altri un 1|4.

Lo Steuvart osservò che le follie più comunemente ereditarie sono le *melanconie*, e lo scrittore ne assegna la proporzione di oltre il 50 per 100 (2).

(1) Vedi in Maschka tradotto da Bianchi e Mayer, pag. 140 e 141.
(2) On' Hereditary Insavity, Lond. 1864.

Il Roberto Royd osservò che la maggiore parte delle *follie puerperali* erano determinate da predisposizioni ereditarie (1).

L' eredità dà un grande contingente all' imbecillità, al cretinismo, alla demenza.

In sostanza, si può affermare che la eredità è una causa di predisposizione alla follia di grande importanza; chè anzi osservano alcuni che in fatto di eredità è la follia che occupa un posto più importante di quello di ogni altra malattia.

Nei casi di eredità dissimile si hanno le nevropatie costituzionali, così chiamate da Griesinger; gl' isterici, gli epilettici, i suicidi, i deboli di mente possono trasmettere le proprie costituzioni nevropatiche, d'onde l'eredità in forma di follia isterica, follia epilettica, idiotismo, semplice nervosismo etc e viceversa.

Nell' eredità vanno pure comprese certe forme di malattie, che si trasmettono in forme psicopatiche, come l' epilessia, l' ubbriachezza, la sifilide; tutte le malattie nervose possono trasmettersi con accentuazioni o non di disturbi psichici.

Oltre l' eredità il giudice, il perito, il difensore devono pure ricercare l'esistenza o meno di cause fisiche e morali della pazzia posta in quistione. Fra le prime vanno noverate i traumi al capo, le malattie del cervello, le infiammazioni delle meningi, il tifo, l'epilessia, i disturbi mestruali, la gravidanza, il parto, il puerperio, l' allattamento, la sifilide, l' anemia, le malattie di cuore che producono disturbi di circolazione etc.; fra le cause morali lo spavento, il dolore, gli affetti tumultuosi, la passione, la gelosia etc.

Vi sono pure alienisti che indicano un altro mezzo per riconoscere la pazzia. Essi dicono che la follia non si manifesta d' improvviso, ma à i suoi periodi iniziali, che debbono essere considerati dal giudice ed accertati per mezzo di testimoni. Il Pinel, l' Esquirol, il Georget dissero che la pazzia al pari degli altri mali à i suoi prodromi, il suo tempo di covazione. L' Aubonel sul proposito dice: « Non credete a quelle pazzie « che scoppiano improvvisamente dietro una viva impressione « morale o per altra anche sinistra causa; il più spesso sono

(1) Iournal of mental etc.

« romanzi che si credono in buona fede, ma veri romanzi, per-
« chè passarono inavvertite le necessarie antecedenze. In venti
« anni di pratica speciale ò cercato invano il contrario (1) ».

Tutto ciò per verità si può dire in genere, ma la pratica di altri sommi alienisti ha insegnato pure che la follia può determinarsi anche improvvisamente, e per caüse morali, specialmente quando esiste una causa di predisposizione ereditaria, e di questa forma abbiamo discorso altrove, a prescindere che sia molto difficile tener dietro a certi prodromi di manifestazione, che solamente si chiariscono quando sono seguiti da fatti gravi non dubbii di pazzia, e per lo più rimangono, senza la successione di questi fatti, inconsiderati dalle stesse persone di famiglia. Ecco perchè il Legrande di Saulle diceva che quando è accertata l' esistenza dell' epilessia, che non abbia avuta manifestazione, si debba intuire che i prodromi della follia siansi esplicati in una forma di epilessia larvata, di epilessia notturna, sfuggita alla considerazione dei parenti e dei vicini.

E finalmente gli alienisti parlano delle difficoltà, che s'incontrano per ricercare lo stato di mente di una persona, e ciò perchè molto spesso i folli detti lucidi, quando si accorgono che essi sono trattenuti per questo scopo sanno dissimulare così bene fino a nascondere il proprio delirio per farsi giudicare sani di mente.

In Francia lo stesso Avvocato Generale Merville riconobbe questa difficoltà dicendo che il *maniaco sa dissimulare molto abilmente la lesione intellettuale di cui è affetto.*

Il Renaudin scrive che nell' Ospizio di Stephansfeld fu ricevuto un vecchio, il quale più volte avea tentato di uccidersi; un avvocato, a cui quest' infelice avea saputo con arte dissimulare la sua pazzia, accusò la sequestrazione per arbitraria; l' autorità giudiziaria non valutando le osservazioni del medico ordinò che quell'uomo fosse messo in libertà, e quell'uomo appena acquistata la libertà, si suicidò (2).

Il Brierre de Boismont parla di un alienato in un asilo in-

(1) Compte rendu du service medical de l'asil des aliénes del 1850 a 1861. Vedi pure il Manzini, loc. sopra cit.

(2) Ann. medic. psychol 1867, p. 249.

glese, il quale per vendicarsi, come si vendicò, di una guardia che lo trattava duramente, seppe dissimulare la sua pazzia, divenendo sommesso e servizievole (1).

Potremmo presentare una statistica inesauribile di alienati dissimulatori ; tutti gli alienisti ne parlano raccomandando al magistrato la prudenza nell' ordinare la libertà dei folli chiusi nei manicomii, e di guardarsi delle loro dissimulazioni.

Anche qui lo Schlager fornisce dei criterii per non confondere lo stato sano colla pazzia, specialmente in caso di dissimulazione ; egli dice che il magistrato esaminando la persona indiziata , cosa che certamente farà coll' aiuto di periti tecnici, deve tener conto dell' indole del disturbo mentale, di cui esso è fatto segno, e ciò perchè non riescano infruttuose le indagini, cioè bisogna tener conto se i sintomi accennano a follia periodica , a follia transitoria , a follia con coscienza o senza coscienza, ovvero ad uno di quegli stati, che non sono definiti di pazzia, ma che predispongono alla pazzia (2).

Notisi sul proposito che è più difficile accertarsi della dissimulazione della pazzia che della simulazione , imperocchè i pazzi simulatori nella maggior parte dei casi non possono resistere agli esperimenti ed ai metodi creati dagli alienisti per scovrire la simulazione, ma di ciò non dobbiamo occuparci noi, giacchè nelle materie civili non si ricorre facilmente all' espediente della simulazione della pazzia per essere interdetto, ma alla dissimulazione della pazzia per non essere interdetto, invece è nei giudizii penali che vengono spesso degli abili simulatori per evitare la pena ; ma anche qui l' espediente non avrebbe ragione di esistere , se vi fossero manicomii criminali.

Ed un ultima parola. Molti si lagnano che in Italia non esistono leggi e regolamenti, che si occupano seriamente della tutela della società e dei poveri alienati, dentro e fuori i manicomii; e tutto ciò sta bene.

Molti altri vorrebbero per la tutela della libertà che la reclusione in un manicomio sia disposta soltanto dall'autorità giudiziaria, e dietro il parere di un medico alienista, e non già dai

(1) Ann. d' igiene pubb.

(2) Vedi Schlager, op. cit.

Prefetti, dai Questori e dai Sindaci. Ma non si è osservato che spesso la tutela della libertà è in opposizione con quella specie di tutela, che reclama provvedimenti di urgenza; l'una tutela è a discapito dell'altra, e l'altra a discapito dell'una.

Io credo che la conciliazione delle due tutele sia possibile soltanto ammettendo che l'autorità amministrativa, secondo i casi, provvegga di urgenza per la chiusura di un folle sull'istanza di qualsivoglia interessato ed anche d'ufficio, per ragione di pubblica sicurezza, ed alla base di certificato di medico alienista o non, e tutto ciò in modo provvisorio; ma che ogni caso di ammissione dovesse essere convalidato dall'autorità giudiziaria, dietro gli opportuni esperimenti, ed il parere dato da medici alienisti.

Nè è tutto. I reclusi nel manicomio, in istato di esperimento, e non ancora interdetti, non hanno tutori o curatori, e ciò può arrecare danni serii, come abbiamo constatato nella pratica. Io penso che in tale condizione, per evitare conseguenze sinistre, dovesse dichiararsi che il recluso nel manicomio, pel solo fatto della disposta chiusura, fosse di dritto nello stato di *curatela provvisoria* da esercitarsi di *diritto* dal coniuge, se di maggiore età, ovvero dal parente più prossimo, in certi gradi designati, ed in mancanza da nominarsi di ufficio dal Procuratore del Re o dal Presidente, salva poi l'applicazione del diritto comune, nel modo ordinario, e ciò per evitare pregiudizii agl'interessi di colui, di cui fu disposta la chiusura in un manicomio, e che si trovi non interdetto ma nello stato di esperimento.

CONCLUSIONE

Ho scritto queste poche pagine convinto che ogni progresso scientifico nella scuola del diritto sia possibile senza ricorrere a dottrine infeste all'umanità. Quella scienza che abolisce Dio, l'anima spirituale ed il libero arbitrio, non nuova nel mondo perchè spesso è apparsa or sotto una forma, or sotto un' altra, nè lusinghiera pei suoi insegnamenti e pei suoi effetti, nulla spiega e nulla può spiegare, come sopra abbiamo veduto, non avendo i mezzi per dimostrare *chi sia l'uomo, d'onde venga e dove vada*, problema codesto che noi troviamo risoluto nella nostra coscienza, nella storia e nella ragione; quella scienza invece ci circonda di sconforti, crea nella famiglia e nella società disordini materiali e morali, getta la morte dev'è la vita, e costruisce la vita a base della morte.

Io non so se sia riuscito a persuadere qualcuno, ma se non fossi riuscito, non resterei meno convinto di quello che sono, e non senza avere il coraggio di ripetere con maggior calore ciò che ho sostenuto scendendo nel campo della polemica.

E dopo tutto, se anche dovessi rimaner solo, dichiarerei sempre che così son convinto; è questa la mia fede nella quale vivo e procurerò di morire.

Napoli 1.° febbraio 1891.

INDICE